Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 9 Luglio 1931 - Anno IX — Num. 162

ABBONAMENTI — Italia e Colonie — Estero — [illegible]

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa": Centralino — Direzione - Redazione - Cronaca — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'apoteosi del Condottiero

Il Duca sepolto tra i suoi fanti sul colle della gloria

L'alba sul Piave - Le bandiere dei Reggimenti carsici e i comandanti di tutti i Corpi d'Armata a Redipuglia - Il Sovrano, i Principi, i Ministri e i reduci della III Armata accompagnano la Salma - Il feretro portato a spalla dalle Medaglie d'Oro - Salve di fucili e rombi di aeroplani salutano il Comandante

(DAL NOSTRO INVIATO)

Redipuglia, 8 notte.

L'alba aveva visto a Trieste un mare livido, crestato di spuma nel porto, rotto da larghe ondate appena fuori dal riparo dei moli. Piazza dell'Unità deserta. Due grandi piroscafi nel bacino di S. Giusto ergevano le loro masse imponenti nella luce ancora incerta, e al Molo Pescheria piccoli vapori e velieri beccheggiavano sulle acque agitate con strappi bruschi agli ormeggi. Nuvole di tempesta correvano sul cielo, s'accalcavano in neri cavalloni verso il Sidaunik, orlavano di frange rossastre le cime dei colli, gravavano sulla città ancora addormentata. Anche la notte era stata inquieta, solcata da brividi or tepidi, or freddi, da qualche lampo lontano sulla laguna di Aquileja. Notte di vigilia per molti, notte — pur nel sonno — piena di attesa, di ansia.

Alba guerriera

Poi, col crescere del giorno, e a mano a mano che i palpiti dei due fari languivano nella luce salente con battiti di palpebre sempre più stanche, l'aurora rosea aveva fugato la nuvolaglia. Dall'orizzonte perlaceo il sereno era prima disceso sul mare, quindi, di minuto in minuto, aveva dirodato il cielo. Ed erano le sei del mattino che il sole, giungendo alla pineta di Miramare, sfavillava su tutta la conca del golfo.

Giornata di meraviglie. Giornata, nel suo lutto profondo, nel suo rito di religione e di pietà, veramente sacra alla gloria d'Italia. Non funerale di un grande Soldato, non pianto per un commiato senza ritorno, non angosciata amarezza per un crudele, immeritato destino, soltanto: ma tutto ciò che di più virile e più puro e più alto può esprimere dal suo cuore percosso un popolo forte, che guarda con fede al suo cammino, che austeramente confessa il dolore ma non cede ai suoi colpi, e nelle avversità del Fato sa temprarsi per nuove battaglie. Non lagrime, ma apoteosi: non suggello ad una vita ed un ciclo eroico, ma un centuplicarsi di animi nell'anima che oggi sul Colle di Redipuglia aleggiava.

Nuda e scarna la cronaca, quando l'epica varca le soglie della storia e si tramuta per virtù propria in poesia. E nelle brevi ore che stamane abbiamo vissuto ogni atto è parso — e tale era veramente — così duramente scandito da un ritmo guerriero, che a volerlo adornare di parole ed ingigantirne ad arte la potenza espressiva, altro non si farebbe che impicciolirlo: e velando di immagini le cose non riusciremmo che a diminuirle.

Tutto, in questa settimana di passione, è stato bello e grande, degno del Duca e della tradizione nostra. Dalla morte serena e cristiana, allo spirituale messaggio indirizzato al Re perchè la Patria lo facesse suo e lo meditasse nella sua coscienza più intima per scolpirlo nella memoria come un monito eterno; dal trionfo decretato dalla fida Torino al lungo viaggio nella notte fonda, di là dove la piccola Italia sorgeva in piedi fin qui, dove la grande Italia scrisse nel sangue il motto della sua volontà di vincere: ogni gesto compiuto, ogni parola pronunziata sono stati al mondo un esempio di come un popolo sappia fare del proprio dolore una bandiera di fierezza. Le mille e mille persone che stamane popolavano Monte Sei Busi, per seguir da lontano l'ascesa del Condottiero fra i Martiri di Redipuglia, su quel terreno di morte e al cospetto di un morto soldato, offrivano tale spettacolo di nobiltà e d'amore, che forse mai così vivo e caldo noi traemmo un augurio per la nostra gente.

Interprete del supremo desiderio del Duca, il Capo del Governo aveva disposto che il funerale di Redipuglia fosse il funerale di un Soldato, ed è infatti ad un carattere strettamente militare che la grande funzione è stata ispirata. Tutto, del resto, aiutava l'altissima suggestione guerresca: il luogo nel quale il Condottiero aveva chiesto il Re di dormire il suo sonno, questo Paese carsico cui vanno i ricordi più aspri e insieme più commossi di ogni combattente italiano, Trieste vicina e presente con la sua sempre vigile, inesausta passione, i grandi nomi del sacrificio e della gloria, la stessa natura brulla e tormentata che di per sè pare offrire l'immagine di una volontà tesa fino allo spasimo.

In attesa del Re

Ma una notizia fin da ieri era trapelata, dilagando fulminea da paese a paese, per una di quelle intuizioni che il popolo ha e dalle quali nulla può rimuoverlo se anche nessuna certezza, nessun dato preciso possono servirgli da appiglio: «Deve venire il Re». Il Re doveva dunque tornare, sia pure per brevi momenti, sia pure per una circostanza tristissima, alla sua Venezia Giulia; e il popolo triestino, la gente marinara di Monfalcone, i borghigiani di Doberdò, di Fogliano, di Ronchi dei Legionari, scorgevano in questo ritorno — che già a loro pareva sicuro — un altro segno della solennità del giorno, della grandezza del Duca. «Il Re verrà certamente». Il Re Soldato, venendo a porgere l'ultimo saluto al suo Compagno d'armi, avrebbe così consacrato, con la sua Augusta presenza, il rito guerriero. E il popolo, come sempre, colpiva nel segno, con il suo semplice intuito, e come sempre mostrava di saper leggere nell'anima del suo Sovrano.

Fin dalle prime ore di questa mattina, la stupenda strada che lungo la spiaggia di Miramare corre da Trieste a Monfalcone, andava affollandosi. Automobili, carrozze, la percorrevano per recare a Redipuglia centinaia di cittadini che nulla avrebbe potuto trattenere dal loro commosso omaggio al Principe che subito dopo l'armistizio aveva voluto venirsene a Trieste per dividere, con la Città redenta, il calore della sua fede, al Principe che, quando stanco e logoro, ben più dalle fatiche che dagli anni, già forse presentiva la fine imminente, aveva visto con gioia il figlio prendere il suo posto sulla riva del Golfo, là, nel bianco castello di Miramare. Ma anche per altre vie, per viottole salenti l'altipiano carsico, e poi sui treni che era stato necessario rendere più frequenti, la gente affluiva verso il colle dei Trentamila Eroi.

Era stato avvertito che pochi soltanto avrebbero potuto penetrare nel recinto, varcando quel ramo dell'Isonzo che con così patetico simbolo lambisce, con la sua azzurra corrente, questo santo lembo di terra italiana; ma le bastava essere presente: le bastava poter scorgere da lungi il lampeggiar delle bandiere, udire le salve che avrebbero salutato l'ingresso della spoglia nell'umile cripta, sentir ruggire nel cielo i cento motori che avrebbero cantato al Duca l'ultima loro balda canzone. Pei campi che costeggiano la strada dalla stazione di Redipuglia al cimitero, lungo tutto il ciglio del brullo monte Sei Busi, sui tetti delle case, rare superstiti del distrutto borgo, tra il fogliame degli alberi sopravvissuti all'ininterrotto torrente di ferro e educati poi dal lavoro paziente della pace, cedevi gente.

Era uno spettacolo che in altra ora avrebbe potuto apparire pieno di gaiezza e di vita, per i colori vivaci di cui il verde era sparso, quasi una festa del luglio maturo: ma che, tuttavia, rompendo la tristezza del rito funerario, metteva sotto questo sole radioso, che cielo e mare confondeva in una serenità ineffabile, una nota commossa e gentile: tanto era il significato di questo saluto che il popolo voleva porgere al suo buon Principe che per sempre andava a riposare dopo la sua «laboriosa giornata».

Intanto i cordoni di truppa ordinatamente si stendevano: fanti, artiglieri, cavalleggeri. Lungo Monte Sei Busi, un gruppo someggiato del 23. Artiglieria, il reggimento del Duca delle Puglie: su quota 83 una batteria del Reggimento stesso per salutar con le salve il passaggio delle spoglie del Duca; accanto, una compagnia del 17. Fanteria, il reparto duramente provato all'azione del Sei Busi e all'occupazione di Redipuglia, sui margini della strada, fra la stazione ed il Cimitero, soldati dell'11. Bersaglieri, Artiglieria da campagna e da montagna, Camicie Nere della 58. Legione San Giusto. Sciabole e baionette luccicavano al sole come per una parata militare.

Alla stazione di Redipuglia

E intanto, nella stazioncina di Redipuglia, cominciando a giungere le autorità, cominciando ad arrivare i treni appositamente ordinati per dar modo ai Combattenti della Terza Armata ed alle rappresentanze (notevole quella numerosissima delle Camicie Nere di Torino) di partecipare alla cerimonia, si predisponeva il servizio d'ordine. Le consegne erano le più severe; e gli agenti dovevano affaticarsi per persuadere coloro che con parole e preghiere continuavano ad insistere per essere ammessi all'arrivo del Re, all'arrivo della Salma.

Sulla facciata del povero edificio, bandiere abbrunate e drappi di velluto rosso velati a lutto, e fronde d'alloro e di quercia; ma più dei colori funebri, più dei naturali, antichissimi simboli di gloria, toccavano il cuore le parole che, incise su una lapide di marmo, fanno di questa povera stazione un luogo di riverenza e di culto: «Tu che passi per le vie sacre d'Italia, qui resta e chiuso nel tuo cuore profondo, ascendi il colle di S. Elia in offerta devota di riconoscenza e di amore ai legionari ferrei della Terza Armata invitta che sull'arido Carso fecero di porpora il cammino verso Trieste agognata, condottiero di tenacia e di vittoria S. A. R. Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta».

Condottiero di tenacia e di vittoria. Ecco. E il Duca era vivo quando queste parole severe venivano dettate: egli ancora, pur nel dolore profondo per tanti fratelli perduti, poteva austeramente ripetersi che erano stati i suoi fanti a rendere possibile questa riconoscenza e questo amore. I fanti che in undici battaglie fra le più tremende della storia d'Italia, egli aveva, prode fra i prodi, guidato, incitato, trascinato alla vittoria.

Adesso quei fanti sembran ripetere la invocazione del Poeta pendula per l'Arco magnanimo del nostro Duca grande e buono: «Ora anch'egli è morto come noi moriamo, Dio, per l'Italia».

E la ripetono infatti, là sopra il colle irta di ordigni di guerra, sonante di scritte eroiche, splendente la notte dal faro luminoso del monumento [illegible]. La ripetono, in questo momento, con le loro trentamila voci che se anche non trasaliano per l'aria, scendono nelle nostre anime, di noi che, qui presenti, pure soffrimmo e demmo qualche cosa di noi per questa nostra Patria. E le voci si levano dai tumuli lagrimati, si alzano nel sole — in questo sole così vivo e caldo che riconferma tanta volontà di vivere — vanno lontano, lontano per tutta la montagna carsica, per quella di Carnia, per quella cadorina, per quella trentina, scendono nella pianura del Veneto laborioso e mite; e a ogni colle, a ogni rupe, per ogni convalle s'incontrano con un'altra voce, che risponde come un'eco.

«Vincere bisogna!»

E' l'accento squillante del Duca, è il suo ancora imperioso comando.

«Legionari della Terza Armata! La Patria ci chiama a nuovi gloriosi cimenti. Ci chiamano gli Alleati per aggiungere ai loro i nostri trionfi. Ci chiamano i nostri gloriosi compagni morti, per vendicarli. La certezza della vittoria è in me, perchè so che è nei vostri cuori e in voi, perchè è scritta nei nostri destini, perchè è voluta dalla giustizia, perchè è nella nostra forza. Le vostre madri, le vostre spose, le vostre sorelle vi attendono vittoriosi. Avanti dunque, o soldati d'Italia. Non vi fermate, finchè non avrete posto il piede sul collo al nemico! Vincere bisogna!». E' la diana per la vigilia della presa di Gorizia.

«Ufficiali e soldati! La grande ora della Patria, preconizzata dal nostro destino, attesa con fervida fede, preparata dai capi e gregari con animo invitto, sta per scoccare. Ce lo dicono la più intima unione fra tutti i popoli amanti della libertà, l'entrata in azione di nuove forze, la lotta vittoriosa iniziata dai nostri valorosi Alleati. Io vi chiamo dunque nuovamente alla battaglia. Avanti, avanti alla vittoria, per il Re e per la Patria, per la libertà». E' il proclama per la decima battaglia dell'Isonzo.

«Prodi soldati della Terza Armata! L'ora è giunta: lanciatevi con fermo cuore nell'estrema battaglia. I nostri gloriosi eroi ci attendono sul Carso. L'Italia intera vi guarda e vi benedice». E' la squilla per Vittorio Veneto.

E ora i gloriosi eroi del Carso attendono il Duca che giunge a ritrovarli. Il treno ha compiuto le tappe. Ha attraversato quelle fortunate campagne pacifiche che furono risparmiate da tanti lutti: ha attraversato le tormentate pianure che videro il nemico accampato come su un terreno da preda, solo accampato, chè nulla, nessuna forza, gli avrebbe concesso di rimanervi.

Sui fiumi della guerra

Sul Piave, il treno ha avuto un sussulto, un attimo d'arresto, e nel segreto del chiuso vagone le note dell'inno grave debbono pure avere accentuato la loro armonia. Ticino, Mincio, Piave, Tagliamento, Isonzo: fiumi sacri a questa e ad altre battaglie, alla storia di ieri, alla storia degli avi.

Andava il treno nella notte silenziosa, con la sua scorta di dolore, con il suo viatico di gloria. E a mano a mano che procedeva, un'ansia ne accelerava il cammino. Un giorno, forse, la leggenda parlerà ai fanciulli di questo treno mirabile, lanciato con tutte le sue luci accese in mezzo alle tenebre fitte. E dirà che non da mano di uomo era guidato, bensì da uno splendente spirito che sempre più veloce trascinava il convoglio, che voleva far presto, far presto, far presto, perchè i fratelli lassù lo attendevano. E racconterà che lo spirito era quello di un Principe che tutto se stesso aveva dato alla Patria, e che come sola ricompensa aveva chiesto al suo Re — un Re che anch'egli aveva combattuto e sofferto e incitato — di poter dividere coi suoi valorosi il sonno non dell'oblio ma della pace.

Ormai il momento solenne approssima. Sul fronte della stazione le diciotto lacere bandiere di diciotto reggimenti che appartennero alla Terza Armata, son strette nel pugno dei giovani alfieri, presso i quali stanno i comandanti dei reparti.

Le Medaglie d'Oro

Le Medaglie d'Oro, cui sarà riservato l'onore, insieme con altre medaglie di Argento, di portare a braccia il feretro dalla stazione fino alla cripta di Redipuglia — Di Carlo, Rossi, Carolei, Cabruna, Stolaper, Stuparich, Pizzarello, Milani, De Cesaris, Marazza della Rocca, Ruffo di Calabria, Martelli, Baruzzi — formano una piccola legione magnifica guardata con senso di alto rispetto da tutti i presenti, dai generali e ufficiali superiori che attendono.

Nella stazione di Redipuglia, parata di velluto nero e cremisi abbrunato, convengono tutti i Generali Comandanti di Armata. Col Prefetto, il Segretario federale e il Podestà di Trieste, sono tutte le principali autorità cittadine. Alla sinistra e alla destra sono distesi, nell'ordine, le bandiere gloriose dei reggimenti carsici: 17.o Fanteria, battaglione R. Marina San Marco, R. Aeronautica, 1.o Granatieri, 2.o, 6.o, 10.o, 11.o, 18.o, 22.o, 30.o, 70.o, 69.o e 151.o fanteria; 13.o Artiglieria da campagna, l'arma del Genio e la R. Finanza.

Sono le sette quando giunge il primo treno speciale, dal quale scendono le LL. EE. Giuriati, Balbo, Sirianni, Gazzera, Teruzzi, De Bono, delegato dal Duce a rappresentarlo, ed i Marescialli d'Italia Giardino e Pecori Giraldi con tutti i comandanti di Corpo d'Armata. Sono pure giunti, con un altro treno, i rappresentanti degli Stati esteri, Lord Cavan per l'Inghilterra, il generale Guillaumat per la Francia, il principe Nicola di Rumenia. Su un altro treno ha viaggiato il Duca di Bergamo, insieme con il Vescovo castrense mons. Bartolomasi e il conte Volpi di Misurata.

Il treno reale si annunzia con la macchina staffetta e alle otto precise entra in stazione. Irrigiditi sull'attenti, o il braccio teso nel saluto romano, tutti i presenti attendono la comparsa del Sovrano. Il Re balza a terra, accompagnato dal Principe di Piemonte, e un istante dopo scendono dai loro scompartimenti il conte Calvi di Bergolo e gli aiutanti di campo, generale Asinari di Bernezzo e generale Clerici. Squillano le trombe i tre segnali di attenti, tosto seguiti dalla fanfara e dalla Marcia Reale.

Non applausi. L'austerità dell'ora vieta qualsiasi manifestazione esteriore. La rivista alla compagnia del 17. Reggimento, che presta servizio d'onore, è rapidamente passata, mentre le bandiere inchinano i loro drappi e le loro medaglie. Re e Principi si intrattengono a parlare sommessamente coi Ministri e coi rappresentanti degli Stati esteri.

All'ingresso della saletta, il Re scorge al petto di uno dei due militi della Legione ferroviaria la medaglia d'argento al valor militare. Egli si avvicina al decorato e gli domanda dove si sia guadagnato questo titolo d'onore.

Poscia le bandiere dei reggimenti sfilano lentamente davanti al Sovrano ed ai Ministri, i quali salutano, poi vanno a schierarsi all'esterno per il corteo funebre. Ora i minuti sembrano eterni. Così acuta si fa l'attesa che l'ansia vibra nell'aria quasi con spasimo. Dalle alture vicine, muta, composta, la folla dei venuti da lontano guarda. Un sole caldo, una serenità immacolata sembra voler allietare perfino questo pietroso Carso. E' l'impassibilità immobile della natura che così dolorosi talvolta sa rendere i contrasti. Ma un fremito corre improvviso fra i presenti. Un convoglio è apparso al margine della montagna brulla, rade la costiera di Monte Sei Busi, scivola nella stazione, rallenta, si ferma. Un mormorio, silenzio.

Il convoglio funebre

Con infinito rispetto, due ampi sportelli vengono aperti, e nel vagone illuminato, vegliato da alti ufficiali con le sciabole sguainate, il feretro si mostra. Lo copre il tricolore. Il lauro lo cinge del suo emblema immortale. Tutti si sono impietriti. Il Re, immobile, fissa la spoglia. Allora, come se una enorme distanza ne attutisse la voce, come se un immenso dolore ne comandasse il solo sussurro, lento, grave, solenne, ed in questo momento [illegible], sale al cielo l'inno del Piave. Mentre la Duchessa in gramaglie, il Duca degli Abruzzi, il Conte di Torino ed i due Principi figli del Condottiero paiono stringersi in un'unica angoscia (oh, ultima veglia alla spoglia, al padre, al fratello...), s'avanzano gli eroi verso la spoglia del Duca. A loro tocca questo onore supremo, e l'hanno ben meritato. Il gesto è più che [illegible]. Imperturbabile, il feretro passa dal saldo del vagone a quelle braccia cui si affidò la sorte d'Italia, a quei superstiti di cento battaglie. E il corteo si inizia, fra la selva delle bandiere. [illegible], di minuto in minuto, rombano i colpi di cannone, la marcia funebre voluta dal Soldato, scandendo il ritmo lentissimo dell'inno. Irrigiditi, come da un muto comando, al passar della salma, i soldati fissano la spoglia, fissano il loro Sovrano, i Principi, gli stendardi laceri. E' l'Italia che passa, e le sciabole, un istante abbassate nel saluto, danno guizzi nel sole che ora [illegible] rovente nella sfolgorante estate. Subito dopo il feretro il col. Villasanta reca, su un cuscino di raso, le medaglie del Duca, il suo fido elmetto, il binoccolo, la maschera contro i gas asfissianti, e quel bastone che lo sorreggeva nelle lunghe marce nei camminamenti del Carso.

Verso il Colle di Sant'Elia

Il Re ha ai lati i fratelli del Duca; la Duchessa precede sorretta dai figli; Umberto di Piemonte avanza fra il Duca di Bergamo ed il conte Calvi di Bergolo. Seguono cinque dame di Corte, anch'esse in gramaglie, i Principi ed i generali stranieri, i Ministri, la stuola degli alti ufficiali, autorità, rappresentanze, e i pochi privilegiati cui è stato concesso di partecipare al corteo. Dietro ai cordoni di truppa, dietro ai cavalli ed ai cannoni, la folla protende commossamente il braccio. E' uno spettacolo di grandiosità senza pari.

Ma ecco il colle adesso apparire, non più nudo e ferrigno quale ieri lo vedemmo, ma palpitante nella leggera brezza di ondeggianti vessilli. Tutti gli stendardi, tutti i gagliardetti, tutti i gonfaloni delle associazioni guerriere d'Italia, tutti i segnacoli, insomma, di ciò che nel nome d'Italia, del lavoro, della speranza, della giovinezza, lega Italiano a Italiano, e il popolo intero a questa sua terra benedetta, i gregari ai capi, e i capi al Sovrano e al loro Duce, risplendono lassù fra i tumuli dei trentamila Caduti, sfavillano ai raggi del sole, con bagliori di fiamma che da medaglie, aquile, fasci littorii, guizzano, appena il braccio che sorregge il simbolo tremi un istante per la fatica o per la commozione. E a lor volta quei mille e mille ordigni di guerra rimasti sui campi delle battaglie contorti, spezzati, frantumati, forse nello sforzo furibondo della lotta a corpo a corpo, e di là tolti perchè ciascuno di essi, sulla tomba di un caduto, fosse testimonio a chi seppe valersene contro il nemico, percossi dalla piena luce, danno lampi come se ancora fossero mossi da mani convulse. Nel calore che cresce, una vampa rossigna si alza dal colle, trema nell'aria. E intanto il corteo procede, i colpi di cannone si susseguono, la canzone del Piave continua a spargere, su tutta la campagna, la sua liturgia solenne.

Il monumento al Fante

Il fiume è varcato, ha principio l'ascesa, fra due file di Camicie nere che levano alto i pugnali. Con compostezza stupenda, il feretro sale verso l'ara, passo di ciglione in ciglione, in mezzo ai frammenti di bombe, agli elmetti, ai cannoni, ai cavalli di frisia, a tutto ciò che la guerra ha creato per la difesa e l'offesa, supera quei poveri quaranta metri di altura rosi per anni e anni da bombardamenti implacabili, giunge sul piazzale, posa sul palco di fronte al quale il loculo si apre.

Il breve spiazzo è gremito da questa folla che ora si trova costretta nello spazio esiguo, e tosto il Vescovo castrense, mons. Bartolomasi, inizia il funebre ufficio. Il Sovrano e i Principi sono intorno alla bara. La Duchessa, in ginocchio, prega. Il monumento votivo, con le sue quattro croci che nella notte risplendono, scompare fra le bandiere e gli alfieri che lasciano libero soltanto il varco alla cappella dalla cui soglia il sacerdote dice la messa. Due soli labari sono presso il palco, quello delle medaglie d'oro, portato dal capitano Barduzzi, e quello dei Volontari di guerra. Giungono a tutti distinte le parole del rito, tante volte su questi campi pronunziate, quando l'ufficio divino, fra la morte miracolosamente sfuggita e l'attesa del prossimo rischio, andava al cuore dei soldati più rudi, e convertiva gli increduli e pacificava gli animi, e infondeva ai corpi nuove forze.

A volgere intorno lo sguardo, si scorge come la commozione trabocchi. Non si piange, no; ma qualche cosa di anche più acerbo del pianto si scolpisce sui volti, rende insensibili al sole cocente che versa torrenti di fiamme sui capi scoperti.

Ricordi

Ciascuno, in quest'ora indefinibilmente triste e grandiosa, ha un suo ricordo che affiora dall'intimo. Centinaia di Combattenti rivedono il loro Capo percorrere camminamenti e trincee con quel suo passo grave e un poco dolente, con quel suo sorriso buono ch'esso solo bastava a premiare di tutte le fatiche, instancabile nel rincuorare, severo nel riprendere, ma tanto desideroso sempre, come può esserlo un padre per i suoi figli, di poter pronunziare soltanto parole di lode e di speranza. Ciascuno ha un piccolo fatto da rammentare di lui, un aneddoto, un gesto, forse soltanto uno sguardo gettato là, passando presso una piazzuola d'una mitragliatrice, e che pure adesso gli è caro come un tesoro. Pareva grande e buon Duca. E' un istante questo in cui quanto di più umano era nella figura morale del Principe rifulge con pena infinita. E' l'istante in cui il senso del distacco, il significato dell'ultimo addio grava sui cuori con tutta l'amarezza.

Era pur dolce, o Principe, continuare ad essere amato dal Tuo popolo, venerato da quanti per Te e con Te avevano combattuto e sofferto. Con Te e per Te, avrebbe seguitato ad essere il motto dei reduci della Terza Armata, della Legione invitta dalla quale Ti staccasti con tanto dolore.

Perchè come nei superstiti la comunione spirituale non poteva venir meno anche attraverso le enormi distanze del tempo e degli uffici, così in Lui, nel Duca, codesto attaccamento sopravviveva tenace, anzi forse più tenace col passar del tempo.

Un giorno — e da anni ormai la guerra era finita — il Principe scendeva dal colle di San Teodulo, sopra il Giomein, in Val d'Aosta, dove soggiornava col fratello, Duca degli Abruzzi. Aveva sostato lassù qualche ora, ed era stato, come sempre, di gran cortesia con le persone che aveva trovato sul colle. Insensibilmente, anche perchè la via del ritorno era una sola, la comitiva dei gitanti era andata accodandosi alla piccola carovana principesca.

Con i Suoi Fanti

Giunti presso una fonte, il Duca di Aosta s'era fermato per bere e aveva ripreso a conversare con quei pochi escursionisti già incontrati nel rifugio alpino, amabilmente scherzando con una signora per avere essa osato attraversare il ghiacciaio con un paio di scarpette cittadine; ma da qualche momento fissava lo sguardo su un giovane che aveva la giacca da montagna fregiata del distintivo dei mutilati di guerra. Ed eccolo di colpo rivolgersi a lui, e senz'altro, accennando col dito al distintivo, brevemente, con frase pronunziata con scatto di voce, domandare: «Con me? Alla Terza Armata?».

Ecco: «Con me»: il suo vanto, la sua gioia più pura questa comunanza di guerresche fatiche, nella quale i reduci scorgevano quasi un cameratismo, quello scambio di affetti per cui il Capo ha voluto ora ritornare fra i suoi gregari, e questa volta per sempre.

Anche la messa volge al termine. All'elevazione, le mitragliatrici hanno crepitato lontano, mentre da tutti i paesi circostanti salivano i rintocchi delle campane, e un volo stupendo di oltre cento aeroplani, passando radente sull'altura, riempiva il cielo di rombi. Dai due pennoni, dove prima sventolavano la bandiera italiana e quella della Terza Armata, i drappi sono discesi per l'ultimo saluto. Quando il Vescovo benedice la Salma echeggiano ancora tre salve di fucileria.

Il Re ed i Principi Reali si portano dinanzi alla cripta che attende il feretro. Lì presso è la lapide che chiuderà il loculo e reca incise le semplici parole: «Qui riposa Emanuele Filiberto di Savoia Aosta, Comandante della Terza Armata». E' l'ora suprema: la Salma vien sollevata, scende nella tomba che in brevi momenti è murata.

Il Duca fra gli invitti

Il Duca d'Aosta dorme ora fra i suoi Fanti, mentre il suo spirito, alto nel cielo di questo colle fra la coorte di eroi che ha scelto per compagni, vigila sulle fortune della Patria, «sicura scolta alle frontiere d'Italia».

Ancora una volta lo stormo fulmineo che al «Dies irae» sembrava essersi perso nel cielo, tanto attenuato ne giungeva il ronzio, tanto diafane nell'azzurro si erano fatte quelle ali, ritorna a sorvolare l'altura. Poi tacciono le voci di tutte le armi. Il Re ed i Principi si curvano verso la celletta che precede la cripta, prendono affettuoso congedo dalla Duchessa e dai Duchi delle Puglie e di Spoleto che mostrano i segni della loro dolorosa emozione. Pochi minuti dopo, le macchine li accolgono avviandosi veloci alla stazione. Il colle si spopola, bandiere e gagliardetti scendono lentamente, le rappresentanze si avviano lungo le strade. Ancora un'ora ed il Duca rimarrà solo in mezzo ai suoi Invitti.

E' una nuova poesia che comincia, quella patetica di questo sonno solitario, e forse non meno grande dell'altra, epica ed eroica, che per l'intero mattino tanti e diversi tumulti ci ha destato nell'animo. Comprendiamo forse anche meglio, in questo istante di raccoglimento, la grandezza e la solennità del rito cui stamane siamo stati presenti. Comprendiamo soprattutto, nella sopraggiunta solitudine, da quale lontano pensiero dovessero esser suggerite le parole con le quali il Duca d'Aosta iniziava, otto anni fa, sul colle di Redipuglia, l'orazione che è diventata la preghiera della Terza Armata.

«Da ogni contrada d'Italia, spinti da infinita pietà e da amore cocente, oggi i veterani della nostra grande milizia ed i cari compagni che portano sul corpo i segni del martirio, qui sono venuti per glorificare gli Eroi, per rivedere le tombe dei fratelli, per salutare il campo di battaglia, l'altare del sacrificio, il tempio della vittoria».

Era un presagio? Vedeva egli nel suo futuro il giorno in cui appunto da ogni contrada d'Italia i veterani della Terza Armata sarebbero tornati al loro colle per condurvi al riposo il Condottiero?

MARZIANO BERNARDI.

L'arrivo di Stimson a Roma

Il colloquio di oggi col Ministro Grandi

Roma, 8 notte.

Il Ministro degli Esteri americano, Stimson, con la sua signora è arrivato a Roma stasera, **alle ore 20,40, proveniente da Napoli, donde era partito in automobile.**

Il Ministro e la sua signora, sono ospiti dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, per tutta la durata del loro soggiorno che, come è noto, si prolungherà fino al giorno 11.

Domani, alle ore 12, il Ministro degli Esteri degli Stati Uniti si recherà a Palazzo Chigi, dove sarà ricevuto da S. E. Grandi. Avrà quindi luogo un pranzo all'Ambasciata d'America, al quale saranno presenti il Duce e S. E. Grandi.

Il Ministro Stimson inizierà domani le sue visite alla città.

Preoccupazioni francesi

Parigi, 8, notte.

Malumore, rancore e diffidenza continuano ad infierire. Mentre il Governo insiste per limitare la riunione preconizzata dagli inglesi a Londra ad un semplice convegno di tecnici che avrebbe luogo non lunedì prossimo, ma verso la metà della settimana ventura, rimandando la Conferenza vera e propria alle calende greche, la stampa appunta l'occhio carico di sospetti sui colloqui italo-americani di Roma, traendo pretesto da un telegramma dell'Agenzia Radio. I circoli parigini danno senz'altro per certa l'imminenza di un colpo di scena a Roma in materia di disarmo, colpo di scena che sarebbe una specie di Piano Hoover militare e navale, nel quale l'Italia farebbe da compare agli Stati Uniti, come l'Inghilterra fece loro da compare circa la moratoria.

«Stimson — scrive la *Liberté* — è giunto ieri in Italia. Noi sappiamo che Stimson, lasciando Roma, andrà a Londra e verrà poi a Parigi. E' dunque sempre lo stesso procedimento imposto dall'America. Ieri Mellon negoziava in Inghilterra, e metteva la Francia in presenza di un fatto compiuto; oggi Stimson negozia a Roma, poi a Londra, e impone alla Francia le «nuove proposte di Hoover», che noi avremo maggior difficoltà a discutere. Diffidiamo; e che l'accordo di Parigi ci serva di esempio. Diffidiamo, tanto più in quanto Stimson ha dichiarato che egli veniva in Europa da semplice turista, come tre settimane fa Mellon asseriva che non si recava in Inghilterra se non per vedere suo figlio studente a Cambridge».

E il *Journal des Débats*, non meno tremebondo, aggiunge:

«Come il suo collega Mellon, che ha certamente svolta una certa parte politica, Stimson sbarca in Europa per un viaggio che si dice essere di riposo e di diletto. Tuttavia, un telegramma da Washington ci apprende che i circoli ufficiali, dopo il successo dell'iniziativa Hoover, si preparano a metter sul tappeto la questione degli armamenti; e che il Segretario di Stato americano a tale riguardo ha una specie di missione in qualità di osservatore. Nell'affare delle riparazioni i governanti americani si consideravano puri e semplici osservatori che hanno dei diritti, ma i cui doveri sono strettamente limitati. Noi potremo, dunque, trovarci ad un tratto in presenza di grandi nuove esigenze, più temibili ancora per le loro conseguenze che non le precedenti. Nessuno può ormai ignorare che oggi tutto è possibile al riguardo, perchè non si tiene più nessun conto delle convenienze diplomatiche in un mondo in cui la Società delle Nazioni doveva fare regnare il diritto, e impedire i colpi di forza. Si procede con decreto».

Accanto a questo caratteristico stato d'animo, il quale tradisce con chiarezza superiore al bisogno le inquietudini di un paese che non sogna se non supremazia navale e militare di fronte al crescente affermarsi della volontà di equità e di pace nel mondo, non si possono non rilevare le preoccupazioni suscitate a Parigi dallo scambio di messaggi fra Brüning e Mussolini, dal contrasto esistente fra la cordiale buona volontà con cui il Governo di Berlino prepara il viaggio del Cancelliere a Roma e la riluttanza che quello stesso Governo pone alla preparazione del già progettato viaggio nella capitale francese.

«In buona logica — scrive il *Figaro* — la Conferenza di Londra, di cui saremo verosimilmente chiamati a fare ancora una volta le spese, avrebbe dovuto essere preceduta da conversazioni dirette fra la Francia e la Germania. Brüning ne ha espresso il desiderio all'indomani della proposta del Presidente Hoover. Questa richiesta fu favorevolmente accolta dal Quai d'Orsay. Ma, dopo, il vento è mutato. A Washington dapprima, a Londra poi, si è fatto capire agli Ambasciatori di Germania che l'interesse tedesco era di lasciare passare successivamente la Francia sotto la striglia americana, e sotto la striglia britannica. Berlino ha, dunque, fatto parecchio il sordo alle dichiarazioni del Governo francese, riservandosi di chiedere al Governo tedesco le assicurazioni indispensabili concernenti l'impiego, a fini esclusivamente economici, delle somme di cui il bilancio del Reich si troverà alleggerito.

«Dunque, conferenza nuova delle riparazioni, senza la minima garanzia di sicurezza da lato della Germania!».

Il *Temps*, più addestrato a celare il proprio sentimento, si limita a scrivere che «sarebbe errato attribuire al messaggio di Brüning a Mussolini una importanza politica degna di rilievo», ma che la prossima visita del Cancelliere a Roma si svolgerà — comunque — in una atmosfera delle più favorevoli all'esame dei problemi che interessano i due paesi.

G. P.

Trattative tra Roma e Mosca

per ampliare l'accordo economico

Berlino, 8, notte.

Il corrispondente romano del *Berliner Tageblatt*, telegrafa di aver appreso da buona fonte essere imminenti importanti trattative fra Roma e Mosca.

Subito dopo la visita di Stimson, dice il corrispondente, saranno aperte, dietro desiderio di Mosca, nuove trattative circa un importante ampliamento dell'accordo economico italo-russo, dopo che già quest'anno è stato concluso un patto addizionale al Trattato di commercio italo-russo esistente.

E' probabile, aggiunge il corrispondente, che in seguito al nuovo accordo l'industria italiana dell'armamento lavori per la Russia più di quanto non abbia fatto fino a ora.

Anche il corrispondente della *Borsen Zeitung* segnala informazioni analoghe. Egli dice che le ripercussioni di questo nuovo accordo avrebbero straordinaria importanza per l'Europa, e specialmente per l'Europa centrale qualora già in un prossimo tempo la Russia diventasse fattore stabile della politica innovatrice europea seguita dall'Italia. La politica estera tedesca ha fin da oggi l'obbligo di considerare questa possibilità traendone le necessarie conseguenze a lunga scadenza.

Sarebbe pertanto molto consigliabile, conclude il giornale, che in occasione della prossima visita dei Ministri tedeschi a Roma pervenisse uno scambio di idee circa questo lato del problema europeo.

Il tango dell'amore e della morte

Per «gentile concessione» del conte Ascanio Cicogna e di Roberto Foligno, presidente e segretario di quell'ottima istituzione musicale, l'E. C. O. che continua a Milano la tradizione dei Concerti Orchestrali in questi ultimi mesi ho potuto frequentare il teatro alla Scala durante le prove dei concerti sinfonici.

Visto per la prima volta e imparato ad amare la Scala chiusa, la Scala taciturna, la Scala tomba.

L'atrio vuoto con le statue spettrali dei Verdi, dei Donizetti, dei Bellini; un po' teatro, un po' tempio, troppo religione; Museo Grevin, colombario.

Il Ridotto chiuso, senza uomini in frak, senza donne seminude; ma con fruscii e voci, passi smorzati e scricchiolii da seduta spiritica.

I corridoi coperti di passatoie tra le porticine dei palchi sbarrati; lugubri e ciechi come budelli di ferrovie sotterranee o di lavatory londinesi.

La sala è immensa, il profilo monotono delle poltrone ricoperte dalle fodere di tela grigia moltiplica una ondulazione regolare e ripercossa che ricorda l'incisione delle vibrazioni sonore su un disco di grammofono.

Il sipario alzato sul palcoscenico arredato bonariamente e aristocraticamente (ma con qualche volgarità) come per la sfilata dei manichini di una sartoria di lusso nel giorno di presentazione dei nuovi modelli schiera l'orchestra in anfiteatro. Emerso dal noiosissimo golfo mistico appare col luccichio degli ottoni col barocchismo dei legni col picchiettio geometrico dei leggii, piccole croci di metallo in un cimitero di guerra. Immensa natura morta di Baschenis d'un tratto animata dai gesti d'una moltitudine in maniche di camicia. Fa caldo. Il maestro tutt'al più, per ragioni gerarchiche, indossa una giacca di gabardine o un camiciotto di tela. Il «pezzo» che la sera del concerto appare architettato e fuso intero dalle fondamenta al coronamento, libero d'ogni umanità, senza scorie di fatiche e di errori, senza impurità di getto o di concessione, durante le prove lo vedete, più che ascoltarlo, svilupparsi annodarsi concatenarsi per raggiungere la perfezione del blocco. Come un pianeta si forma da una nebulosa, un cristallo da una soluzione chimica.

Un attacco netto dei violini si lega al ricordo di Bernardino Molinari che segue il ritmo addirittura pulsando i piedi, una profonda nota di violoncello evoca il volto ascetico di Pablo Casals, gli occhi chiusi, la lingua arrotolata sotto la guancia olivastra.

Anche i suonatori sono umani, la musica una cosa di carne. Il vivace della «settima» unito all'introduzione del poco sostenuto col ripetersi della nota mi, la melodia in do diesis minore della Salome, così staccati assaturati, nacquero tra due imprecazioni e dopo la disputa di alcuni uomini sudati. Quei professori d'orchestra che la grande sera, vestiti d'abito nero e di sparato non hanno maggior umanità del manichino da frak esposto nella vetrina di una gran sartoria, sono uomini di passione e di arte. E quel colpo di bacchetta crudo e lampeggiante come un S.O.S. sulle onde della deserta platea può interrompere non distruggere la loro umanità. Ne conobbi alcuni durante gli intermezzi. Sono persone simpatiche e geniali; un po' timide specialmente quando riuniti negli intermezzi di un'esecuzione e di una prova formano una specie di clan.

Volete un paragone anatomo-fisiologico? L'orchestra è un tessuto fatto di altrettante cellule: ogni cellula è un individuo, un mondo.

Si partì dal tessuto cellulare una di quelle cellule e si avvicinò a me, attratta da un'inesplicabile simpatia. Poi mi accorsi che la conoscevo perchè avevamo vissuti insieme in una pensione di via Monte Napoleone. E da ultimo mi confidò che aveva pensato a me perchè io rivendicassi la sua gloria. Cosa che faccio, oggi come posso.

— Mio padre era immigrato a Buenos Aires dall'Italia e aveva sposato un'argentina dalla quale nacqui. Ma non la conobbi perchè mio padre, per dissapori, la scacciò. Mio padre suonava nell'orchestra al Colón. Per questo studiai musica un po'. Avevo venticinque anni nel novecento tredici. Oggi la carriera è finita. La gloria! Ah! Sì! La gloria. Vivere in una pensione. Vivo ancora in pensione, viaggiare in seconda classe, andar dal barbiere due volte il mese, prendere il numero 1 o il numero 5 per venir qui in orario. Esser sull'orlo del mare non nuotare non navigare. Quando mi conoscete e mi vedevate alla pensione Monte Napoleone fiutavate in me il musicista?

— No: ma trovo che questo è molto elegante, essere un musicista e sembrar un ragioniere. Non portar la zazzera nè i colletti arrovesciati nè la cravatta svolazzante. Io sono antibohême.

— Capisco. Ve la siete cavata bene. Ma il genio? Fiutavate in me il genio? Io non sono un genio. Sono arrivato all'orchestra della «Scala»: mio padre a quella del Colón. Per questa sera ho finito. Venite; usciamo. Lasciatemi riporre l'istrumento. Veramente io ho cominciato col violino.

Uscimmo dal teatro per la porta di via Filodrammatici. Una volta in strada non ci fu più mezzo di farlo parlare. Almeno di farlo parlare di sè. Diceva cose vaghe e qualunque: egli stesso era così, con una giacca d'alpagà e un cappello di paglia di riso, lavato, e rimesso a nuovo. Parlammo soltanto della pensione di Monte Napoleone evocammo episodi e tipi. Egli era molto curioso e pettegolo e mi raccontò intrighi e retroscena che ignoravo.

Ci ritrovammo l'indomani nell'intermezzo di una prova: l'atmosfera musicale l'eccitava, il clima della prova tempestoso o sereno tra un ciclone di Strauss e un meriggio di Debussy lo faceva acuto arguto.

— Che ne dite di questi compositori moderni? Niente eh! Tutti vostri amici. Idee. Ditemi dove sono le idee. Improvvisare, avere delle idee è un dono di Dio. Mentre mio padre suonava al Colón io facevo parte d'un'orchestrina girovaga. Meglio maestro in mezzo a quei banditi, banditi-bandisti, che strimpellatore al Colón. Noi giovani e ragazze e cene e di notte giorno e girovagare. Tutta Buenos Aires grande grande, ma anche nei pueblos se ci pagavano bene per la feria. Oppure se si spostavano col barroccio da una città all'altra, ci venivano a chiamare, a cavallo, quelli dell'estancia. Volevano suonare con noi, o noi suonare loro ballare. Sotto le stelle e nitriti di cavalli in mezzo ai fuochi accesi. Certe donne! Io il violino; c'erano anche due amigos con la chitarra e una fisarmonica divina. Spesso improvvisano; gli altri dran dran mi venivano dietro con l'accompagnamento. Soprattutto tango. E jota. Tango e jota, piatto del giorno. Meglio: della notte. Di giorno si dormiva. Ci chiamano un giorno per un velorio: un velorio pare di gran lusso, in piena pampa. Hanno i pesos quelli della pampa, i pesos d'oro cuciti nei pantaloni di pelle. Si tratta d'andar subito. E' come navigare da un'isola a un'altr'isola. Che distanze laggiù! Velorio è la veglia funebre. Quando uno nella pampa muore subito i parenti gli amici da chilometri lontano accorrono. Si va all'esquina della strada, all'angolo del villaggio: quattro case. E all'almacen ci si fornisce di dolci di confetti di vini squisiti. E vegliando il morto si canta si balla si consumano i confetti i vini squisiti. Qui non si capirebbe. Là sì. Là è molto naturale. Là è un rito. Ma un velorio come quello, giuro: bisognerebbe saperlo descrivere per i lettori.

Qui si interruppe; l'intermezzo, il primo era finito. I professori si avviavano di sopra. Ecco — mi dicevo — che difficoltà poi rimetterlo in carreggiata, farlo parlare! Rientrò dopo l'esecuzione della «settima» tutto accaldato ed eccitato.

— Mi son venuti alla memoria certi particolari. Mentre sonavo. Sapete. Mentre sonavamo la settima: il presto. Dunque il velorio al quale fummo chiamati quella volta era per una donna uccisa dal marito. Una donna alta nera, stupenda con una faccia sensuale stravolta e disperata di morire, i bei capelli sudati lunghi fino alla bocca cruda. La vedemmo di straforo, distesa tra due ceri. Una atmosfera, amico mio, proprio da coltellate. E suona e canta che gli altri ballano; ma gli altri avevano più voglia di ballare che noi di suonare. Perchè sentivamo che qualcosa doveva succedere. E infatti sul più bello tra rivoltellate e nitriti portano avanti un negro, l'amante, e lo legano senza fargli male. Poi lo chiudono nella capanna e dànno fuoco. E cantano e ballano. Devi suonare un tango. Ancora questo tango. Sempre questo tango. Fino alla fine questo tango. Non badiamo a spese. Lei ci voleva a ballarlo. Tenetemi o la prendo così, morta: tenetemi amici fratelli. Che manicomio! ma noi suonatori, pazzi anche noi; sonare sonare: bere, sonare. Improvvisai un tango quella notte. Gli altri mi dicevano bellissimo. Mai sentiti così belli. Bisogna impararlo e suonarlo. Dargli un nome. Il velorio! Imparai quella notte che la curiosità dei negri è come quella di certe bestiole. Aveva calcolato bene il marito per scoprire l'amante. Al velorio di soppiatto verrà per vederla uccisa; verrà. Non avevate fiutato in me un uomo di tanta esperienza. Ma qui comincia anzi non comincia la gloria. Dopo un mese lo trascrissi sulla carta. Era veramente una bella idea musicale. Un altro ne avrebbe fatto un'opera; dico uno di questi moderni stitici. Io vendei parole e musica a un editore: le parole messe insieme dopo la musica, sulle note, su quel sincopato straziante erano commoventi e ridicole. L'editore fallì, assorbito da un editore più grande. La mia musica furoreggiava: la udivo nelle vie nei caffè nei mercati nel porto. Era la musica dell'ora: diventava grande; sempre più grande di me: un albero cresciuto immenso da starvi all'ombra. Io dovevo pensar a sbarcar il lunario e farmi avanti in città: stufo com'ero di battere la pampa. Mi provai a far causa a rivendicar i miei diritti. Un altro: scrivine un altro come questo, lo paghiamo a peso d'oro. Io sapevo in che condizioni l'avevo scritto. Sapete come certe orchidee brasiliane fioriscono negli uragani. Ora desideravo che morisse quella musica che mi eclissava: e non avevo la misura della sua vitalità. Uno accende un razzo; il razzo gli sfugge dalle mani. Tocca il cielo! Pare che tocchi il cielo. Mentre io mi dibattevo là tra quattro avenide, il tango aveva varcato l'Oceano. M'imbarco per arruolarmi; l'orchestrina del piroscafo lo suona, la radio lo trasmette confuso coi primi comunicati della guerra. La mia paternità non conta; è di dominio pubblico.

Camminavamo dietro la scena, sul palcoscenico; rifacemmo infinite volte quei pochi metri come Sigfrido quando finge di viaggiare lungo il Reno. Tutti gli uomini hanno la possibilità di diventare eloquenti. Su un praticabile abbandonato sedemmo.

— Se lo sonerò, se un giorno lo sonerò per voi lo riconoscerete. Lo modulerei con la voce se non temessi di guastarlo. Molti di quelli che l'hanno udito e danzato o sonato e cantato. Molti sono morti. Tango della guerra. Tango del malaugurio. Se si fossero potute esaminare le cortecce cerebrali dei morti di Verdun. Sapete, un milione; in moltissimi avreste creduto inciso un geroglifico infinitesimale come una spirocheta. L'orma mnemonica del motivo che io solo ascoltai quella notte, trassi fuori dall'atmosfera di quella notte. Forse mi innamorai di quella donna che vedevo per la prima volta, uccisa. Ferita dove, non so. Distesa pareva una colonna. E una faccia sensuale stravolta e disperata i capelli s'erano appiccicati per il sudore e per il sangue sul volto livido. No no; non pareva che dormisse, pareva che gridasse aiuto, il labbro superiore aveva il segno di un morso.

Qui tacque: l'intermezzo si prolungava. I campanelli di richiamo non squillavano. L'immenso rettangolo di tela, la scena, partiva dai nostri piedi e si perdeva in un cielo di pipistrelli. Allora quell'uomo timido e finito, quel raté, fece un gesto al di fuori della sua personalità, della sua vita. Si alzò, andò al pianoforte, al grande pianoforte pronto per il concerto di Beethoven.

Sedette, sollevò il coperchio, appoggiò le mani sulla tastiera. Erano le prime note del tango, del suo tango. E' Chopin! E' Beethoven! Essere per pochi minuti Beethoven, Chopin nella vita è possibile! O si è Chopin Beethoven soltanto per tutta la vita!

Questo pensavo udendo quel ritmo sincopato, quel ritmo del distacco. Non esprimeva niente, niente che avesse a che fare con l'episodio: non era una rappresentazione.

Vedevo le sue mani di uomo povero e di pover'uomo rovesciate e mezzo nello specchio nero del Beckstein, galleggianti sull'inchiostro liscio sull'inchiostro raggelato del Beckstein.

Una misura indolente di danza, divisa in due tempi prolungata e interrotta come una voluttà raffinatamente; un abbraccio offerto conteso; un amore un odio; il contatto sulla bocca della saliva amara del respiro lieve. Donne vestite di seta cigolante attorno alle braccia nude alle gambe nude, le orecchie rosee scoperte, le ascelle rasate lievemente blù.

La danza che tutti abbiamo udito nel 1914, quella che risonava nei caffè nelle case nei tabarins mentre per le vie polverose voci di morituri gridavano: «A Berlin! A Berlin!», «Nach Paris! Nach Paris!».

Ritornello magico, accompagnamento funebre di un abbraccio che si propaga lungo le anche, mentre la gola della donna rovesciata sorride e par che singhiozzi.

Impasto di voluttà e di morte: i due supremi sapori della stupidissima vita.

Ma ormai il riposo dell'orchestra era finito. I campanelli trillarono: richiamo da stazione ferroviaria o da sala operatoria.

Qualche musicante rientrava dalle quinte e risaliva per le scalette della platea.

Forse avevano udito nei corridoi del «tempio dell'arte» quei singhiozzi di musica profana. La vita più bella più eterna dell'arte era entrata con un colpo di vento in quell'immenso ripostiglio del convenzionale sublime. Egli richiuse il Beckstein in fretta: l'ombra dell'ala vera il rumore secco balzarono sulle onde della platea, sul cielo della platea.

Si aggiustò la giacca d'alpagà accuratamente. E poi — disse — tra due o tre secoli qualcuno istrumenterà in un suo modo nuovo il mio tango e lo vedrete indicato sul programma: «Ignoto del secolo XX: Tango». Questa è la gloria.

RAFFAELE CALZINI.

Il proiettile razzo

Il prof. Lyon in Tripolitania

Tripoli, 8 notte.

E' arrivato domenica a Tripoli, il professore Darwin O. Lyon, il quale ha annunciato, come è noto, l'ardito progetto di condurre a compimento l'esplorazione della stratosfera «più ampiamente di quanto non abbia potuto fare il prof. Piccard» per mezzo di un proiettile razzo.

Lo scienziato è ripartito lunedì per la pianura di Misola, accompagnato dal prof. Vanuoli. Il prof. Darwin O. Lyon, mantiene il massimo riserbo attorno ai dettagli del suo progetto e sulle modalità di attuazione.

Nuovo grande pianeta del Sole

scoperto dall'Osservatorio di Kioto

Londra, 8, notte.

L'esplorazione della volta celeste non sembra essere mai stata così fruttuosa come in questi ultimi due anni. Nel marzo scorso gli astronomi dell'Osservatorio Lowell scoprivano un pianeta nuovo, al quale veniva dato il nome di Plutone. Tracce di un altro pianeta erano scoperte poco tempo dopo dall'Osservatorio torinese, ed ecco che oggi l'Osservatorio astronomico di Kioto annunzia al mondo la scoperta di un nuovo membro della famiglia solare, un pianeta di enormi dimensioni, gravitante nelle remotissime regioni dello spazio.

SULLE ORME DI ALESSANDRO MAGNO

Le ricerche della tomba dell'Eroe

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da ALESSANDRIA D'EGITTO, luglio.

— Dunque — ho domandato al prof. Evaristo Breccia, archeologo principe, direttore del Museo Greco-Romano di Alessandria ed ispiratore principale degli scavi in corso per il ritrovamento della tomba di Alessandro — a che punto siamo?

— A che punto? E' semplicemente arrivata l'ora della tomba di Alessandro. Non oso dire l'ora di scoprirla, ma l'ora di cercarla. Da oltre venticinque anni vado tentando di giungere a questo scopo sostenendo che tale ricerca costituisca un dovere per la città fondata dal grande Macedone, che ha avuto senza dubbio l'onore di ospitarne la spoglia, dovere indeclinabile, anche se il suolo d'Alessandria, dove ettaro perlare rtinne, stesse per prepararci un'amara ma tranquillante delusione. Lei sa che cos'è il Sema...

— Ho qualche idea vaga...

Il «Sema»

— La necropoli dei Tolomei, dei successori di Alessandro in Egitto, che si trovava ad Alessandria. Sono cinquant'anni che se ne parla. Sul Sema, dall'immenso interesse archeologico e storico di ricercarlo, hanno scritto una folla di studiosi di tutti i paesi. Sono state parole al vento. L'ora non era arrivata. E' bastato che sul cadere del '29, un'intervista d'un cotidiano, tornasse a parlare della tomba e ch'io rilevassi le inesattezze che conteneva nell'Egyptian Gazette, che nella discussione intervenisse il Principe Omar Tussun e che tutto ciò coincidesse con la scoperta di una colonna in situ nella via el Bardissi, non lungi dalla moschea di Nabi Daniel, perchè il problema prendesse, come ha preso, il carattere di estrema urgenza e intorno ad esso si destasse l'interesse persino eccessivo non solo degli alessandrini, ma del mondo intero. I giornali di tutti i Paesi ne hanno scritto e continuano a scriverne a proposito e a sproposito, ripetendo come nuove di zecca barbute verità e rimasticando errori e fantasie che è vano rilevare.

— Ma lei professore ha pubblicato molte cose preziose sull'argomento tanto in Italia come all'estero. In Egitto poi tutti ricordano le sue magnifiche conferenze tenute ad Alessandria e al Cairo...

— In ultima analisi ho detto che gli scavi della via el Bardissi sono molto interessanti perchè non lontani dall'antico centro alessandrino. Per la prima volta abbiamo trovato nel sottosuolo resti che non sembrano trascurabili d'una costruzione dell'antica Alessandria che però non hanno nulla a che vedere nè con la tomba di Alessandro Magno, nè con quelle dei Tolomei, apparendo molto posteriori all'una e alle altre e non presentando alcuna caratteristica che ad esse le associ. Per ora è persino difficile identificarli con qualche certezza. In via di ragionevole ma provvisoria ipotesi, si può pensare ad una sezione dei portici che fiancheggiavano la grande Strada Trasversale. Inoltre sotto l'augusto patronato di S. M. il Re Fuad e con la benevola cooperazione di S. A. il Principe Omar Tussun, abbiamo ottenuto di saggiare le pareti del sotterraneo che racchiude il preteso sarcofago del Profeta Daniele e di aprire delle trincee nella zona circostante alla Moschea. Non si tratta di scavi sistematici ma semplicemente di assaggi, allo scopo di preparare eventualmente un vasto programma di metodiche esplorazioni per ricercare le vestigia della Soma e delle tombe dei Tolomei. Lo studio della tradizione scritta e verbale unito con quello della topografia dell'antica e moderna Alessandria induce a ritenere che le ricerche debbano essere svolte anzi tutto nei pressi di Kom el Dimas (Moschea Nabi Daniel e dintorni) e sotto Kom el Dik che sta quasi di faccia alla prima. Ma è lungi da me la pretesa che questa ragionevole ipotesi di lavoro, già bene avviata, sia una verità assoluta e anche più aliena dal mio temperamento è l'ingenua fede di scoprire aurei tesori e intatti monumenti. Io sono un modesto archeologo appassionato dell'appassionante gloriosa storia di Alessandria, le cui rovine ho il dovere ex officio di ricercare con animo preparato a tutte le attese e a tutte le delusioni. I lavori procedono con la necessaria, prudente lentezza.

— E allora?

Il Macedone fu sepolto ad Alessandria

— Allora bisogna persuadersi che le ricerche saranno lunghe, difficili e che metteranno a dura prova più la mia che la pazienza del pubblico. Infine una sola cosa ha soprattutto importanza: che esistano dei resti cospicui della famosa tomba e che qualcuno li scopra.

— Ma dunque la speranza di ritrovare il sarcofago, sia pure saccheggiato, è oltremodo incerta?

— Le prove storiche del seppellimento dell'Eroe ad Alessandria sono innumerevoli. Pausania racconta come la spoglia di Alessandro Magno fu trasferita in origine dalla Mesopotamia a Menfi dal Primo Tolomeo, suo macedone, sul letto d'oro e sarcofago a forma di letto... Non c'è poi una tradizione così radicata come quella della tumulazione definitiva ad Alessandria e nel cuore di essa, vale a dire dove la grande strada longitudinale (l'Edromos) incrociava quella trasversale presso le attuali Moschee che ho nominato. Lei ha visto il luogo.

— Ho veduto, infatti, nella non larga via el Bardissi, le due Moschee che quasi si fronteggiano e che appaiono abbastanza insignificanti e i pozzi e le trincee fatti scavare da lei sul Kom, sulle collinette.

— Le ripeto che si tratta di assaggi. Per accennare ad un'affermazione abbastanza recente posso ricordarle quella dello storico arabo Ibn Katuch il quale dice che nei pressi di Nabi Daniel si trovava un piccolo edificio venerato come la tomba di Iskander. Circa le manomissioni è un'altra affare. Pare che il primo a saccheggiare la tomba fosse il padre o il nonno di Cleopatra. La espressione: «Sepulcra progenitorum depopulata est» è proprio derivata dalla condotta dei Tolomei nei riguardi delle tombe dei loro antenati. Sappiamo però che le offerte votive alla tomba di Alessandro continuarono sotto Augusto, Aureliano, Diocleziano. Quest'ultimo fu un particolare cultore del ricordo del Macedone. Ma al principio del 5.o secolo San Giovanni Crisostomo esclamava da Alessandria: «Ditemi dove si trova il mausoleo di Alessandro», ciò che significa che sin d'allora s'era perduta la memoria precisa della sua ubicazione. Date le condizioni del sottosuolo alessandrino io sono molto scettico; ho sempre presente il detto di Lucano: «Anche le rovine sono sparite da Alessandria»; insomma ritorno a quanto le ho già detto. Se la interessa saperlo come è proceduto lo scavo le dirò che attorno alla Moschea di Nabi Daniel furono fatti tre grandi pozzi di 17 metri di profondità, a 3 metri sul livello marino. Sino a 14 metri si trovò terra scavata di epoca bassa, dopo, grossi blocchi di epoca più remota. Le due colonne di granito e la base di altre due alla distanza di cinque metri che — ripeto — potrebbero appartenere al portico della Grande strada Trasversale sono state trovate ad occidente della moschea. Non c'è altro.

La marcia nel deserto

— E sulla corsa di Alessandro all'Oasi di Ammone che cosa mi potrebbe dire?

— Ho visitato l'Oasi di Siva, che è la antica Oasi di Ammone, al seguito di Re Fuad nel viaggio che il Sovrano vi fece ultimamente. Alessandro vi andò dopo la fondazione di Alessandria nell'inverno del 332-331 avanti Cristo. L'oracolo era il più famoso del mondo allora conosciuto e quindi si spiega come il Conquistatore pensasse di farsi attribuire dai sacerdoti di Zeus, isolatisi nel deserto, un'apoteosi che sarebbe stata un nuovo strumento di dominio. Infatti il grande sacerdote del Tempio nell'Oasi lo salutò con il nome di «Figlio di Giove». Apollo del resto non si era mostrato più restio di Giove, l'oracolo dei Branchidi aveva già riconosciuto la nascita divina di Alessandro. I Faraoni, e dopo di loro i Re di Persia, avevano portato il titolo di «Figli di Ammone». Alessandro prese quel nome come un bottino di vittoria per non esser menomato agli occhi dei nuovi sudditi delle rive del Nilo. In seguito, esaltato dal successo, parve in certi momenti credere alla sua divinità, come il giorno nel quale rinnegò colui che gli aveva dato la vita, un regno ed i mezzi per sottomettere il più vasto impero del mondo. In una lettera agli Ateniesi per Samo, aveva scritto: «Per quel che mi riguarda non vi avrei mai abbandonato quell'isola illustre, ma conservatela poichè l'avete ricevuta da colui che allora era il padrone e che si chiamava mio padre». Forse c'era nelle sue parole meno sincerità che superbo desiderio di beffarsi un poco del popolo più spiritoso del mondo. Del resto Aristotile non aveva forse detto: «Il Principe dotato di genio è un Dio fra gli uomini»?...

— L'itinerario all'Oasi di Ammone di Re Fuad con lei ed il seguito è stato quello di Alessandro?

— Leggermente diverso nella prima parte della Marmarica perchè i primi 70 chilometri li abbiamo fatti con la ferrovia che non segue rigorosamente la costa, il resto tutto in auto e cioè 234 chilometri sino a Marsa Matruh, 300 di qui all'oasi ed altri 30 dall'oasi a Sollum, ai confini della Cirenaica, dove ci siamo imbarcati. La regione mareotica ha oggi un aspetto predesertico con qualche zona coltivata ad orzo e rada popolazione nomade, ma nell'antichità doveva essere ricca ed assai popolata. (Orazio afferma che il vino preferito da Cleopatra veniva di là, «mentemque lymphatam mareotico»). Dopo il trionfo del Cristianesimo vi sorsero numerosi santuari e conventi, in ogni modo la regione è piena di tracce della sua passata prosperità: rovine di centri popolosi come Marea e di santuari celebri come Abu Menas, la «città di marmo», ecc. ecc. La decadenza attuale deriva essenzialmente dal distendersi del deserto sulla terra libica «come un'immensa pelle leonina». Alla stazione di El Hammam (l'antico Alaion), abbiamo dato l'addio al treno reale ed allora sino a Marsa Matruh, che è sul mare, anzi sino all'Oasi, ci tenemmo rigorosamente sulla pista di Alessandro. Nel tratto El Hammam-Marsa Matruh continuano a destra della pista lungo il mare le rovine di antiche città e a sinistra si succedono generalissimi santuari arabi, anche si erica sulle rive della costa e amena rada di El Kanais, sul promontorio occidentale della quale sorgeva un tempio di Apollo con relativo oracolo. Marsa Matruh (l'antica Ammonia o Paretonium), era un porto importante sotto i Tolomei e sotto i Romani e Giustiniano la fortificò. Oggi ci vive una piccola colonia greca di pescatori di spugne. Ad Ammonia s'arrestò la flotta di Antonio e Cleopatra dopo la battaglia di Azio e la coppia «dalla vita inimitabile» si separò. Antonio veleggiò verso Cirene e la regina verso Alessandria dove entrò pomposamente come per celebrarvi la vittoria, ultima illusione del suo sogno di vincere il destino imperiale di Roma. Il punto più occidentale toccato da Alessandro è pure Ammonia dove forse arrivarono i delegati di Cirene venuti a rendergli omaggio. Di là la spedizione del Macedone s'inoltrò nel deserto e se nella traversata di 300 chilometri di sabbie e di pietre e privi quasi totalmente d'acqua non avvennero incidenti irreparabili, non mancarono certamente pericoli e privazioni.

— Ma la marcia di Alessandro nel deserto libico avvenne durante l'inverno, vale a dire con clima mite e forse anche con qualche pioggia. Ho sempre pensato che 2300 anni fa anche l'interno libico dovesse essere molto meno inospite dell'attuale. In fin dei conti i sacerdoti del Tempio di Ammone scegliendo Siva come residenza non avranno voluto rendersi inaccessibili, rischiando di rendere il loro oracolo completamente inascoltabile.

— Tutto può darsi, io le dico come ho trovato la pista oggi. Dunque da Marsa Matruh si sale anzitutto sull'altipiano, qualche chilometro di steppa e poi il deserto calcare, assoluto, il regno delle sabbie che si perde all'infinito. Però a cinquanta chilometri le rovine di un pozzo romano. La pista non è nè facile nè comoda, ma le zone di terreno solido, piatto e liscio sono frequenti e quindi si può correre. Sono anni che in quelle regioni non piove, il soggiorno però, specie di notte, è delizioso. La prima tappa l'abbiamo fatta al settantesimo chilometro dalla costa (Bir Ijbeh), il Re era incantato della temperatura, della purezza dell'aria, dei colori del cielo al tramonto e forse anche del piacere di essere lontano dagli uomini. Il giorno dopo una tirata sola sino a Siva. L'oasi è a soli 24 metri sul mare e vi si discende attraversando una serie di anfiteatri di bacini ondulati a gradini, simili a laghi disseccati. Improvvisamente, sul giallo uniforme che ci circonda, appare una grande macchia verde oscura. E' l'oasi. Al centro del verde, Siva, la città dalle casucce di fango abbarbicate attorno ad uno scoglio roccioso. Un po' più lontano verso est, un'altro centro abitato, pittoresco come il primo. E' Aguermi che conserva ancora quel che resta del tempio di Ammone. Al sud di Aguermi si eleva il Gebel Darur e verso l'ovest le località di Kamisa e di Beled el Rumi con qualche vestigia delle epoche romane e copte. L'ampiezza dell'oasi da est ad ovest è di 60 chilometri, dal nord al sud di sei. Ma la superficie coltivata è ristretta, a causa del sale contenuto nel terreno (i sacerdoti di Ammone racchiudevano il salgemma dell'oasi in forzieretti di legno di palmizio e lo mandavano in dono ai personaggi illustri). Ma che vegetazione lussureggiante! I palmizi dell'oasi sono circa 200 mila ma sotto le loro ombre si stende l'esuberanza degli olivi, dei fichi, dei melograni, del grano, della canna da zucchero, degli agrumi, dell'uva, ecc. ecc. insomma un vero pezzo di paradiso terrestre.

La sorgente del Sole

— E la famosa sorgente del Sole di cui parla Erodoto mi pare, fredda al meriggio e calda a mezzanotte?

— Ci vengo. Sì la vegetazione a Siva è lussureggiante, non è soltanto per le condizioni del terreno e per il clima, ma soprattutto per le sue 150 sorgenti. Pare che nell'antico fossero mille. Differiscono molto una dall'altra. La più nota è chiamata dai 3500 abitanti della oasi (appartenenti in gran parte alla razza bianca libica mescolata da schiavi sudanesi) Ain el Hammam, la fontana dei bagni, di dieci metri di diametro e profonda tre. La fontana del Sole è probabilmente questa, ma la sua temperatura è costante. Gli abitanti di Siva sono fanatici, e xenofobi al massimo, ma, particolare incredibile, assai pettini. Sorvolo sul folklore dell'oasi e anche sulla mia esplorazione al Monte dei Morti, ad un chilometro dalla città, che è una collina perforata da tombe a piani sovrapposti completamente saccheggiate e mi limito ad accennare ai resti del Tempio di Ammone che si trovano ad Aguermi. Non fu senza una profonda commozione che sboccando in una piccola piazza del villaggio scorsi a sinistra una grande parte della parete del tempio, poi, avendo attraversato un passaggio aperto arrivai al pilone dietro il quale si trova la cella dove ebbe luogo il colloquio dell'Eroe con il Gran Sacerdote.

— E com'è la cella?

— Incassata, soffocata, circondata di miserabili tuguri e da stalle, ma l'impressione che se ne riceve è fortissima, Alessandro vide e toccò quei muri, poichè i bassorilievi che ancora esistono sono anteriori alla sua venuta e dimostrano che l'edificio rimonta alla fine del V o al principio del IV secolo A. C. Nella pianura che si stende ai piedi di Aguermi, a poche centinaia di metri verso est, sorgono le rovine di un secondo grande santuario, dedicato pure ad Ammone, segnalato da Browne alla fine del 18.o secolo e descritto da Cailliaud e Minutoli nel 1820, prima cioè che i vandalismi del secolo scorso (spedizione a Siva di 2000 soldati con artiglieria, mandativi da Mohamed Ali, che per sottomettere l'oasi ribelle rovinarono anche i santuari) e dell'attuale, l'avessero ridotto nella miserabile condizione presente. E' in piedi soltanto un frammento di parete con i resti della processione degli dei al seguito di Ammone Helios e di una lunga iscrizione che celebra Ammon Ra, «dio degli oracoli, signore dei consigli». L'ubicazione dei due santuari corrisponde perfettamente alle descrizioni di Diodoro e di Curzio Rufo. Ritengo che il culto di Ammone sia entrato a Siva con la 19.a e 20.a dinastia, ma vi si affermò e acquistò vasta notorietà soltanto nell'ottavo secolo A. C. Qualcuno dei Faraoni della 18.a dinastia volendo affermare che discendevano da quel gran dio loro padre, portavano sulla fronte le corna arrotondate dell'ariete, sacro ad Ammone, corna che riappariranno in seguito sulle monete con l'effigie di Alessandro.

— E che cosa si può concludere, secondo lei, che vive si può dire la sua vita di tutti i giorni nell'atmosfera di Alessandro, sul «raid» del Macedone a Siva?

— Che l'avvenimento ebbe una grande importanza e un'influenza durevole. E' a Siva che l'idea orientale dell'origine divina del Re e del carattere divino inerente alla monarchia comincia a prendere consistenza e a penetrare nel mondo greco che la trasmette in seguito all'Impero romano. L'apoteosi del sovrano, dopo un'eclisse riappare nell'Impero bizantino e attraverso stadi intermedi l'idea sopravvive sino nelle monarchie occidentali moderne nel titolo e nella concezione della Maestà del Re...

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI PADOVA

Spiaggia o montagna? - Nostalgie di un celibato temporaneo - Musiche nostre - Un sonetto di Gabriele D'Annunzio

PADOVA, luglio.

(m. c.) — Trascorso il giugno festaiolo, chiusa la tredicesima Fiera Campionaria, e sopraggiunti i giorni torridi alle refrigeranti incertezze climatiche del solstizio, le chiese padovane non rigurgitano più di fedeli. Nè più le sacre funzioni, in questo proseguir dell'anno antoniano, assumono il fasto dei passati giorni, quando, dai primi albori del dì fino a tarda ora di sera, le campane facevano risuonar di rintocchi lieti ogni via cittadina per dove passavano di continuo a migliaia i pellegrini d'ogni continente, a piedi, pigiati nei trams, nei torpedoni e nelle carrozze. Anche i pellegrinaggi diradano ogni giorno più.

Cessarà i canti alfin... come intona l'eroe wagneriano. Adesso la città del Santo, senza risorsa alcuna di laghi o di parchi vicini, si arrende indolente alla canicola, e beati coloro che possono andarsene altrove. Difatti gran parte dei suoi abitanti, di quelli favoriti dalla fortuna s'intende, se ne va sollecita alla spiaggia o in montagna.

Quelli che amano le alture hanno per mèta, naturalmente, il Cadore, tutto olezzante di ciclamini; mentre quelli che amano il mare, li attende la non lontana Venezia col suo Lido malioso (quest'anno si può arrivare al Lido con un treno apposito, rapidissimo, da Padova, in poco più di un'ora); o la modesta spiaggia di Sottomarina di Chioggia, quella che è stata già definita per antonomasia una spiaggia demografica, vi confluiscono, infatti, tante buone mammine, ognuna provvista di un considerevole numero di bei marmocchi, i loro mariti, date le esigenze degli affari o degli uffici, vanno poi a trovarle soltanto la sera del sabato, per trattenersi con loro tutta la giornata domenicale, e fare, in compagnia dei cari, alcuni tuffi nell'onda cristallina.

Increscioso è poi, la domenica sera, il distacco dalla moglie e dai figliuoletti, per tornare alla città soporifera, dove — essendo il marito in più dei casi un Travet — il lunedì mattina egli deve andarsi a inchiodare, puntualissimo, al suo posto, a edificazione dell'accigliato capo-ufficio, che per dare il buon esempio, si dimostra insensibile al caldo, alla sete e alle mosche ronzanti e fastidiose presso il suo tavolo, attorno a un mazzo di ciclamini che la moglie, le figlie o... l'amica gli hanno mandato a regalare dal bel Cadore.

E dal lunedì al sabato il rassegnato e solerte Travet, vive in ansia segreta, contando il lentissimo trascorrere delle ore. In trattoria, dove va pei modesti suoi pasti, coi vicini — quasi tutti come lui ritornati celibi — non parla che di spiaggia, del bene che fa la spiaggia ai bambini, delle comodità che ha la moglie saggia, avveduta ed economica, quando voglia cuocer la colazione per sè e i bambinetti, dinanzi alla capanna, dove la costante brezza marina passa, riaccende, ravviva la brace nei fornelli su cui friggono le appetitose vivande. E la visione di un manicaretto consumato sulla sponda dell'azzurro e fresco Adriatico, adesso, in codesta afosa trattoria, nauseante di olii stracotti e di sudori umani, vale a stuzzicar l'appetito, così che ogni cliente riesce a trangugiar meglio la sua porzione, che non ha però il gusto di quelle cotte in famiglia, o dalla moglie laggiù... Che delizia mangiare laggiù, a Sottomarina, dinanzi alla capanna, sdraiati sulla fine sabbia, attorniati dai bimbi che ogni tanto interrompono il pasto per rincorrersi saltellando come folletti!

A comitive, alla spicciolata, masticando noiosissimamente lo stuzzicadenti, codesti scapoli forzati escono poi dalla trattoria, ansiosi di allontanarsi dalle vie del centro ove l'afa par che ti mozzi il respiro. Vanno così verso la stazione, dove c'è un piazzale arioso che, specie di sera, ti ristora l'anima. E in un bar frequentatissimo, all'aperto, suona un'orchestrina senza strumenti [illegible]tici e che non esegue musiche esotiche, sibbene di autori nostri. Ci si può infatti deliziare all'udir certe accorate romanze pucciniane, certi pezzi ispirati di Giordano, le elegiache note di Catalani, quelle solenni di Mascagni, di Boito e quelle, che ti trasportano in alto, di Verdi.

— Altro che la radio! — senti poi esclamare, con enfasi, da qualcuno dei presenti il cui volto è impallidito di emozione all'udire: Un bel dì vedremo... Un dì nell'azzurro spazio... o Celeste Aida...

— Altro che il saxofono, il banjo e simili diavolerie — mormora qualcun altro, cui trema il cuore per le note teste udite del violino e del violoncello.

Ma altre sere la comitiva dei «senza famiglia» preferisce andare in Prato della Valle, dove è tornata sovrana la quiete, dopo il chiasso indemoniato delle giostre e d'altri baracconi, durato giorni e notti per più di un mese. Forse il magnifico Prato, col profondo silenzio delle sue molteplici statue corrose dai secoli, è il luogo più indicato per trascorrere un'ora di riposo, la sera. Quivi spira un'aria che fa dolcemente stormir le fronde dei cento platani annosi, accarezza lievemente il tappeto vellutato della sua vasta spianata erbosa, increspa la superficie della canaletta che vi recinge il verde del chiosco e delle aiuole.

Della comitiva dei Travet, che adesso si son seduti sulle marmoree banchine del Prato, attorno alla sua fontana mormorante di chiara, fresca e dolce acqua, vi è certamente chi, preso dall'estro, vorrà declamare un sonetto giovanile di Gabriele d'Annunzio, dedicato a Padova. Ricordate?

— Non alla solitudine scrovegna — o Padova, in quel bianco april felice — venni, cercando l'arte beatrice — di Giotto che gli spiriti disegna, — nè la maschia virtù d'Andrea Mantegna — che la Lupa di bronzo ebbe a nutrice, — mi scosse, nè la forza imperatrice — del Condottier che il santo luogo regna. — Ma nel tuo Prato molle, ombrato d'olmi — e di marmi che cinge la riviera — e le rondini rigano di strida — tutti i pensieri miei furono colmi — d'amore e i sensi miei di primavera — come in un lembo del giardin d'Armida.

Poi il dicitore vorrà render palese la sua cultura e spiegherà che, parlando di solitudine scrovegna, il poeta della Città del silenzio intendeva alludere alla Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto, circondata dal verde dei giardini pubblici. Dirà che il Mantegna ebbe a nutrice la lupa di bronzo perchè foggiò la sua arte sui modelli della romanità. Che il Condottiero che il luogo santo regna è il Gattamelata, generale della Repubblica di Venezia, la cui statua equestre di bronzo, insigne opera di Donatello, domina sulla piazza della Basilica di Sant'Antonio. Dirà infine che la riviera cinta d'olmi e di marmi, non lontana dal Prato della Valle, è quella cullata dalle placide acque del Bacchiglione.

E dopo la dissertazione storico-letteraria, egli confiderà ai suoi compagni di celibato temporaneo che, a vent'anni, aveva sognato anche lui di diventar poeta... ma che poi vennero l'ufficio, la moglie, i figli... Già, la moglie e i figli, che ora dormono laggiù a Sottomarina, cullati dal murmure dell'Adriatico. E più che gli altosonanti versi dannunziani, commoverà gli animi di tutti codesti «scapoli forzati» le ultime reticenti parole del loro collega Travet, poeta mancato.

Libri ricevuti

ARTURO LANCELLOTTI: «Antonio Mancini». Ist. Naz. Luce. Ist. Ital. d'Arti Grafiche, Bergamo, L. 5.

ART. JAHN RUSCONI: «Mino da Fiesole». Ist. Ital. d'Arti Grafiche, Bergamo, L. 5.

ENRICO SOMARE': «Signorini». Ist. Ital. d'Arti Grafiche, Bergamo, L. 5.

In Cirenaica

Parla e agisce Graziani

(DAL NOSTRO INVIATO)

BENGASI, luglio.

Il generale Rodolfo Graziani, chiamato l'anno scorso al Vice-governatorato della Cirenaica, trovò quella situazione del paese, precisamente, che è ormai nota, anche per resoconti giornalistici, ne' suoi aspetti e negli elementi essenziali. Merito di questo eccellente tra i nostri uomini coloniali, è stato di vedere, prima di tutto, e misurare la situazione stessa, nella sua cruda realtà; poi di osare affrontarla in pieno, con quei più energici provvedimenti, di formidabile portata, ed eccezionali, che soli davano affidamento che riuscirebbero efficaci, risolutivi. Provvedimenti eccezionali, non v'ha dubbio; ma anche la situazione non si presentava del tutto eccezionale? A contrappore e chiarire la mia esposizione, mi pare anzi opportuno citare qualche punto saliente di un discorso che lo stesso vice-governatore Graziani tenne all'Istituto Fascista di Cultura di Bengasi, nel Novembre dell'anno passato; e diceva, illustrando appunto la situazione, come egli l'aveva ben penetrata:

«... La ribellione cirenaica presentava i seguenti aspetti: le popolazioni sottomesse servivano da magazzeni per le riserve dei ribelli e da casermaggio; le truppe indigene dei battaglioni libici passavano ai ribelli le armi e le munizioni per la lotta contro di noi; e infine esisteva l'organizzazione dei capi, donde arrivavano ai duar» (i campi armati) «i consigli e le informazioni che animavano la guerriglia. I duar non erano che l'espressione armata della ribellione; e dietro questi, viveva e prosperava una complessa organizzazione affaristica e speculativa, che investiva tutta la Cirenaica, sotto i nostri occhi e all'ombra delle nostre leggi... ».

Sottomessi e ribelli

L'avvocato militare Bernardo Olivieri, in una conferenza tenuta qua a Bengasi, il mese scorso, alla presenza delle Loro Eccellenze Lessona e Graziani, sulla Giustizia Militare nella repressione della ribellione cirenaica, specificava ancora:

«...Le popolazioni erano apparentemente divise in due frazioni, l'una accanto a noi, i cosiddetti sottomessi, l'altra apertamente ostile, i duar ribelli... La scissione fra sottomessi e ribelli non era che apparente, e diretta a perpetuare l'equivoco del passato: in realtà essi costituivano un tutto organico, alle dipendenze dei capi della ribellione, intimamente e decisamente ostili a ogni forma di nostra penetrazione. La ribellione non era quindi un fenomeno sporadico di delinquenza politica: ma l'espressione dell'animo della popolazione, asservita ai capi dalla secolare ignoranza e dall'idea religiosa, subdolamente deviata dalla confraternita senussita...

«...Il sottomesso tutto chiedeva al Governo, e nulla dava; gli obblighi assunti e bene osservati erano soltanto verso il dor» (campo armato) «ribelle. L'aggregato etnico sottomesso forniva alla ribellione tutto il necessario: uomini, armi, viveri, danaro. I capi, stipendiati dal Governo, versavano sul loro stipendio una parte in conto decime e una parte per il mantenimento degli armati, ed esercitavano il [illegible] loro conferito nell'interesse delle formazioni ribelli, salvando naturalmente le apparenze. Gli stessi arruolamenti nei battaglioni e nelle dourie» (bande irregolari di armati, al nostro soldo) «erano autorizzati dai capi della ribellione, allo scopo di assicurarsi un regolare rifornimento di armi e munizioni. L'arruolato versava sulla paga la sua quota per decime, e si teneva pronto a disertare con armi e munizioni, non appena gliene pervenisse l'ordine. Avveniva inoltre che le nostre truppe, uscite alla ricerca dei ribelli, venissero molestate a tergo e ai fianchi, dove non avevano lasciato che accampamenti di sottomessi... ».

Scandalose omertà

A fomentare la ribellione, a organizzarla e costantemente rialimentarla, a dirigerla, altrettanto abilmente che subdolamente, c'era, e c'è tuttavia, la Senussia, questa già potentissima confraternita islamica, che ha i caratteri più insidiosi e spregevoli della setta, «setta tentacolare», come l'ha giustamente definita Giuseppe Macaluso Aleo, nel suo interessante libro, Turchi, Senussi e Italiani in Libia, *e come vivacemente ribadiva Sua Eccellenza Graziani, nel citato discorso: setta che ha sempre mirato a costituire, e costituì già di fatto, uno stato nello stato, con propria potestà sovrana, cioè l'arbitrio incontrollato de' suoi capi, con propria giurisdizione, con proprie dogane, dazi, imposte, tasse di pedaggio e di posteggio, con inerenti traffici e contrabbandi, da cui non andò mai esclusa la tratta degli schiavi. Diceva Graziani:*

«... L'influenza della Senussia esiste, da Idris, che dal Cairo dirige la politica contro di noi, a Sah ed-Din, che da Matruh o da Siua trasmette gli ordini ai duar, ai capi di qui, che costituiscono i veri tentacoli d'unione con i due citati rampolli della famiglia senussita, che ha sempre speculato sulla situazione cirenaica. Quando una confraternita fa della politica con questi sistemi, io non esito un istante a chiamarla setta. Quando poi il professore Nallino, polemizzando col Macaluso, dice, — *Perchè «setta tentacolare»? forse perchè fa dei proseliti e cerca di espandersi? Allora anche l'Italia fascista è tentacolare,* — io lo denuncio, come l'ho denunciato, alle superiori autorità... ».

Insistevo nella mia ultima corrispondenza: al fondo della ribellione cirenaica, movente e sostanza di essa, una grossa, fraudolenta speculazione collettiva, che coinvolgeva pressochè intera, artificiosamente, l'economia del paese, e di cui viveva pressochè tutta la popolazione indigena, e da cui non restavano estranei, purtroppo, nemmeno alcuni dei nazionali stabiliti in colonia. Si è assodato che ce n'erano che trafficavano sistematicamente coi ribelli; si è assodato che ce n'erano che pagavano tributi, direttamente o indirettamente, ai ribelli e alla Senussia, per svolgere loro affari in tranquillità, soprattutto, qualche improvvisata e pavida colona, per avere garanzia del bestiame, che non sarebbe stato razziato, e del raccolto, che non sarebbe stato rubato o bruciato. Pare veramente eccessivo che Graziani, individuato qualcuno di questi, si potrebbe dire traditori, l'abbia preso e imbarcato, da un giorno all'altro, spedendolo a confino? Se si consideri la gravità della colpa, e le conseguenze, deleterie del nostro prestigio e pregiudizievoli del nostro dominio in colonia, non sarà buon italiano che non giudichi il provvedimento eccessivo: sì, in milizia.

Fatale imbarazzo

Graziani ha questo merito superiore, che corrisponde all'altezza del suo ingegno e alla purezza della sua coscienza: di avere compreso che la situazione cirenaica richiedeva una soluzione totalitaria, integrale; e dopo concepito il piano di essa soluzione, di averlo messo in opera, in tutta la sua ampiezza e difficoltà, senza esitazioni, senza tentennamenti, senza ammettere la menoma transazione nè un infinitesimo di accomodamento. E' andato e va diritto allo scopo, spregiando minacce e mormorazioni, fronteggiando le ostilità, sventando le insidie, d'ogni genere, spezzando inesorabilmente ogni resistenza, quelle attive, e quelle, forse ancora peggio, passive, e palesi e nascoste. Ha un suo stile, l'uomo, esatto incisivo duro, come il suo profilo di proconsole romano: non a caso, forse, è nato romano, dell'agro laziale. Una volta, poco dopo assunto il Vice-governatorato, aveva riunito a Barce i principali capi indigeni della regione, nostri stipendiati, di cui egli conosceva ormai le ambigue mene, gl'intrighi criminosi, i delitti, il tradimento. Stette a sentire le loro infinite dichiarazioni di sudditanza, le loro proteste bugiarde di devozione. Poi, s'indirizzò al più accreditato di loro, fino allora, che più ostentatamente si prodigava in quelle manifestazioni, il capo temuto della cabila dei Tarsc, già deputato al Parlamento Cirenaico, cavaliere-ufficiale della Stella d'Italia, insignito del Bornùs d'Onore, Soleiman Said; e gli chiese, a bruciapelo:

— Quanti fucili hanno i ribelli?

— Ma... — rispose quello, un po' esitante, — forse cinquecento, o quattrocento...

— E a te quanti armati paga il Governo?

— Cinquecento — rispose quello, ma anche più esitante, chè non capiva dove il Generale volesse parare.

— Ebbene: io ti dò altri cinquecento fucili; che fanno mille. E siccome tu dici che Omar el-Muktar ha cinquecento armati; e siccome i mille hanno sempre vinto i cinquecento; tu devi andare a cogliere Omar el-Muktar, e sconfiggerlo.

Quello rimase interdetto, e divenne rosso [illegible]; e borbottava:

— Ma... ma...

Un altro capo, che credette d'essere più furbo, e di stornare il pericolo, che intuiva, nella proposta del Generale, si fece avanti spavaldamente:

— Ma sicuro: dammeli a me, mille fucili; e vado io contro i ribelli.

Il Generale fulminò degli occhi i suoi interlocutori:

— Nemmeno un fucile che io vi dia, nè all'uno nè all'altro. E consegnerete invece fino all'ultimo fucile che avete. Il Governo solo, d'ora innanzi, provvederà a difendere le genti sottomesse e a difendersi.

A chi gli ricorda l'episodio, e quell'imbarazzo di Soleiman Said, colto di sorpresa da quella proposta tanto logica, ma anche tanto contrastante co' suoi interessi, ch'egli dissimulava, e le sue vere alleanze; Graziani aggiunge, candidamente:

— Da quel momento, io mi convinsi che quell'uomo sarebbe finito sulla forca.

Un convincimento che non mancò di risultare fatale a quel delinquente consumato e sanguinario traditore, che fu l'ex-deputato e bornùs d'Onore, il cavaliere-ufficiale Soleiman Said, condannato in seguito a regolare processo, e giustiziato, nei pressi di Tolmetta, sul finire dello scorso inno.

Niente strategia e niente politica

Il piano dunque, che Sua Eccellenza Graziani ideava, e che ha attuato e viene sviluppando, per risolvere la pluriannosa questione della ribellione in Cirenaica, consiste fondamentalmente nell'eliminare le condizioni che rendevano possibile e favorivano la paradossale situazione già descritta, e nel creare nel paese nuove condizioni di vita, una nuova economia e un nuovo spirito. Fino dal primo momento, egli comprese che la ribellione non si vincerebbe con operazioni militari, più o meno in grande stile, non si annienterebbe mai, soltanto con le operazioni militari; ma che bisognava ben altro: recidere cioè, e di un colpo solo, i mille e mille allacciamenti che essa aveva con tutta la vita del paese, isolarla nettamente, e sopprimerne al contempo le ragioni di essere, sopprimerne l'alimento e il guadagno. In quel suo discorso, sopra citato, egli continuava:

«... Nessuna operazione militare, sia pure in grande stile, poteva risolvere questa intricata situazione: noi avremmo potuto decuplicare la forza delle nostre truppe, e compiere le più interessanti mosse strategiche, senza ottenere alcun risultato positivo; e la ribellione sarebbe durata altri cinquant'anni. La politica? L'unica da seguire era quella... di non farne affatto: soprattutto politica indigena, sinonimo di affarismo, di speculazione, di intrigo, di corruzione... ».

Chiunque abbia esperienza del nostro passato in Cirenaica, esperienza di lunga data e giudizio spassionato, calcola questi concetti, nella loro crudezza, come oro colato. Chè è proprio alla politica, cioè a quella sorta di azione di governo a base di blandizie e corrive indulgenze, con cui ci s'illudeva di accaparrarci la popolazione indigena, attraverso i suoi capi e notabili, azione tutta transigenze e compromessi, concessioni e debolezze, con menzogne, spesse volte reciproche; è proprio alla politica dei colonisti da tavolino, che dobbiamo nostre delusioni più amare, i tranelli in cui siamo più ingenuamente caduti, gl'insuccessi, le sconfitte, e... abbiamo subito, più avvilenti. E riguardo all'altro concetto, che l'azione militare, di per se sola, non potesse comunque risolvere nulla della situazione che s'era formata in Cirenaica, esso è tanto vero, che lo stesso Graziani può ricantarlo ancora oggi, e lo riafferma categoricamente, di questi giorni, in un altro discorso tenuto a Bengasi, al palazzo del Littorio, quale pubblica relazione e documentazione dell'opera propria, alla presenza di Sua Eccellenza il Sottosegretario di Stato alle Colonie, onorevole Lessona: quando tracciando a grandi linee il quadro dell'organizzazione politico-militare, secondo cui egli è venuto ristrutturando la colonia, in rapporto ai fattori fondamentali, ben noti, della ribellione, — organizzazione che, da una parte, impedisce la connivenza delle popolazioni coi ribelli, e dall'altra trattiene i nuclei ribelli in una zona del Gebel, sempre più circoscritta, dove nostre leggere, mobilissime colonne di truppa li vanno rinserrando e assediando e cacciando; — quando diceva:

«...Se da buon generale, appena venuto in Cirenaica, avessi invece affrontato la ribellione dando corso ad azioni militari in grande stile, con largo impiego di truppe, senza agire parallelamente, contemporaneamente, su tutti gli altri fattori, avrei ingannato la mia coscienza e il Paese, che mi ha affidato la soluzione del problema cirenaico.

«Tale soluzione io ho voluto dunque ricercare dando vita a una organizzazione marciante, quale quella attuale, e non attraverso semplici operazioni belliche... ».

Grande merito, questo, ancora, del generale Graziani: di avere saputo, in Cirenaica, non essere soltanto un generale, di avere anzi voluto e saputo prescindere da quella che è comunemente la mentalità esclusivista dei militari di carriera — non è dato trascurabile, del resto, ch'egli provenga dagli ufficiali di complemento, — e saputo assurgere a quella concezione complessiva, e risolutiva di una «organizzazione marciante», che oggi è in atto, e assicura il nostro dominio nella colonia, come non fu mai, nonchè assicurato, nemmeno sperato, in tutti i trascorsi quasi venti anni. Ma quando lui sbarcò a Bengasi, Vice-governatore, tutti si attendevano, per il suo grado e per il suo passato militare in Tripolitania, dove, lunghi otto anni quasi incessantemente combattendo, aveva riconquistata intera la colonia, fino ai remoti confini della Fezzania, tutti si attendevano da lui chissà quale strepitosa ripresa bellica. Era la voce corrente; e un indigeno, figlio di un noto notabile — mi si passi il bisticcio verbale, — s'incaricò anche di andare asserendo che il nuovo Vice-governatore, per condurre le operazioni di guerra sul Gebel, aveva chiesto in Italia ben quattrocentomila uomini, che però il Governo gli aveva negati. (Incidentalmente: l'individuo è ora a Ustica, a confino, perchè rimediti in tranquillità ed emendi l'avventatezza di sue tendenziose vociferazioni). Stupore, quindi, e sgomento insieme, quando il nuovo Vice-governatore, ben lungi dal preparare e condurre azioni guerresche di più vaste proporzioni, sciolse i battaglioni e gli squadroni indigeni, cirenaici, sostituendoli, ma nemmeno completamente, con i fidati battaglioni eritrei; e dichiarò poi subito, e tenne fermo:

«...Le truppe a mia disposizione erano e sono quelle che sono. Non saranno assolutamente aumentate, poichè sono sufficienti a dominare in modo incontrastato la ribellione... ».

E ora, aboliti battaglioni e squadroni libici in Cirenaica, dove li mandava più, Omar el-Muktar, i suoi fedeli ad arruolarsi? E chi gli rimetteva più il decimo del soldo, che noi già pagavamo a quelli? E chi lo riforniva più, così facilmente e così abbondantemente, di armi e relative munizioni? E chi gli porterebbe più, alla vigilia di ogni nostra azione militare, le minute, precise, preziose informazioni? Ma che razza di generale, dunque, l'Italia gli mandava adesso contro, che non voleva fare la guerra, quella guerra che invece di stancare e consumare la ribellione, la ristorava e l'esaltava?... Per la prima volta, da anni, questa volta finalmente, il lupo vecchio vide nero, nero davanti se, nel più prossimo avvenire della ribellione cirenaica: chè, contemporaneamente, parallelamente, Graziani già aveva messo in moto la macchina gigantesca e travolgente della sua «organizzazione marciante».

E questa vedremo domani, in azione.

MARIO BASSI.

I MISTERI DELLA GUERRA SOTTOMARINA

L'isola degli "U"

(DAL NOSTRO INVIATO)

GALLINARIA, luglio.

Il popolo ha sempre i suoi miti. L'isola Gallinaria, è rimasta sempre, pel popolo rivierasco, avvolta in un mistero, che la allontana indefinitamente nel mare, quantunque essa sorga a non più di 2 miglia dalla costa.

Ci sono due motoscafi che, durante l'estate, in poco più di mezz'ora portano i gitanti all'isoletta mediterranea, ma finora hanno sempre fatto scarsi affari. Anche i bagnanti che, in barca, si avvicinano, dopo circa un'ora di remi, alla Gallinaria, non osano avventurarsi verso i suoi scogli: si accontentano di girarle attorno.

Il misterioso tabù

Questa specie di «tabù» deriva, oltre che dal silenzio e dal mistero di cui la circondano i rivieraschi, da altre opinioni, vere o false. Un tempo si credeva che le sue acque profonde, in cui specialmente verso oriente e mezzogiorno, gli scogli calano quasi a picco, fossero popolate di pescecani. Credenza erronea, suggerita piuttosto dall'intermittente apparire, intorno alla Gallinaria, di famiglie di delfini, che, specialmente sul far della sera, amano giocare intorno a questo solitario baluardo del mare.

Questa leggenda di lontananza e di solitudine può essere anche stata suggerita dal fatto che la Gallinaria fu sempre un rifugio di romiti. Fossero essi vescovi in fuga, monaci allevatori di galline (da cui la presunta etimologia del nome), proprietari misantropi o artisti in cerca di scorci rupestri, certo è che essi hanno lasciato in quest'isola solinga, che sembra andare alla deriva sul mare, quasi la vestigia trasparenti e l'immateriale alone della loro presenza.

Finora soltanto questo è sicuro: che lo stesso aspetto della Gallinaria e le sue rare costruzioni: — una vecchia torre d'origine medievale, un castello, una chiesetta — hanno sempre inclinato le fantasie al romanzesco. Nessun altro segno di vita; nessun raggruppamento di case che possa autorizzare l'idea, sia pure embrionale, di un villaggio.

Ma chi abita in questi edifici, che sembrano uno scenario di Walter Scott? Anche qui leggenda e realtà si mescolano. Certo è che quest'isola è proprietà d'una signora. E intorno a questa figura di castellana del XX secolo, quali romanzi non avete architettato, in questi giorni, collega Randhall, giovane giornalista d'America, dagli occhi stranamente azzurri e dalla sconvolta barbetta da fauno! Capisco che questa moderna Calipso mediterranea abbia richiamato alla vostra fantasia gli esametri dell'Odissea che hanno il movimento vasto, increspato e mormorante dei flutti del Sud.

Forse la signora si è ritirata qui per meditare su qualche profondo dolore o vivere in qualche irreale contemplazione? Il fatto stesso che ella viva lontana da ogni comfort moderno, sostentandosi di pan raffermo e di carni ghiacciate che piccole barche recano, una volta la settimana, da Albenga, autorizza questo sogno antico. Ronzano forse nelle stanze della Calipso novecentesca i telai d'un tempo? Trascorre ella le sue ore «cantando con bella [illegible] voce» e lanciando la spola d'oro? E, di notte, s'ode forse nei suoi solinghi orti il tonfo dei frutti, caduti sotto il gelo degli astri?

A questo mistero, se ne aggiunge un altro, più recente, più formidabile e più cupo. Su quest'isoletta che pur sembra, vista di lontano, un giovane delfino in amore, nelle sue caverne e negli anfratti a fior d'acqua, si sarebbero annidati — secondo quel che si dice — durante la guerra, i micidiali «U» tedeschi e austriaci, attendendo, in pericolosi agguati, al riparo di barriere rocciose, i convogli di navi che passavano cautamente, rasentando la costa. Tutte queste suggestioni giustificano la gita e la ricognizione di stamane, anche se essa procede sulla scorta di prudenti induzioni.

Il porto invisibile

Man mano che il nostro fuoribordo — che ha un nome augurale: «Roma» — si avvicina all'isola, essa sembra stranamente mutare di aspetto. Sono metamorfosi inattese che vengono a rivelare gli aspetti brulli della costa e il suo dirupare, quasi a piombo, nelle acque. La «cala del delfino» diventa così una lunga barriera rocciosa, a enormi strati obliqui, che termina in quei promontori «ad elmo» così caratteristici della Riviera. E' la punta Falconara, così detta dagli stormi di falchi marini che vanno ad appollaiarsi e a tenere i loro sinistri concili sui roccioni impervii.

L'isola a tutta prima sembra senza approdi, inaccessibile.

— Dove sbarcheremo? — domando al meccanico dell'autobarca.

— La Gallinaria ha il suo segreto come una vecchia serratura. Là, fra quelle rupi, c'è un'entrata...

Colpo di barra. La prua punta adesso verso est. Siamo quasi sotto una barriera di rocce, che hanno un curioso aspetto: sembrano una fila di enormi idoli polinesiani, scalpellati nella rupe nera. Il motore s'arresta: la prua s'insinua in una spaccatura, in cui i flutti ribollono. E' necessario manovrare con le braccia, per impedire che lo scafo urti contro le pareti di granito. Così, d'improvviso, sbuchiamo in un piccolo porto dall'acqua cerula e liscia, simile al *lagoon* d'un atollo corallifero.

— E' il «Porticciuolo» — mi spiega il meccanico.

Questo singolare specchio d'acqua, nascosto dietro un naturale *camouflage* di rocce, è evidentemente un rifugio di pescatori. C'è una barca in secco: si vedono reti distese ad asciugare.

Si sale per un sentiero da capre e, dopo pochi passi, la natura del luogo cambia: — di rocciosa diviene verdeggiante e fiorita. L'interno dell'isola è un trionfo di giallo: — ciuffi enormi di ginestre profumano l'aria. E' una zona dal nome suggestivo: L'Uccelliera.

Il pick-nick delle inglesine

Poco prima di giungere alla torre, c'è una sorpresa, diciamo così, mondana. Alcune graziose bagnanti, in costume, stanno facendo un «pick-nick» all'ombra d'un albero. Sono inglesine, che, giunte da Alassio la mattina, hanno fatto il bagno fuori del porticciuolo. Ora refezionano vigorosamente con uova sode, prosciutto, acqua minerale. C'è un giovanotto italiano con loro. Egli sta compilando, col lapis su un foglio, in cattivo inglese, una frase poetica che la più bionda delle anglosassoni gli corregge ridendo. «*Your eyes have the colour of lilac*». (I vostri occhi hanno il colore del lillà...).

Ma noi abbiamo compiti più severi e proseguiamo. Superata la vetta, dalla quale, in un azzurro liquido i nostri occhi credono di vedere l'ombra violetta della Corsica, come un vestigio di medusa marina, la natura dell'isola diventa arcigna. Sono sassaie e scogli intorno ai quali si scorge l'orlo spumoso della risacca. I capi e i promontori hanno nomi strani, quasi esotici: Punta Ciaià; Capo Sciusciavò...

— Probabilmente — dice la nostra guida — i sottomarini tedeschi approdavano da questa parte. Là sotto c'è una serie di grotte a fior d'acqua, in cui sono stati trovati dei grandi bidoni di petrolio e d'essenza con sigle straniere. Evidentemente servivano al rifornimento. Più d'una volta i nostri *Mas* giunsero di sorpresa all'isola Gallinaria. Ho visto in un giorno salire di corsa marinai con la baionetta in canna. Giunsero al castello e interrogarono il vecchio guardiano sparito:

Prodigi nella tempesta

«Avete mai visto sommergibili attraccare alla riva? Sono mai saliti qui marinai tedeschi?». Il vecchio tremava. «No, signori! Giuro che non ho mai visto nulla! Lo giuro sulla testa di mio figlio, che è soldato al fronte». I nostri reparti avevano frugato in tutti i sensi l'isola; erano discesi nelle grotte. Nulla, assolutamente nulla. Eppure certi pescatori e certi marinai non avevano potuto mentire. Erano uomini che battevano queste acque per gettare le reti; oppure vecchi lupi di mare imbarcati su quelle navi a vela di piccolo tonnellaggio che si chiamano barchi-bestia. Essi avevano visto coi loro occhi ed udito coi loro orecchi. Spesso al largo, avevano incontrato uno degli infernali fusi neri, mentre con lunghe gomme beveva benzina da certi velieri spagnuoli, greci e levantini, che vagavano in questi mari con lo scopo apparente di portare carichi di mercanzia, ma con l'incarico effettivo di rifornire d'essenza i sommergibili.

La guida accende la pipa e:

— Bisogna riconoscere — dice — che gli equipaggi degli «U» erano stoici. Immaginate questa vita da belve carcerate, in alto mare e presso le coste, spesso in piena tempesta, senza potere, anche in caso di pericolo, chiedere aiuto od approdare! Hanno fatto del male, ma bisogna riconoscere che avevano un formidabile coraggio. D'altra parte, la guerra è la guerra. Essi avevano ricevuto degli ordini. Obbedivano. Di tanto in tanto si udiva un cannoneggiamento. Si vedeva un fuso nero alle prese con un angolo di *Mas*, come il cinghiale tra i cani. D'improvviso il sommergibile spariva. Dopo qualche minuto una vasta macchia verdastra e oleosa saliva sull'acqua. E si faceva un grande silenzio. Era il segno della morte. Una ventina di uomini erano discesi, già chiusi nella loro enorme bara di ferro, negli abissi del Mediterraneo.

«L'Archetto e le grotte»

Arriviamo così sulla costa meridionale, ove ci sono le famose grotte. Sarebbe pazzesco tentar di visitare questa zona a piedi. Le rocce strapiombano; il mare le investe coi suoi formidabili schiaffi, gettando larghi sputi di schiuma. Proseguiamo in barca, doppiamo la punta di Sciusciavò, sbocchiamo nel così detto «golfo di Sottotorre». Qui, nel pietrame sconvolto da chi sa quali convulsioni telluriche, si vede una curiosità geologica, l'«Archetto» come lo chiamano i pescatori liguri. E' una specie di curioso arco di roccia, che sembra il resto di un gigantesco tempio scomparso. Più in là è la grotta di San Martino. Essa ha una entrata perfettamente quadrata come se un Ciclope-architetto l'abbia lavorata nella montagna.

— Qui, mi dice la guida, furono udite, di notte, voci aspre, comandi. Poi le voci si raddolcivano. C'erano i preparativi di una cena. Una cena molto sommaria, si capisce, senza fuochi di fornelli o brage di sigarette, che avrebbero potuto richiamare l'attenzione. Nel '17 c'era là in alto, presso la Chiesetta, un presidio di territoriali; ma quand'anche avessero udito, come avrebbero potuto discendere così, al buio e alla ventura? I tedeschi avrebbero fatto in tempo, comunque, a svignarsela. Ma dove è più probabile che i sommergibili sostassero è nelle altre due grotte che vede laggiù.

La barca accosta, cautamente. Non c'è da scherzare. Le correnti marine giocano qui mulinelli formidabili che potrebbero mandare il fragile scafo a frantumarsi come un guscio contro la parete rocciosa. Le grotte sembrano, per così dire, scavate su misura. Sono più che grotte, due gallerie naturali, forate nel granito, a fior d'acqua: — la minore ad est, la maggiore a ovest.

— In queste «rimesse d'inferno» — continua la mia guida — gli «U» potevano infilarsi come aghi e starvi dissimulati alla vista, ed eventualmente al riparo dai colpi. Se si deve credere a quel che dice la gente di mare, non vennero a nascondersi solamente i sommergibili che provenivano dal Baltico, come quelli del famoso Von Luckner, e qui pure fece capo il sottomarino che affondò il «Ravenna» il «Monte Bianco», lo «Stromboli» e il «Transilvania». I suoi «lavori» più infernali li faceva quando c'era il plenilunio. In queste notti la Gallinaria proietta sul mare un triangolo d'ombra scurissima. In questa zona il sommergibile veniva a mettersi in agguato, alla fonda. Quando nella luce lunare il convoglio delle navi si profilava nettamente, la «iena del mare» preparava la puntería, quindi seguendo passo passo la sua lenta preda, poteva comodamente scegliere il momento più opportuno per lanciare al bersaglio la sua freccia infallibile...

Il cerbero e il cane nero

La sera scende. Nelle grotte che forse conservano ancora l'eco di questi tragici misteri, i flutti si ingolfano con singulti profondi. E sembra che, per un attimo, i morti del mare errino tumultuosamente intorno a queste coste selvagge. La barca scivola silenziosamente su un'acqua violetta come gli asfodeli acherontei.

— C'è un sentiero da questa parte — dice la mia guida — traverseremo la punta Falconara e potremo arrivare a piedi al Porticciuolo dove ci attende la motobarca.

Abbiamo appena messo il piede sulla riva che un furibondo latrato ci accoglie e un cane nero si scaglia contro di noi, mentre un uomo accorre gesticolando irosamente.

— Non allarmatevi — dice la mia guida — è il guardiano della Gallinaria. Ci vuol poco a calmarlo.

E togliendo dal taschino una moneta d'argento la tende al cerbero isolano, che si placa d'improvviso, mentre il cane torna scodinzolando e mansueto verso di lui.

CURIO MORTARI.

La superba prova dei «transatlantici» acquistati dal Brasile

Buenos Aires, 8, notte.

Sei idrovolanti dei 10 della seconda transatlantica acquistati dal Brasile dopo il raid di S. E. Italo Balbo, partiti la mattina del 2 corrente dall'idroscalo di Rio de Janeiro, sono giunti a Buenos Aires dopo una felice, benchè contrastata navigazione.

Tra Florianopolis e Porto Alegre lo stormo ha dovuto affrontare un uragano che ha posto a dura prova la resistenza degli apparecchi e l'abilità dei piloti. L'arrivo è avvenuto in formazione davanti ad una folla entusiasta.

Voli in terre selvagge

Un pilota divorato dai cannibali e due altri catturati dai mongoli

Londra, 8, notte.

A Sciangai si è ricevuta conferma oggi della cattura, da parte di tribù nomadi della Mongolia, di due piloti tedeschi addetti ai servizi di comunicazioni aeree fra Sciangai e l'Europa. L'aeroplano fu costretto ad atterrare, il 2 luglio scorso, in aperta campagna fra Linse e Manciuli. Appena a terra, il velivolo è stato circondato dai membri di una tribù mongola, che si sono impadroniti della macchina e hanno fatto prigionieri i piloti. Due giorni dopo, in mancanza di notizie degli aviatori, la Compagnia della quale essi facevano parte inviò un secondo velivolo per esplorare la regione e rintracciare gli scomparsi. Senonchè il pilota del secondo velivolo non potè adempiere la sua missione, perchè, pur essendo riuscito a ritrovare l'aeroplano, non fu in grado di prestare soccorso ai piloti. Mentre la macchina si accingeva ad atterrare, essa fu fatta segno a scariche di fucili e fortemente danneggiata. Il pilota, per non cadere a sua volta prigioniero, dovette far ritorno a Manciuli.

Dei passi sono stati fatti presso il Governo di Nanchino per ottenere la liberazione dei piloti tedeschi, ma finora senza successo, perchè le autorità cinesi dichiarano che la esistenza di una tensione di rapporti fra Nanchino e la Mongolia esclude la possibilità di un'azione diplomatica, e anche di una spedizione punitiva. Si ritiene però a Sciangai che, per ora almeno, i piloti tedeschi non corrano serio pericolo.

Nel tempo stesso un cablogramma dall'Australia riferisce la cattura di un aeroplano Focker e del pilota Trist da parte di una tribù di cannibali della Nuova Guinea. Sei aeroplani hanno sorvolato la regione alla ricerca del pilota, ma nessun indizio di esso è stato ottenuto.

Oggi il Governo australiano ha ricevuto una lettera di una signora, residente nella Nuova Guinea, la quale narra che due negri, arrivati al piccolo aerodromo di Zenag, le hanno dichiarato di aver visto posarsi a terra un velivolo e uscirne un uomo che sembrava in preda a forti sofferenze e che, avanzando a stento, si recò in un villaggio abitato da una tribù di cannibali. L'uomo in questione tentò di spiegare ai negri i motivi della sua presenza fra di loro. Ma venne ucciso, e poco dopo divorato dagli abitanti del villaggio.

L'aeroplano, sempre secondo la narrazione di questi negri, è stato demolito e poi sotterrato.

Singolare proposta ginevrina

L'educazione al gusto della poesia in un'inchiesta internazionale

Ginevra, 8 notte.

La varietà degli argomenti che vengono portati all'ordine del giorno della Società delle Nazioni, attraverso i diversi Comitati, è cosa addirittura incredibile.

Oggi è stata la volta della poesia, evocata nella seduta del Comitato dell'arte e delle lettere.

Insigni rappresentanti del mondo intellettuale, che compongono questo Comitato, pensano che il pubblico dovrebbe maggiormente interessarsi a questa nobile attività dello spirito. A questo intento, il Comitato propone una inchiesta internazionale, che dovrebbe essere affidata all'Istituto di Cooperazione Intellettuale di Parigi, onde chiarire in quale modo siano coltivati, nel campo scolastico ed universitario, il gusto, la conoscenza ed il genio della poesia.

Dal canto suo il Comitato giudica che uno dei mezzi che fanno [illegible] al pubblico d'oggi la divina poesia, sia da ricercarsi nel fatto che troppo spesso si dimentica di mettere in luce l'essenza musicale di questa arte.

Occorre fare apprezzare la vera natura della poesia, che non è soltanto [illegible] e di senso ma anche di ritmo e di timbro.

Le istituzioni [illegible] che attribuiscono dei premi di poesia dovrebbero riservare qualcuna di queste ricompense particolarmente per la dizione e la interpretazione [illegible] quali sono concesse dai poeti stessi.

D'altra parte si facilitino le organizzazioni [illegible] di riservare nei loro programmi delle [illegible] di poesia, e di [illegible] alla qualità della dizione delle opere suddette le modalità col loro nome ed il loro valore [illegible] non siano deformati dagli interpreti.

La Conferenza di Europa rurale ha terminato i suoi lavori con l'approvazione d'un rapporto che precisa quali siano i principii direttivi ed i metodi più appropriati per la [illegible] dei servizi di [illegible] e l'opera di riorganizzazione rurale.

Anche il Comitato consultivo delle organizzazioni internazionali femminili, che trovansi riunite da alcuni giorni per esaminare il problema della nazionalità della donna sposata, ha concluso i suoi lavori. Tale Comitato ha approvato una mozione finale con la quale si chiede all'assemblea della Società delle Nazioni di proporre ai vari Governi l'annullamento della convenzione approvata lo scorso anno all'Aja, per quanto concerne la questione della nazionalità della donna sposata, adottando per contro una nuova convenzione basata sulla eguaglianza fra l'uomo e la donna in merito a questo punto particolare.

Praticamente l'adozione di questo principio potrà permettere alla donna sposata di conservare la sua nazionalità, ed anche di cambiarla più tardi liberamente per mezzo della naturalizzazione, dato che delle facilitazioni particolari dovrebbero essere accordate a quello dei due coniugi che desidera acquistare la nazionalità dell'altro coniuge.

O. T.

Le nozze di Sinaja

Come si svolgerà la cerimonia

Vienna, 8, notte.

Al 26 di luglio si celebreranno a Sinaja, sede estiva della Famiglia Reale romena, le nozze della Principessa Ileana, sorella di Re Carol, con l'ex-Arciduca Antonio di Absburgo. Si apprende che alla cerimonia prenderanno parte fra i notabili della Famiglia Reale romena, i genitori di Antonio di Absburgo, i Reali di Jugoslavia, gli ex-Reali di Grecia, il principe e la principessa Hohenlohe, il principe e la principessa Hohenzollern. Gli sposi, dopo le nozze, partiranno per un viaggio in Romania, e quindi si recheranno a [illegible] di Baviera. Nelle vicinanze della città c'è un castello dell'Infanta di Spagna, [illegible] della Regina Maria di Romania. In questo castello essi prenderanno stabile dimora.

Notifica di successione

A norma dell'art. 50 del secondo Libro del Codice Civile Congolese; J. Jentgen Juge Président f.f. del Tribunale di Prima Istanza di Elisabethville, il 7 [illegible] [illegible] ha ordinato la pubblicazione della richiesta della Signora MARIE ANGELINE LAMBRECHTS separata di corpo e di beni dal marito GEORGES PICKARDT, tendente ad ottenere l'investitura dei seguenti immobili [illegible] essa legati con testamento olografo in data 17 gennaio 1926 dal fu EZIO SUGNO [illegible] di Elisabethville, nato a CARANDONA (Vercelli) il 10 settembre 1879, residente al Congo dal 1909 e morto a [illegible] il 20 marzo 1930.

La proprietà in oggetto, iscritte all'ufficio del [illegible] alla Registrazione Vol. XII T. 164, 73 e 36 col fabbricato, gli annessi ed il mobilio, ed attualmente conosciute alla Registrazione Vol. B N. [illegible] 81 e 82, sono:

1.o) Un appezzamento di terra sito ad Elisabethville, zona suburbana, vicino alla Strada de «L'Etoile» della superficie di 43 are, 33 centiare e 8 decimetri di centiare, iscritto al piano comunale col N. 645, colle costruzioni ivi erette adibite a casa d'abitazione con W. C. ed annessi;

2.o) Un appezzamento di terra, sito ad Elisabethville, zona suburbana, vicino alla Strada de «L'Etoile» della superficie di 51 are, 31 centiare e 38 decimetri di centiare, iscritto al piano comunale col N. 644, con abitazioni per indigeni, W. C. ed annessi. (441)

Tipografia del giornale LA STAMPA

La tragica notte di Belgrado

Torme di nuvole basse, gravide di pioggia imminente, passano su Belgrado la sera del 10 giugno 1903. Il grande villaggio balcanico che fu sempre alla confluenza del Danubio e della Sava, l'accampamento delle razze in cammino verso l'Occidente, sta per addormentarsi. S'ode soltanto, nelle vie strette e mal selciate, il passo sordo delle pattuglie.

Ma le sale del Konak splendono di lumi. La sala da pranzo del Palazzo reale, orribile bazar di mobili male assortiti dove si è sbizzarrito tutto il cattivo gusto della Balcania, sta per vuotarsi del suo pubblico: il pranzo di Corte è finito.

Ad uno ad uno gli ufficiali superiori che hanno avuto, quella sera, l'onore di essere accolti alla tavola del Sovrano, prendono congedo: si ode il battito secco dei tacchi congiunti nell'attenti. In capo alla tavola, Alessandro Obrenovitch, Re di Serbia, guarda gli ufficiali coi suoi occhi piccoli e miopi, privi di volontà e di espressione. Come un bambino pauroso, tiene nella mano corta e grassa quella della Regina: Draga Mascin, moglie divorziata del colonnello Mascin. Non è bella Draga Mascin. L'abito scollato mostra delle spalle troppo rotonde, su cui ricadono troppi monili e troppe collane. Nel volto pallido e duro, segnato dal marchio di una volgarità ereditaria, solo gli occhi risaltano: grigi occhi crudeli di femmina che osservano, con uno sprezzo insolente, le moglie degli ufficiali curve nell'inchino di rito... Draga Mascin sa di essere odiata dalle donne, che non perdonano alla fortuna delle altre!

... Sulla fortezza della Sava il cannone della sera ha tuonato. Il Re è stanco e sbadiglia. Allora, dalla piccola folla degli invitati un giovane sottotenente della Guardia si stacca ed esce dal ranghi: si ferma davanti al Sovrano, saluta, e pronuncia le antiche parole, tradizionali e confidenziali, che la gente slava usa talvolta col Sovrano: *Dobra noci, moi Kral!* Buona notte, mio Re!

Buona notte... Il sottotenente Zivkovic sa perfettamente che non sarà buona la notte del Re.

Già nell'ombra del Konak, con il suo passo felpato, il Delitto cammina...

Jovi, svegliati !

Le due di notte. Sotto i grandi alberi, nel giardino prospiciente il Konak, un gruppo numeroso di ufficiali è raccolto. Lacrime di pioggia stillano dai rami sulle uniformi costellate di decorazioni vistose. La facciata del Palazzo Reale, basso, tozzo, sgraziato, è tutta oscura: soltanto attraverso i vetri della grande porta passa la luce rossastra del corpo di guardia.

Gli ufficiali parlano sommessamente, fra loro. Sono giunti pochi minuti prima, da tutte le direzioni, da tutti gli angoli di Belgrado. Qualcuno veste ancora la grande uniforme, indossata per il pranzo di Corte.

E' l'ora. Dal gruppo delle ombre, una si stacca e s'avanza verso l'uscio vetrato. E' il capitano di Stato Maggiore Dragutin Dimitrievic: lo stesso che, undici anni dopo, fornirà di bombe e di rivoltelle il piccolo omicida di Serajevo e scatenerà la guerra del mondo.

Dragutin batte sui vetri colle nocche delle dita. La porta si apre lentamente e la sentinella appare nel vano: vede un ufficiale e rettifica la posizione.

Un attimo. Con un pugnale vibrato nel petto, la sentinella è stesa a terra, e il gruppo degli ufficiali s'ingolfa nell'atrio male illuminato.

Dragutin si è precipitato avanti, nella stanza dell'Ufficiale di guardia. Buttato sul lettuccio il capitano di artiglieria Jovi Milicovic dorme di un sonno pesante.

— Svegliati, Jovi, sono io!

L'ufficiale sussulta e apre gli occhi assonnati. Dragutin si è seduto sul letto e gli parla all'orecchio, concitatamente.

— Taci, Jovi! Quello che doveva accadere, accade! E' inevitabile! Non muoverti, non parlare, fratello! Resistere e dare l'allarme sarebbe inutile... E' non vale davvero la pena che tu dia la vita per il porco e per la sua...

... Il capitano Jovi Milicovic ha capito. Non risponde al suo amico. La mano, sotto il cuscino, cerca febbrilmente la rivoltella. Ma prima che egli possa estrarla, il sottotenente Borivoj Jovanovitch gli punta l'arma contro la tempia e fa fuoco, a bruciapelo. Milicovic cade all'indietro e le sue braccia nervosamente allacciate sul collo di Dragutin, lo trascinano nei sussulti dell'agonia sul letto insanguinato.

La seconda porta si è aperta. Compare sull'uscio, in camicia, il secondo aiutante del Re, il tenente Naumovic. Naumovic fa parte della congiura.

Non fa a tempo a pronunciare una parola. Il tenente Simeonovic, credendo di avere di fronte un difensore del Re, gli scarica contro i cinque colpi della pistola a rotazione. Il corpo massiccio di Naumovic si accascia sul tappeto, mentre il colonnello Ristic si getta sull'uccisore e grida:

— Maledetto porco! Hai ucciso un nostro compagno!

Ora, non c'è più tempo da perdere. I colpi hanno dato l'allarme. Spingendosi l'un l'altro, gli ufficiali si lanciano, eccitati, lungo la scala che conduce all'appartamento dei Sovrani.

Ora gli ufficiali sono fermi, in cima alla scala, contro alla porta che immette negli appartamenti, e che è chiusa a chiave. Allora Dragutin dà un ordine secco.

— Tenente Lazarevic, una cartuccia sotto alla porta!

Non temere, Sacha

Nella stanza, Alessandro e Draga si sono svegliati di soprassalto. Sul grande letto coperto d'un damasco colore di sangue, l'uomo e la donna si drizzano, col cuore palpitante. Giungono, dal basso, le detonazioni della rivoltella.

Il Re sembra inebetito. Istintivamente si è stretto alla donna, alla sua donna. Con le mani convulse, Draga cerca l'interruttore della luce e lo gira. Niente. Il buio incombe profondo, assoluto, pauroso. L'elettricità manca. Fluttua nella stanza, leggero e snervante, l'odore dell'heliotrope che la Regina predilige...

Ad un tratto, un nuovo sussulto formidabile, ed uno schianto. Attraverso la riquadratura dell'uscio e lo spessore delle cortine, il Re e la Regina hanno visto il lampo rosso di una esplosione. La prima porta dell'appartamento è caduta, divelta dallo scoppio della cartuccia.

... nella cosidetta sala araba, il gruppo degli ufficiali è entrato di corsa. L'aria è piena di fumo ammorbante: un corto circuito ha fulminato le lampade. Si odono rauche bestemmie, grida, richiami, incitamenti; alla luce dei fiammiferi accesi gli ufficiali scaricano all'impazzata le armi contro i muri e i mobili.

— Vieni, Sacha, non aver paura!

Più forte e più animosa del Re, Draga Mascin ha deciso di tentare tutto per tutto. Questa donna, volgare ma energica, cattiva ma coraggiosa, che ha sfidato il rancore d'una Nazione per arrivare alla voluttà della Corona, sa di non poter contare sul suo compagno: Alessandro non è più che un cencio umano che la donna trascina verso lo spogliatoio. I due si rannicchiano fra le vestaglie appese, e si sentono «il cuore in gola»... Ecco: attraverso l'uscio rinchiuso a chiave, essi odono l'irruzione degli ufficiali nella stanza da letto. Venti fiammelle di cerini illuminano l'alcova: gli uomini, in preda a una pazzia feroce, crivellano di rivoltellate e di sciabolate i materassi e le lenzuola che serbano l'impronta di due corpi. Un urlo...

— Sono scappati! Bisogna cercarli!

Attraverso le finestre, verso la Sava, trema incerto il primo bagliore bianco dell'alba.

Piove sempre, lentamente. Nello spogliatoio oscuro — gli ufficiali sono passati correndo nelle altre camere — Alessandro ha acceso un cerino: i capelli di Draga, tutti neri poche ore prima, sono, ora, bianchi alle tempie...

— Tranquillizzati, Sacha! Questi malati ubbriachi sono andati via! Fra poco verranno i soldati e saremo salvi. E poi... poi, questa canaglia pagherà!

Come trema d'odio la voce di Draga Mascin! Fra le voci degli ufficiali, i Sovrani riconoscono quella del tenente Zivkovich, colui che ha dato loro poche ore prima la buona notte, colui che diverrà nell'anno di Nostro Signore 1931, Presidente del Consiglio della Grande Jugoslavia.

Nella sala a pianterreno un uomo attende, con le braccia incrociate, vigilato da due ufficiali. E' il bel generale Lazar Petrovich, l'ufficiale «carrierista», il generale da salotto, primo Aiutante del Re. Con la rivoltella puntata contro la sua nuca, il capitano Ristic gli impone di precedere i congiurati, e rivisitare tutte le camere chiamando forte il Re.

Con un triste sorriso, Petrovitch obbedisce. Quando il gruppo rientra nella camera da letto, gli occhi del generale si posano per un attimo, ansiosi, sulla porta nascosta.

— Andiamo avanti, signori, qui non c'è niente.

Niente? Il piccolo tenente Velimir Vemic si è inginocchiato, e alla luce di un cerino, percuote il muro. Poi si alza con un urlo selvaggio: — Qui c'è vuoto!

Al di là della fragile parete, Alessandro e Draga impietriscono d'orrore.

Vemic, con un sogghigno trionfante, accosta la candela al muro e indica la piccola serratura, dissimulata nella tappezzeria.

... s'odono, dal giardino, le grida dei soldati richiamati dalle detonazioni e incerti sul da farsi.

L'eccidio

Con un balzo, il capitano Ristic si è fatto avanti e si è fermato davanti alla porticina smascherata.

— Aprite! Non abbiamo tempo da perdere per giocare a rimpiattello!

Nessuno risponde. Nella sala, velata dalla luce grigia dell'alba, si ode il respiro ansante degli ufficiali. Sembrano una muta di lupi.

— Aprite! — ripete Ristic. — O butto giù la porta!

Allora, il generale Lazar Petrovich si fa avanti, col viso contratto dallo spasimo. Alza la mano... Gli ufficiali, istintivamente, indietreggiano.

— Maestà, aprite! Sono io, Lazar Petrovich! Sono il vostro Lazar!

Dall'interno dello spogliatoio si ode allora una voce tremante:

— Lazar Petrovich, posso fidarmi dei miei ufficiali?

Il generale china la testa, in silenzio. Un giovane ufficiale grida: «Lo potete, Maestà!». Ma il tenente Vemic è più lesto, e grida, con una voce che sembra un ruggito: «No! No! No!».

Di dentro, la voce del Re domanda ancora, esitante:

— Lazar, mi rispondi tu dell'obbedienza dei miei ufficiali? Ricorda loro il giuramento di fedeltà, e di... si... di' che io li perdonerò tutti!

Miserabile agonia spirituale di un Re! L'uscio dello spogliatoio si apre lentamente, ed appaiono nel vano due figure, ricoperte da una lunga camicia bianca: due esseri disfatti, prostrati dal terrore. Il Re socchiude gli occhi miopi sotto il raggio della candela che ferisce il suo volto spettrale: Draga tiene il braccio ripiegato contro il viso e mormora:

— Non sparate, *signori!*

Ma fulmineamente il capitano Ristic ha fatto fuoco. Il Re vacilla e s'accascia, senza una parola. Draga si curva per sostenerlo, e un colpo sparato dal capitano Iindivoievic la trapassa e l'inchioda sul cadavere del Re. Lazar Petrovich si è gettato contro gli uccisori, impegnando con essi una colluttazione selvaggia: abbrancati in una stretta mortale gli avversari rotolano per terra finchè il tenente Simeonovitch non spara a bruciapelo sul generale, fulminandolo.

... alte grida salgono dal giardino, dove la folla dei soldati si assiepa, curiosa ed eccitata. Siamo all'ultimo atto del dramma. Due ufficiali sollevano i corpi del Re e della Regina, avvolti nella lunga camicia chiazzata di sangue: aprono le finestre, li gettano dall'alto.

I soldati si scostano, terrorizzati. Si ode il colpo sordo dei cadaveri schiacciati sul marciapiedi del Konak.

Ristic si affaccia al balcone. Dietro alle sue spalle, le sale del Konak fiammeggiano: inferno di fuoco e di fumo dal quale sbucano, come dannati dell'inferno, alcuni uomini che buttano giù alla rinfusa quadri e statue. La luce livida dell'alba investe il volto dell'ufficiale, trasfigurato dall'atroce ebbrezza della strage.

— Soldati, ecco il tiranno! Serbi, ecco la «baldracca» del Re! Viva il Re Pietro I Karageorgevic!

E gli anni sono passati col loro ritmo veloce.

Pochi mesi or sono, un Maresciallo di Francia, recatosi a Belgrado in visita ufficiale, ha lungamente esaltato e illustrato, in un discorso, le benemerenze dei serbi nella guerra del mondo, ed ha reso giusto omaggio al valore delle truppe che contrastarono l'avanzata agli eserciti della Duplice Monarchia.

Il grande soldato francese ha poi, con alte parole, celebrato il senso di onore e di cavalleria e la *fedeltà tradizionale* dell'esercito.

Il Presidente del Consiglio jugoslavo, il generale Zivkovic — antico tenente della Guardia del Re in una notte di giugno del 1903 — ha ascoltato attentamente queste parole.

Non risulta che abbia abbassato gli occhi...

ITALO SULLIOTTI.

L'assemblea della Federazione della pesca

Roma, 8 notte.

Ha avuto luogo, presso la Confederazione Generale Fascista dell'Industria, l'annuale assemblea della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie della Pesca, sotto la presidenza del dottor Bruno Coceani. E' stata esaminata la situazione generale dei vari rami dell'industria peschereccia e della lavorazione del pesce, in rapporto alla situazione economica del momento, ed al miglioramento raggiunto dei mezzi e sistemi di lavoro. Si è constatato che, a seguito dell'aumento della produzione, non assorbita completamente dal consumo, si rende necessaria una continua ed intensa azione di propaganda, per un maggior consumo di prodotti ittici, da parte delle nostre popolazioni. Oggetti di particolare esame è stata inoltre la situazione dei mercati del pesce, che bisogna di ulteriori cure e sviluppi.

Anche le condizioni dell'industria delle tonnare e conserve hanno interessato gli esponenti industriali. L'assemblea infine ha rinnovato i sensi di viva riconoscenza al Governo Nazionale.

S. E. Balbo in volo a Venezia

Venezia, 8 notte.

Di ritorno da Redipuglia, dove si era recato per i funerali del Duca d'Aosta, ha atterrato oggi, alle 17,30, all'aeroporto Nicelli, col suo Caproni da turismo, S. E. Balbo, accompagnato dall'aiutante di volo gen. Cagna. A riceverlo, si trovavano il conte Volpi e un gruppo di ufficiali dell'Aeronautica. Con S. E. Volpi, il ministro dell'Aeronautica si è portato in città ed è stato ospite a palazzo Volpi fino alle 19, dopo di che è ripartito in volo per Ferrara.

La Tendopoli universitaria sarà inaugurata il 5 agosto

Aosta, 8 notte.

Fra circa ventotto giorni, nella valletta del Chalet du Miage, fra le abetaie di La Visaille e i ghiacciai della Brenva, sarà inaugurata la Tendopoli goliardica 1931. Il 5 agosto avrà inizio, così, la giocondа vita al campeggio del Guf. Non è possibile ancora dire quanti saranno gli studenti, che prenderanno parte alla tendopoli. Finora gli iscritti hanno già raggiunto i 350. Fra pochi giorni, questo numero crescerà, si raddoppierà, il numero toccherà il migliaio.

Presso le sedi centrali dei Gruppi Universitari Fascisti, si sta attivamente lavorando, per favorire l'afflusso alla Tendopoli, di un numero inconsueto di studenti. Alcuni organizzatori della tendopoli sono già, frattanto, sul posto per disporre i vari servizi: gli impianti dell'acqua, la mensa, l'aula magna, il cinematografo, lo spaccio. I goliardi arriveranno dapprima a Prè Saint Didier, quindi avverrà il concentramento, dopo una gita in autobus di circa 10 chilometri, lungo erte strade e attraverso uno dei più suggestivi paesaggi delle Alpi. I goliardi troveranno il centro di Tendopoli già impiantato: essi non dovranno che ritirare la propria tenda, e scegliere il luogo ove innalzarla. Come si sa, il materiale da campo verrà consegnato individualmente a Tendopoli, dietro presentazione di apposito biglietto. Per quanto riguarda la mensa, è stato assicurato un servizio, per i due pasti, al prezzo di lire 5.50 ciascuno (minestra, pane, carne con contorno, formaggio e frutta). E' anche assicurata la pubblicazione di un giornale, che uscirà a giorni alterni, a cominciare dal 5 agosto.

Primati italiani

Il gigante del mare

Genova, 8 notte.

(R. B.) — Il 27 aprile 1930, subito dopo il varo del superbo incrociatore *Alberto da Giussano*, un'altra solenne cerimonia si compiva nei Cantieri Ansaldo di Sestri Ponente: la impostazione della chiglia del grande transatlantico celere *Rex*, sullo stesso scalo in muratura, sul quale fu costruito l'*Augustus*, che oggi ancora è la maggior motonave del mondo.

Alla distanza di soli 14 mesi ecco il *Rex* già pronto per il varo che avrà luogo il 19 corrente; *record* non piccolo se si considera la grandiosità della nuova unità della nostra Marina Mercantile, che sarà la maggior nave italiana; come lo dimostrano le caratteristiche di cui parleremo appresso.

Lo scalo dell'*Augustus* era già lungo metri 240,40 e per tenere conto della maggior lunghezza del *Rex* dovette essere prolungato di altri 20, con una costruzione in cemento armato a due arcate, sorpassando arditamente la linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, che in quel punto è a doppio binario, con un sopra passaggio della luce di metri 16,67, costituito da robuste ed alte travate in ferro: così mentre sullo scalo fervevano i lavori del più grande trasporto Marittimo Italiano, al disotto di esso si svolgeva liberamente il traffico ferroviario sulla linea di Francia.

Da Napoli a New York in 7 giorni

Uno sguardo al *Rex*, che sta per scendere in mare, è impressionante: la nave è lunga 265 metri, larga 29,50 e la sua prora sullo scalo viene a trovarsi all'altezza di 45 metri da terra; la sua stazza lorda è di circa 47.000 tonnellate, il dislocamento di 45.000 tonnellate circa, la velocità alle prove superiore ai 27 nodi all'ora; mantenendo in esercizio la velocità necessaria e continua per compiere la traversata da Napoli a New York in sette giorni.

Un confronto con l'*Augustus*, che è oggi la massima delle navi italiane, e la maggiore di quelle fra tutte le marine del mondo, che fanno servizio fra il Mediterraneo e l'America del Nord, ci rivela subito l'imponenza della mole e la validità dei suoi mezzi, sia per il trasporto che per la velocità.

		Augustus	Rex
Lunghezza	metri	216.60	265 —
Larghezza	metri	25,50	29,50
Stazza lorda	tonn.	32.000 —	47.000 —
Dislocamento	tonn.	31.000 —	45.000 —
Potenza motrice	HP	42.000 —	100.000 —
Velocità oraria	nodi	21 —	27 —
Passeggeri	N.o	2.100 —	2.350 —
Equipaggio	N.o	500 —	[illegible] —

Osserviamo che, mentre le cifre riferentesi all'*Augustus* sono tutte precise, perchè collaudate già da lunga esperienza, alcune cifre riguardanti il *Rex* possono subire dei cambiamenti per due ragioni: perchè alle prove di collaudo possono essere variate e perchè, sia la Società Armatrice della nave, come la Società Costruttrice, possono desiderare giustamente affinchè i concorrenti esteri non conoscano tutti i particolari di costruzione e non li sfruttino a loro vantaggio ma a spese nostre, che non siano date nella loro precisione assoluta.

Uno dei particolari, per esempio, su cui non è possibile nè conveniente dare precise, minute informazioni, è quello riflettente l'apparato motore; possiamo tuttavia dare indicazioni molto interessanti: l'*Augustus* era ed è una Motonave, il cui apparato motore è del tipo Diesel M. A. N. costituito da 4 motori principali, e da tre complessi elettrogeni Diesel con altri cinque gruppi minori.

Il *Rex* invece non è una motonave ed ha l'apparato motore a turbine ad ingranaggi, con caldaie a tubi d'acqua a nafta ad elevata pressione ed elevato grado di surriscaldamento; ma le turbine non sono le consuete Parsons; che tutte le marine del mondo compresa l'italiana, avevano adottato, bensì turbine del tipo Belluzzo, una creazione schiettamente italiana, inventata nei suoi particolari dispositivi dal nostro ing. Belluzzo, già ministro di Mussolini. Di queste turbine l'Ansaldo si è fatta una specialità, adottandole nelle nostre recentissime unità della Marina da Guerra, riportandone sempre i più brillanti risultati, basti ricordare le prove dei magnifici nostri incrociatori *Alberto Da Giussano* e *Bartolomeo Colleoni* che raggiunsero alle prove, velocità anche superiori alle 42 miglia orarie.

Velocità, signora del mondo

Un particolare di costruzione della nave possente che si avverte subito è quello riguardante la larghezza delle due unità; l'*Augustus* lungo metri 216,60 e largo m. 25,50; il *Rex* lungo m. 265, e dovrebbe essere largo metri 31 ed invece è appena largo 29,50; in questa sproporzione vi è la sua ragione, ed è il favorire la velocità. Confrontando le sagome delle due magnifiche moli navali, si nota che il *Rex* ha una linea più snella e più agile, prua tagliente e fianchi più risaltati, poppa senza ingombranti rigonfiamenti, allo scopo di poter offrire la minore possibile resistenza all'onda, ed avvantaggiarsi quindi in rapidità di percorso.

E' la velocità è oggi quello che più impera per la nostra Marina mercantile da passeggeri. Giorni or sono qualche giornale ha parlato di un *Nastro Azzurro* da conquistare: il *Blue ribbon* non interessa la Marina italiana, poichè lo si disputa sull'Atlantico fra i concorrenti delle linee del Nord, fra la Germania e l'Inghilterra. L'*Europa* ha battuto il fratello *Bremen* per alcune ore nel percorso Southampton-New-York; ma, ripetiamo, questa gara non ci riguarda.

Però il principio della velocità interessa tutti: col *Rex* il percorso Napoli-New York sarà abbreviato di tre giorni almeno e questo sarà un enorme vantaggio; il tempo è moneta e chi viaggia fra l'America e l'Italia non lo fa, generalmente, per divertimento, ma per affari; guadagnare tre giorni sul viaggio porta con sè vantaggi notevolissimi. Il transatlantico *Ile de France* di 40.000 tonnellate, il *Super Ile* di 45 mila tonnellate circa e un'altra grandiosa nave di 50 mila circa tonnellate in costruzione per conto di una società armatrice francese, sono le sole navi che possono compromettere il nostro primato nella traversata dal Mediterraneo all'America sia del Nord che del Sud: coll'entrata in linea del *Rex* che avverrà fra diciotto mesi al massimo, il primato Mediterraneo dell'Italia sarà consolidato e non temerà concorrente alcuno.

Per citare qualche cifra... curiosa a proposito della costruzione dello scafo del *Rex* diremo che la superficie delle lamiere messe in opera nello scafo è di 50 mila metri quadrati circa; i chiodi ribattuti per tenere insieme tutti i pezzi sono circa 2.300.000; il peso di ciascuna ancora è di circa 9000 chilogrammi; ciascun braccio portaelica ha richiesto per la costruzione ben 35 tonnellate di acciaio fuso e colato entro modelli di metri 7,50 per 6,50 e per le colate si dovettero adoperare 160 metri cubi di terra battuta e 50 vagoni; ogni elica è del peso di 7000 chilogrammi circa!

A contemplare il nudo scafo della imponentissima mole, fra la selva delle potenti gru elettriche, alte metri 45,20 e 63,70 che trascinano sulla nave pezzi del peso anche di 70 quintali, un senso di meraviglia ci attanaglia e la commozione stringe ogni animo: e si pensa con orgoglio che questo colosso destinato a recare sugli oceani il bel tricolore spiegato al vento, è tutta opera esclusiva del genio e del braccio italiano redento in una nuova atmosfera di pace sociale e di attività feconda.

Fabbrica che riprende il lavoro

Tortona, 8 notte.

Dopo un periodo di forzata inattività, superata la crisi della mancata richiesta dei prodotti, ha ripreso il lavoro la Società Cementi Zaccone, del Briceo di San Michele, ridando così lavoro e benessere a numerosi operai.

Il Podestà gr. uff. Boragno, ed il Segretario politico cav. G. Fracchia, accompagnati da Consultori comunali e da personalità locali, hanno visitato lo stabilimento ed hanno espresso il loro più vivo compiacimento al rag. Zaccone per l'avvenuta ripresa del lavoro.

Le lotta contro la palude

La bonifica aquileiese

Aquileja, 8 notte.

(f. c.) — In questo rifiorire di opere feconde che, sotto l'egida del Governo fascista si vanno effettuando per ridare alle terre abbandonate la salute ed un nuovo sorriso, la grandiosa bonifica dell'Agro Aquileiese merita un cenno speciale perchè si trattava di redimere una terra che da un millennio e mezzo era totalmente invasa dalle paludi e infestata dalla malaria che aveva spopolato la zona.

Aquileja, la grande e bella città cara a Roma, la città ricca di commerci e di prodotti che venivano esportati anche in lontani porti dell'Oriente, venne, dalle orde unniche ridotta ad un cumulo di macerie. La popolazione, la poca che sopravvisse alla strage, abbandonò i campi e si ridusse a vivere stentatamente in case sconnesse, lavorando quel poco e quella poca terra che bastava per non morire di fame. E così per tanti secoli, per ben millecinquecento anni!

I patriarchi dovettero abbandonare la vecchia sede aquileiese perchè la malaria rendeva impossibile un prolungato soggiorno, e fino al secolo XVII in tutta Aquileja, che pur aveva avuto qualche centinaio di migliaia di abitanti nel periodo dello splendore imperiale, non v'erano che una trentina di famiglie di pescatori, di contadini o di briganti, poichè le condizioni di abbandono erano tali che si assaltavano persino i funerali dei prelati per rubare le vesti e gli ornamenti della salma!

Malaria, miseria, tristezza

Malaria, miseria, sovrana tristezza: ecco il trinomio che ha caratterizzato la storia aquileiese degli ultimi secoli. L'Austria tentò di mettere in valore la terra e di risanare la zona, ma ogni tentativo riuscì totalmente vano sia perchè condotto con mezzi limitati, sia anche perchè non era assolutamente possibile trovare la gente che si adattasse a lavorare nell'Agro Aquileiese, perchè il far ciò significava morire. Sotto il governo di Maria Teresa furono costruite alcune chiaviche e in più riprese fu tentata una immigrazione di contadini greci della Morea e persino tribù zingaresche, ma nessuno volle accettare quantunque ai coloni fossero state offerte larghe concessioni di terreni, case, stalle, attrezzi agricoli, spese di impianto, tutto gratuitamente.

Si dovette ricorrere al lavoro di numerosi prigionieri fatti in Slesia. Quei disgraziati, portati dalle loro terre sane, non poterono sopportare il clima mortifero della palude e molti soccombettero, altri fuggirono, fin che si capì l'opportunità di non sacrificare inutilmente della gente che pel fatto di essere prigioniera di guerra non aveva meno il diritto alla vita.

E così l'Agro tornò a spopolarsi e l'Austria decise, lo scorso secolo, di esonerare in permanenza tutti i giovani aquileiesi dal servizio militare senza neppure visitarli, tanto erano pietose le loro condizioni fisiche.

Dopo la guerra, qualcosa si è fatto per migliorare l'opera compiuta da quello che fu il Consorzio della Prima Bonifica Austriaca (in tutto il territorio dell'Impero l'unica zona malarica era quella di Aquileja) ma l'impulso decisivo, meraviglioso, doveva venire dal Governo Nazionale che ha saputo fare in pochi anni quello che in quindici secoli nessun Governo aveva potuto e saputo fare.

Il Consorzio di bonifica

Costituito il Consorzio della Bonifica Aquileiese, si procedeva, su progetto dell'ing. Lanari, all'ampliamento dei due bacini detti della Terza e della Quarta Partita che comprendevano complessivamente ben Ha. 4500 circa per una prima spesa complessiva di circa 15.000.000.

I lavori vennero iniziati nell'aprile 1927 e quest'anno saranno terminati. Intanto i primi tangibili risultati si sono già ottenuti. La malaria è scomparsa quasi totalmente e se qualche caso si riscontra è nei tratti ancora in lavoro presso la laguna. In tutta Aquileja «non esiste più malaria»!

Ma altro fatto notevolissimo è il forte incremento demografico dovuto esclusivamente agli appoderamenti nella zona bonificata, in quella zona cioè che permetterà, fra un anno al massimo, di portare l'attuale produzione granaria, che è di circa 25.000 quintali all'anno, a oltre 100.000 quintali!

Sono stati costruiti circa 70 Km. di canali principali e secondari, 40 Km. di strade consorziali, 30 Km. di arginature e 204 manufatti. Per i lavori predetti è stato necessario un movimento di oltre 1.000.000 di metri cubi di terra e fu dovuto impiegare un forte quantitativo di mano d'opera (da 400 a 800 operai in media ogni giorno), alleviando così la disoccupazione o, per meglio dire, eliminandola totalmente e offrendo anzi lavoro ad operai di Comuni vicinori.

Le nuove costruzioni eseguite nella zona bonificata sono una sessantina, tutte ottime case coloniche con attiguo fienile, costruite secondo gli ultimi dettami igienici e non prive di una certa civettuola eleganza che le fanno sembrare quasi dei villini.

Fu possibile istituire anche due scuole nei nuovi centri rurali di Salmastro e di Cà del Vescovo ed ora è allo studio per l'approvazione, presso il competente Ministero, la pratica relativa alla trasformazione fondiaria in seguito alla quale le piccole proprietà, che erano talvolta frazionatissime, verranno riunite in modo che ognuno abbia la sua terra in un unico blocco, con apposite strade di accesso, canali, ecc. senza dover passare pel terreno altrui per eseguire il lavoro in terreni distanti e di scomodo accesso.

Quando sarà compiuta la commassazione, e si spera fra pochi mesi, tutto l'Agro Aquileiese sarà finalmente redento. La terribile malaria sarà un ricordo del triste passato ed Aquileja potrà riprendere, dopo la millenaria sosta, la sua marcia in avanti per esportare ancora, come ai tempi di Roma, i prodotti abbondanti della sua terra feconda.

Le due Rome si sono ritrovate, nelle opere del lavoro, dopo quindici secoli: la Roma dei Cesari e la Roma di Mussolini.

Ferroviere schiacciato dal treno

Milano, 8, notte.

Il gondadili ferroviario, addetto alla stazione di smistamento di Lambrate, Ermenegildo Pezzini, di 30 anni, attraversando i binari dello scalo per attendere al suo lavoro, non essendosi accorto del sopraggiungere di una locomotiva in manovra, è rimasto investito ed ha riportato la frattura della base cranica in seguito alla quale è morto.

Signorine cecoslovacche ferite in un incidente d'auto

Bologna, 8 notte.

Oggi sulla «Literanea» un'automobile guidata da certo Italo Crippa, con a bordo quattro signorine cecoslovacche, in seguito ad uno sbandamento improvviso è andata a cozzare contro un palo di ferro che sostiene i fili dell'energia elettrica. Nell'urto, la macchina è stata molto danneggiata e mentre il Crippa usciva illeso dall'incidente, le signorine hanno riportato ferite più o meno gravi. Delle quattro, la signorina Maria Livova, di 19 anni, è stata ricoverata d'urgenza per la sospetta frattura del cranio e sintomi di commozione cerebrale.

Pescatori di frodo arrestati

Novara, 8 notte.

La squadra dei militi della 30.a Legione M. V. S. N. ha sorpreso a pescare nottetempo e di frodo molti pescatori che sono stati deferiti all'autorità giudiziaria. Essi sono: Giovanni Quaglia e Giuseppe Miala di Cerano che avevano asciugato un ramo del Ticino gettandovi 20 chilogrammi di cloro; certo Gasparino Trentardini che possedeva 35 kg. di cloro e pescava senza licenza; certi Enrico Rossi e Pietro Sambi di Novara che avevano pescato con 13 kg. di cloro. Hanno poi elevato contravvenzione a sei individui che detenevano 13 kg. di cloro, chiudendo il corso dell'Agogna ed usando fanali in epoca proibita. Hanno pescato oltre un quintale di pesce. Inoltre vennero denunciati i fratelli Umberto e Camillo Marganti, per pesca proibita, Giacomo Calderan, Enrico Rossi e Giuseppe Migliarini per uso di cloro che erano in compagnia con Alfredo Tomasini, ai quali furono elevate altre quattro imputazioni per la trasgressione alla legge sulla pesca.

CRONACA CITTADINA

L'esperimento notturno di difesa aerea

La città deserta e buia -- Le segnalazioni -- Attacchi e contrattacchi -- Il cielo solcato da fasci luminosi e da velivoli -- L'azione delle batterie appostate in difesa

Come si difende una città

Le esercitazioni di difesa anti-aerea che si stanno svolgendo a Torino, hanno un'importanza che trascende la piccola cerchia della città e involve tutto il problema della difesa aerea nazionale.

Qualunque teoria si voglia seguire circa l'impiego dell'aviazione in un conflitto futuro, deve a priori accettarsi l'ipotesi di un attacco aereo contro quei centri che per la loro importanza militare, industriale o commerciale o politica sono i gangli della resistenza nazionale. Non si può essere così tolstoiani da negare una possibilità di guerra che si è già avverata nella conflagrazione mondiale e bisogna virilmente guardare il pericolo e provvedere in tempo.

L'Inghilterra ne ha dato l'esempio. Poichè il progresso tecnico aereo le ha tolto l'incolumità che gli garantiva la sua potentissima flotta, e poichè ha capito che bersaglio principale di qualsiasi aviazione avversaria sarebbe stata sempre la sua capitale, cuore e cervello dell'impero pericolosamente esposto agli attacchi aerei, già durante la guerra, e più ancora nel dopo guerra, si è data ad organizzare tale difesa anti-aerea della città di Londra, che dovrebbe impedire l'inizio o quanto meno frantumare qualunque attacco gli possa venire d'oltremare. Si può affermare che la difesa anti-aerea nazionale inglese si compendia nella difesa di Londra, e non senza ragione, ogni tanto si svolgono manovre aeree di attacco alla metropoli che invariabilmente si risolvono nella sconfitta del partito nazionale che non ostante tutta la formidabile organizzazione non riesce ad impedire le micidiali incursioni avversarie.

Molte importantissime città italiane si trovano, disgraziatamente, ad essere esposte agli attacchi aerei come Londra e più di Londra, anzi. Torino è una delle tante città e non ancora quella maggiormente esposta. Roma e Genova sul mare, Milano a soli quaranta chilometri dal confine, si trovano in situazioni più critiche di Torino che dal confine dista una cinquantina di chilometri. La sorpresa dell'attacco, perciò, può essere più facilmente realizzabile contro le prime tre città, che non su Torino scelta per gli esperimenti odierni; e la sorpresa, in questo genere d'operazioni, ha importanza capitale in quanto limita il tempo per la messa in azione di tutti i mezzi di difesa.

Se, per fare un esempio intelligibile anche dai più profani, è necessario un lasso di tempo di 10 minuti primi per mettere in azione tutta la organizzazione difensiva, dal momento dell'avvistamento degli aerei attaccanti, è chiaro che se questi impiegano, da tale istante, meno di 10 minuti a raggiungere l'obbiettivo verso cui sono diretti, l'attacco avverrà indisturbato e produrrà i massimi effetti distruttivi; se, al contrario, i mezzi difensivi entreranno in azione verso il sesto o il settimo minuto dall'avvistamento, l'attacco potrà essere rintuzzato, o quanto meno fortemente ostacolato; certamente ne sarà sminuita l'efficacia. L'ideale sarebbe che il primo avvistamento avvenisse il più lontano possibile dalla città minacciata in maniera che gli aerei attaccanti abbiano ancora da compiere un lungo percorso prima di raggiungerla, dando alla difesa tutto il tempo necessario a riceverli convenientemente; ma per la maggior parte delle importanti città italiane, quest'ideale urta inesorabilmente con la loro situazione geografica. I posti di vedetta non possono essere spinti oltre i confini, e difficilissima ne è la loro organizzazione in alto mare. Noi non possiamo far altro, in tali casi, che cercare di ridurre al minimo il tempo di segnalazione e di messa in azione dei mezzi difensivi, organizzando una rete di avvistamento ed un servizio d'allarme più che è possibile perfetti.

Nel caso di Torino, la difesa antiaerea della città non dovrebbe impiegare, per entrare in azione, un tempo maggiore di quello occorrente ad un aereo per percorrere la distanza che separa il confine dalla città, aumentata di qualche chilometro, nella supposizione che l'avvistamento delle squadre nemiche avvenga prima del passaggio sulla verticale dei posti di vedetta di confine; in tutto non più di una sessantina di chilometri.

Quando il tempo per la messa in moto dei mezzi difensivi fosse maggiore, l'attacco nemico si sferrerebbe senza ostacoli e senza disturbi, e cioè nelle migliori condizioni per ottenere la massima efficacia. L'unica alea che correrebbero gli aerei nemici sarebbe un attacco dei nostri caccia sulla via del ritorno.

Le esercitazioni odierne tendono, oltre al resto, specialmente a stabilire i tempi necessari alla messa in moto di tutto l'organismo della difesa e ad eliminare tutte le cause di ritardo; e sarà già un notevolissimo risultato quando si riesca a guadagnare qualche minuto di tempo.

Perciò non precisamente di manovra aerea, come qualche giornale ha voluto chiamarle, si tratta in questi giorni; ma esercitazioni che hanno lo scopo, da un lato, di sperimentare di tutto il sistema di avvistamento e di allarme, e dall'altro di controllare, per quanto è possibile, la tempestività d'intervento dei mezzi di difesa attivi, specialmente terrestri (artiglierie, mitragliatrici, proiettori ed altri sistemi di illuminazione ed occultamento) la loro efficenza e la loro efficacia contro un attacco aereo che si svolga entro certi determinati limiti più che è possibile vicino alla realtà. A difesa aerea di un centro è affidata a mezzi aerei ed a mezzi terrestri.

I mezzi aerei possono agire in maniera diretta con l'attacco in volo, od in maniera indiretta con l'attacco delle basi aeree avversarie. Molto si è discusso e si discute sull'efficacia dei due sistemi. Alcuni sostengono che la difesa diretta è impotente contro gli attacchi, e che l'offesa potrà sempre raggiungere il suo scopo; e questi dànno la prevalenza alla difesa indiretta. Sono principalmente i seguaci delle teorie del generale Douhet; altri giurano sull'apparecchio da caccia, arma tipica della difesa diretta, e vorrebbero vedere il cielo tutto coperto da piccole ali velocissime. Senza un esperimento pratico di guerra vera, è difficile poter stabilire chi abbia ragione, e sarebbe pericolosissimo adottare in pieno un sistema, abbandonando completamente l'altro. Si deve andare molto cauti. Dopo le manovre aeree su Londra, sono state, è vero, aumentate grandemente le forze aeree di bombardamento per la difesa indiretta, ma non è stato certo trascurato il piccolo apparecchio da caccia che si è perfezionato e portato a velocità orizzontali ed ascensionali veramente impressionanti.

Ma dei mezzi aerei non è da parlare, poichè essi hanno parte secondaria in questa esercitazione, e non hanno altro ufficio se non di dare il via al movimento dell'organizzazione dei mezzi terrestri.

I mezzi terrestri di difesa possono essere attivi e passivi. I primi esercitano la loro azione direttamente sull'aereo o bersagliandolo (artiglierie, mitragliatrici, fucileria) o accecandolo (proiettori). I secondi o si oppongono passivamente alla marcia degli aerei (ostruzioni di cavi metallici sostenuti da palloni), o tentano di nascondere alla sua vista l'obbiettivo dell'attacco (cortine fumogene, mascheramento, mimetismo).

Oltre a questi mezzi di difesa, bisogna prendere in considerazione tutti gli altri provvedimenti tendenti ad annullare o diminuire gli effetti micidiali delle bombe esplosive, a gas, ed incendiarie. Tali provvedimenti sono molteplici e sono quelli che più interessano la popolazione civile, poichè essa stessa dovrà abituarsi a metterli in atto.

La guerra aerea avrà come effetto sicuro la militarizzazione di tutta la popolazione che non avrà sgombrato la città. Per quanto lontani dalla fronte, non sarà più possibile dormire sonni tranquilli nei propri letti, e tutti avranno il proprio posto di raccolta nella città come passeggeri in una nave pericolante, ed avranno il loro salvagente vicino al letto, rappresentato da una mostruosa maschera anti-gas.

p.

L'urlo delle sirene

Tutti i lumi spenti

Torino ha avuto la scorsa notte il primo grande esperimento di difesa antiaerea, da più giorni annunciato e atteso da tutta la cittadinanza con vivissimo interesse. Non è infatti con semplice spirito di curiosità che la popolazione si è apprestata all'esperimento, ma con intento di vera e propria partecipazione. L'ultima grande guerra ha insegnato, in linea generale, che anche le popolazioni civili in caso di una conflagrazione debbono considerarsi mobilitate e come facenti parte dell'esercito combattente, e ha dimostrato, in particolare, come una grande città possa essere obbiettivo di un attacco da parte di aeroplani nemici. Tale possibilità, poi, appare ben maggiore ancora in una guerra futura, giacchè l'arma aerea è oggidì oggetto di continui studi e di rapidi progressi.

L'ordinanza prefettizia

L'esercitazione bellica era già nota alla cittadinanza, giacchè i giornali ne avevano fatto parola, ma ieri un manifesto fatto affiggere da S. E. il Prefetto, con grande abbondanza di esemplari, ai muri di tutte le case, è stato letto da tutti con viva attenzione, come se si trattasse di apprendere cose nuove. Il manifesto prefettizio, del resto, aveva il pregio di essere conciso, chiaro e preciso, e la popolazione ne ha preso buona norma. Ecco il testo del bando che per tutta la giornata è stato letto da capannelli di gente:

«*Nella notte dal giorno 8 al giorno 9 del corrente mese sarà effettuata una esercitazione di attacco e di difesa aerea della Città, esercitazione che verrà anche ripetuta nella giornata del 9. Del principio e della fine dell'attacco aereo sarà dato avviso alla popolazione mediante uno speciale allarme costituito dal suono di sirene dislocate in vari punti della Città. Il segnale dell'allarme all'inizio dell'attacco avrà la durata di due minuti primi e sarà ripetuto sei volte con cinque minuti secondi di intervallo. Il segnale della fine dell'allarme avrà la durata di un minuto primo.*

ORDINO:

a) Per l'attacco notturno:

1° *al segnale d'allarme sarà tolta l'illuminazione pubblica;*

2° *i luoghi pubblici di ritrovo, gli stabilimenti, gli ospedali, le case private, ecc., dovranno curare che nessuna luce appaia all'esterno dei loro edifici o spegnendo l'illuminazione interna o chiudendo ermeticamente persiane e scuri ove esistano. Saranno pure spente le luci delle scale munite superiormente di lucernario.*

b) Tanto per l'attacco notturno che per quello diurno:

Al segnale d'allarme tutte le strade e piazze dovranno essere sgombrate dalla popolazione che riparerà nei luoghi coperti più vicini; i veicoli di qualunque specie si arresteranno ai lati delle strade, lasciando queste libere per il transito degli automezzi della difesa.

Queste disposizioni dovranno essere rigorosamente osservate sino al segnale di cessazione dell'allarme.

Contro i contravventori si procederà a norma di legge».

Sulla riuscita dell'esperimento non conosciamo naturalmente ora quello che ne pensano i competenti; ma esso è certamente riuscito, ci sia permessa l'espressione, come episodio pittoresco, come spettacolo. Ciò, anzi, era nelle previsioni. Ieri sera, dopo la mezzanotte, c'era per le vie, se non andiamo errati, un numero di cittadini notevolmente superiore al consueto; era gente che voleva godersi l'insolito avvenimento all'aperto, anzichè in casa, per tema di perdere qualche particolare. Già è che l'esercitazione è stata perfetta, e la finta battaglia in certi momenti è proprio parsa una battaglia vera, scatenata da spiriti diabolici nel cuore della notte; ma vi mancavano, per fortuna, parecchi elementi di realtà, fra cui la paura e la preoccupazione del pubblico, così legittima in caso di incursioni autentiche. I torinesi, questa notte, si sono trovati così nella curiosa situazione di essere, a un tempo, attori e spettatori. Dovere di cronisti ci obbliga a dire che sono stati buoni attori e che, come spettatori, si sono abbastanza divertiti.

Inizio rumoroso

Certo l'inizio è stato rumoroso; una sveglia formidabile, lunga, altisonante, lacerante. Come il manifesto del Prefetto aveva preannunciato, circa un quarto d'ora prima dell'una, sulla città, che riposava tranquilla nel ritmo allentato e quasi insensibile del suo respiro notturno, ha echeggiato l'allarme. Le sirene hanno lanciato il loro ululato. Prima una, poi un'altra, poi una terza, quindi tutte insieme, da tutti i punti della città.

Dodici minuti è durato l'allarme; ma prima che esso finisse già tutta la città era al buio. Le lampade della illuminazione pubblica si sono spente di un tratto, precipitando le vie nell'oscurità più completa. Sono rimaste accese le lampadine negli interni delle case; in un batter d'occhio anche questa luce è scomparsa. Chi ha girato la chiavetta, chi ha chiuso per bene le finestre con gli scuri e le tende. Uguale manovra è stata adottata negli esercizi pubblici, e caffè e bars sono piombati nella più completa oscurità. Solamente poche, pochissime finestre hanno continuato a rimanere illuminate. Purtroppo, c'è sempre della gente [illegible] che dimentica anche i più precisi e urgenti compiti, come pure non mancano mai [illegible] loro che ignorano anche le cose più note e conclamate. Fortuna che si trattava di una prova: altrimenti costoro, con le loro finestre aperte, avrebbero corso il rischio di essere scambiate per spie...

Così, dicevamo, Torino è rimasta al buio, completamente e perfettamente. Ciò è capitato certamente per la prima volta da qualche decennio — e forse da qualche secolo — a questa parte, da quando, cioè, funziona una pubblica illuminazione. Occorre infatti notare che durante la guerra Torino non è mai rimasta completamente al buio. Per mesi e mesi la nostra città ha bensì, di notte, assunta una particolare *toilette* per sottrarsi al pericolo degli aeroplani nemici; ma le luci non mancavano. Rimanevano accese non poche lampade sulla strada, per quanto «mascherate», cioè avvolte in un azzurro opalescente e munite di particolari riflettori che ne limitavano il raggio d'azione.

Ecco Torino notturna vista dall'alto di un osservatorio che ci siamo scelti. La notte è stupenda, una notte meravigliosa di luna e di stelle. Sopra la città, il cielo quasi impallidisce [illegible] lo sfolgorante bagliore delle mille luci elettriche; ma ad un tratto la luce cittadina va gradatamente scemando, e il cielo a mano a mano acquista maggior fulgore quanto più l'immensa mole della metropoli è inghiottita dall'ombra. Infine, dove prima era un'immensa massa luminosa ora rimane un vasto cerchio buio, quasi un pauroso baratro nero, ancor più impressionante per il contrasto che sorge con la vicina Moncalieri, esclusa dalle manovre e quindi rimasta con i suoi cento lumi accesi, allineati ad adornare sulla china del colle.

Ma Torino è nascosta e la sua presenza non s'indovina che dalla luce velata di qualche treno in arrivo, dal faro giallo di qualche locomotiva, dai fasci dei proiettori che scrutano il cielo.

All'apparire dei primi aeroplani nemici, prima uno, poi tre, quattro, fino a cinque riflettori hanno concentrato sugli apparecchi i loro fasci di luce, individuando i velivoli invasori e seguendoli nella loro rotta.

Bombe alla stazione

Si spande nel cielo un brontolio di motori. I fanali luminosi dei riflettori scandagliano saettando da ogni parte. Poi un aeroplano si rivela, alle luci rossa e verde che porta con sè e che lo indicano come un apparecchio nemico. La falce della luna è sorta da poco; è l'ora propizia per i bombardamenti. Difatti l'aeroplano che viene dal Nord, attraversa la città e quando è press'a poco sul Municipio lascia cadere una bomba, che una luce rossa che scintilla e si spegne nell'aria. Più che mai i riflettori sventagliano correndo da un punto all'altro del cielo. Altri due apparecchi, a breve distanza l'uno dall'altro, arrivano. Si odono distintamente i motori ma la quota è piuttosto alta. Presto appaiono le luci rosse e verdi che ne indicano il cammino (ma naturalmente, nella realtà, queste luci rivelatrici non ci sarebbero). I riflettori li scoprono. Li inseguono. Uno di essi lascia cadere una seconda bomba, poi fila veloce verso sud, imitato dall'altro apparecchio.

Un momento di pausa, poi il rombo dei motori si fa di nuovo distinto. Sono due degli apparecchi che tornano. Un nuovo razzo rosso — cioè una nuova bomba — cade sulla città, nel centro; ma non si è potuto comprendere che obbiettivo avessero i bombardatori. Intanto si odono, di lontano, gli spari delle artiglierie e il picchiettare delle mitragliatrici della difesa antiaerea. Dagli apparecchi esplodono pure i colpi accecanti delle mitragliatrici puntate sulla città. La notturna incursione aerea è nel suo pieno sviluppo.

Intanto si viene ad apprendere quale è stato l'obbiettivo dei bombardatori sul centro della città: la stazione di Porta Nuova. Questa è stata colpita ed incendiata. Altre bombe sono cadute lungo la linea. Così comunica la «Dat» ai pompieri, i quali partono sollecitamente con due distaccamenti. Essi giungono tre minuti dopo la segnalazione della bomba incendiaria che scoppiava in piena stazione, e subito iniziano l'opera loro che, fortunatamente, si limita a fare il sopraluogo...

Coi pompieri sono accorsi i militi della Croce Rossa con le autolettighe, i quali pure hanno ricevuto la triste notizia. Anche la Croce Rossa è mobilitata e dislocata per [illegible] più urgente necessità. I militi giungono a Porta Nuova, e dopo qualche tempo partono a tutta velocità verso Mirafiori. Il nuovo viaggio vuol significare che dei feriti sono stati raccolti e soccorsi, e sollecitamente trasportati all'ospedale da campo che la Croce Rossa ha allestito a Mirafiori.

Le batterie di difesa

Al fronte delle batterie di difesa ora tutti sono pronti in guardia. Ecco il terzo gruppo artiglieri antiaerei «Facta», in gran parte composto di mutilati, al comando del grande invalido seniore Evaristo Tinivella, che ha disposto le sue batterie nei punti strategici di un vasto settore, al limite della città. Il gruppo che fa capo ad un comando centrale, guarda con le sue batterie la zona che grosso modo, possiamo ritenere limitata fra Moncalieri e Collegno. Lungo questo colossale semicerchio ogni batteria ha piazzati (anche il «piazzamento» è stata opera esclusiva dei militi), opportunamente camuffati, i suoi possenti cannoni di grande potenza e di lunga gittata e le snelle mitragliatrici. Poche tende a terra per il comando e per i posti telefonici e dei servizi radio. Invisibili ad occhio profano goniometri, telemetro e gli altri strumenti di puntamento.

Questo il quadro degli accampamenti, ed ecco la cronaca del «fatto d'arme»:

Ore 0,30: Su tutti i campi delle diverse batterie incombe il silenzio: soltanto percepibile il caratteristico intermittente richiamo degli apparecchi telefonici vigilati da soldati specializzati del Genio telegrafisti. Gli uomini sono tutti ai loro pezzi, affiancati dalle casse colme di munizioni. Da circa un'ora le enormi lingue luminose dei proiettori [illegible] il cielo alla cerca, fino adesso vana, del nemico.

Ore 2,10: Le sirene lanciano il segnale di allarme. Immediatamente le luci lontane della città si spengono. I «centri informatori» sono entrati in azione. Il comandante di Batteria attraverso l'«apparato di ascolto» è in grado di far puntare il «proiettore» verso il punto dove si ritiene che sia il nemico. Tuttavia non si percepisce ancora il tipico ronzio dei velivoli che passano certamente ad altissima quota.

Il comandante è chiamato al telefono. Dopo pochi secondi riesce dalla tenda, chiama a rapporto gli ufficiali, impartisce brevi, rapide disposizioni. Subito l'ordine è ripetuto ai vari comandi dei «pezzi». Comincia, serrato, violento compatto, il «fuoco di sbarramento»: una cortina densa di fumo e di fiamma s'innalza verso il cielo.

Entra in azione il «proiettore pilota»: la sua puntuta fiamma raggiunge, altissimo, un velivolo — un duplice punto luminoso — un altro, altri due, un'intera squadriglia. I «proiettori satelliti» investono con il loro chiarore che getta fasce di luce bianca nell'oscurità notturna la squadriglia nemica, la perseguono, la serrano in un anello gigantesco, barriera impalpabile, splendente, imbattibile. Il comandante ordina il «tiro in caccia». Dalle bocche dei cannoni partono, infallibili e micidiali, i proiettili che [illegible] a colpire in pieno nei mobili bersagli.

Prima che una sola bomba sia stata gettata sulla città (non abbiamo visto, infatti, nessun razzo nè alcuna fumata, gli ideali succedanei delle bombe) l'intera squadriglia nemica è messa fuori combattimento.

Uomini veramente d'acciaio questi militi mutilati. Provengono tutti, fatte pochissime eccezioni, da quella magnifica Coorte d'onore Mutilati che raccolse, al tempo della fondazione della Milizia, il fiore dello squadrismo torinese già provato nelle trincee di guerra. Attorno al seniore Tinivella, che va curvo per l'atroce ferita, [illegible] i camerati che portano nelle carni i segni della bufera, la quale non ha però fiaccate le loro anime.

Anche nell'episodio «bellico» della notte scorsa essi hanno dato esemplari prove di queste virtù. Torino può bene essere orgogliosa di loro.

Pompieri in azione

I pompieri hanno anche dovuto accorrere in altri punti della città per segnalazioni di bombe incendiarie: in una casa di piazza Statuto e in piazza Castello. Il loro compito era stato preventivamente ben stabilito. Segnalato dalla D.A.T. alla Caserma delle Fontane un presunto incendio scoppiato in una data località a motivo del bombardamento aereo nemico, è compito dei pompieri di accorrere veloci coi loro autocarri, salvo ad incontrare dei ponti resi impraticabili dall'effetto delle bombe aeree. Allora i pompieri debbono rallentare la loro marcia e, se del caso, retrocedere e girare la posizione; ma il luogo dell'incendio deve essere raggiunto ad ogni costo, possibilmente per la via più breve. Essi naturalmente non possono viaggiare a lumi spenti, perciò è loro concesso di accendere i fanali moderatamente, cioè compatibilmente con la loro marcia. E' loro, invece, fatto assoluto obbligo di non far azionare la sirena, per evitare [illegible] e falsi allarmi.

Il lavoro dei militi del fuoco risulta evidentemente in tali circostanze, reso particolarmente difficile e grave. Presumibilmente il bombardamento ha fatto saltare qualche condotta d'acqua, e allora essi devono ovviare all'inconveniente aumentando il numero delle squadre. In altri termini, ove in condizioni normali occorrerebbero una o due squadre, dovrebbero impiegarne almeno tre; e ciò allo scopo di provvedersi sollecitamente dell'acqua necessaria all'estinzione dell'incendio.

Anche le guardie civiche sono investite di compiti speciali. Esse devono intensificare il lavoro di segnalazioni, specie dei sinistri che si presumono accadere numerosi ad opera del bombardamento. Perciò ognuna delle cassette di segnalazione degli incendi, collocate per le strade, deve essere a disposizione di un agente, che le manda la guardia vicina. Inoltre un centinaio circa di agenti, montati su biciclette, girano per la città, sempre in servizio di segnalazione, ma anche con un compito di pubblica sicurezza, allo scopo di reprimere ogni eccessivo allarme od ogni tentativo di reato.

Alle ore 2,55, quando il pericolo è scomparso e le luci si sono riaccese, tutte le strade della periferia sono state invase da lunghe teorie di veicoli, di carretti e autocarri, che si sono precipitati con la maggior possibile velocità attraverso Torino per riguadagnare le ore perdute e giungere in tempo ai mercati.

IL PRESUNTO UXORICIDIO DI CORSO FRANCIA

Il P. G. chiede la scarcerazione del Coletti

«Non luogo a procedere per non aver commesso il fatto»

Da circa tre mesi si trova alle Carceri Nuove il perito industriale Andrea Coletti, di 26 anni, arrestato sotto la imputazione di aver gettata dalla finestra, la propria moglie, Andreina Graziano.

Come avvenne la tragedia

Il fatto era avvenuto la sera del 24 novembre dello scorso anno. Le cronache cittadine non se ne erano occupate poichè, secondo quanto era risultato dalla prima inchiesta della Polizia, si trattava di un incidente che non avrebbe dovuto avere alcuna risonanza. Infatti era accertato che l'Andreina Graziano era stata vittima di una disgrazia. Si parlava anche di suicidio e questa ipotesi veniva avvalorata dal fatto che, da qualche tempo, fra i due coniugi non correvano buoni rapporti.

A poco a poco però, gli inquilini dello stabile di recente costruzione di [illegible] Francia 232, che fa angolo con via Baveno, al quarto piano del quale era l'appartamento abitato dai coniugi Coletti, cominciarono a manifestare dei dubbi sulla disgrazia, e qualcuno di essi, più audace degli altri, avanzò la ipotesi che la giovane Andreina Graziano fosse stata vittima di un assassinio, autore del quale sarebbe stato il di lei marito. Questa voce veniva raccolta dai parenti della vittima i quali credevano di possedere gli estremi necessari per comprovare la colpevolezza del Coletti.

La cosa venne di pubblica ragione e assunse un'aspetto impressionante. La autorità giudiziaria se ne occupò.

Ritornando all'origine del fatto, esso era così avvenuto. Verso le ore 20 di quel giorno, gli inquilini della casa N. 232 di corso Francia, udivano un gran tonfo verso il cortile. Affacciatisi alla finestra, scorgevano steso al suolo il corpo esanime di una donna. Era Andreina Graziano, maritata Coletti che abitava al quarto piano di quello stabile. Essa era precipitata da una finestra del suo alloggio. La poveretta respirava ancora; fu sollevata e trasportata nella casa, ma appena adagiata sul letto spirò.

Fra gli accorsi era anche il marito della disgraziata. Egli appariva inebetito dal dolore e, gettatosi disperatamente sul corpo della moglie, con voce rotta dai singhiozzi, chiedeva:

— Com'è avvenuto? Com'è stato possibile? E' grave?

Poco più tardi, ad un graduato di P. S. del Commissariato di San Donato che lo interrogava, rispondeva:

— Ero in cucina, seduto a un tavolo, intento a leggere il giornale. Mia moglie si era allontanata da pochi istanti. Era tranquilla. Ad un tratto intesi un suo grido e subito dopo un tonfo. Ecco tutto quello che so.

Il medico municipale constatava che la morte della Graziano era dovuta a disgrazia o a suicidio e quindi rilasciava il nulla osta per il seppellimento. A questo punto gli accertamenti dell'autorità erano finiti ed erano ritenuti completi ed esaurienti.

Dubbi e sospetti

Ma, come abbiamo detto, dopo qualche tempo sorgevano, negli abitanti dello stabile in cui il tragico fatto era avvenuto e nei parenti della vittima, dubbi che la donna fosse stata defenestrata dal marito. L'autorità giudiziaria, per stabilire fino a qual punto fossero vere queste voci, iniziava accurate e coscienziose indagini le quali facevano emergere alcune gravi [illegible] a carico del Coletti. Queste circostanze però, per assurgere alle proporzioni di veri e propri capi di accusa, dovevano necessariamente essere collegate alle relazioni che intercorrevano fra i due coniugi.

Il Coletti era venuto a Torino da qualche anno da Novara e si era subito impiegato presso la ditta Marelli. Egli conobbe l'Andreina, che allora aveva appena diciannove anni, e se ne innamorò. Dopo un breve fidanzamento, il matrimonio avvenne nel settembre del 1928. Subito dopo il matrimonio, il carattere del Coletti subì un mutamento. Egli divenne nervoso al punto tale da turbare la pace famigliare.

La vita dei coniugi era stata intanto allietata dalla nascita di un bimbo che, attualmente, conta due anni. Ciò però non valse a far modificare il carattere del Coletti.

L'Andreina confidava le sue pene alla di lei madre, ma, vedendo che la donna, sofferente di cuore, ne provava gran pena, rinunciò a confidarsi.

I vicini di casa raccontarono di aver più volte inteso gli strepiti del Coletti ed affermarono anche — e ciò, naturalmente, parecchi mesi dopo la morte dell'Andreina — di aver distintamente udito la giovane sposa a gridare e a piangere sotto le percosse del marito.

Occorre dir subito che questo particolare appariva assai strano, poichè la Andreina si era sempre lagnata del modo con cui il marito la trattava, ma mai aveva, sia pur vagamente, accennato a sevizie.

L'arresto

Nel frattempo altri particolari in danno del Coletti, venivano rilevati dal fratello della morta e dalla sorella. Quest'ultima anzi, che abitava l'appartamento contiguo a quello dei due coniugi, assicurava di aver udito, la sera del fatto, come un urlo soffocato, e di avere riconosciuto la voce della sorella. Di più la ragazza ha detto all'autorità preposta alle indagini che, attorno al collo e al mento della povera vittima, essa aveva notato dei segni come se una mano avesse lasciato forti impronte.

Il Coletti disse che la sera del fatto egli non aveva avuto nessun litigio con la moglie; ma ecco saltar fuori un vicino di casa che assicurava di aver sentito i due coniugi altercare violentemente, ed infine il Coletti urlare la seguente frase minacciosa: «La voglio finire una volta per sempre!...».

Dopo il dramma, la madre della vittima volle cambiar casa, ed affittò un appartamento in corso Racconigi 31. Il genero la seguì. Ma ben presto la compagnia del Coletti divenne per la donna e i cognati intollerabile. Essi, dal loro punto di vista, ritenevano che gli elementi che avevano fatto sorgere i primi sospetti di un delitto, si concretassero giorno per giorno. Il perito industriale, secondo i parenti e alcune altre persone, prima di defenestrare la moglie, avrebbe fatto anche il tentativo di avvelenarla... Riuscito vano questo tentativo, la sera del 24 novembre, dopo aver spalancata la finestra della stanza da letto, l'avrebbe afferrata, sollevata dal suolo e gettata nel cortile...

Come si vede, tutti elementi imprecisi, di puro dubbio, dinanzi ai quali, però, la Magistratura, anche per la risonanza che si era data al fatto, non [illegible] potuto rimanere indifferente. Ha ordinato così l'arresto del Coletti, che è stato eseguito a Pegli, dove egli si trovava per motivi di lavoro.

La richiesta del Procuratore Generale

La voluminosa pratica contenente i risultati delle laboriose e difficili indagini condotte dall'Autorità giudiziaria sulla donna defenestrata, per il corso d'istruttoria veniva rimessa nelle mani del Giudice Istruttore cav. Vacchina, il quale coscienziosamente riesaminava i capi d'accusa per vagliare le responsabilità del Coletti. Venivano così interrogate altre persone, fra le quali una zia della morta, che riferiva circa alcune frasi ch'essa aveva udito pronunziare una sera dalla povera Andreina contro il presunto minaccioso contegno del Coletti.

Intanto il Coletti, in una lettera inviata al padre dal carcere lo esortava a star tranquillo e soggiungeva: «E' una pazzia davvero supporre che sia stato capace di un delitto. E poi a che scopo?». I parenti del perito industriale, a loro tempo, dichiaravano che essi erano a conoscenza dei litigi che avvenivano fra l'Andrea e sua moglie; ma affermavano che i due giovani sposi, nonostante ciò, si amavano, ed escludevano in via assoluta che il Coletti fosse stato capace di premeditare e commettere un sì atroce delitto. Un sopraluogo nella casa dove si svolse il dramma non portava nessun nuovo elemento favorevole o sfavorevole all'arrestato.

Nel corso delle indagini, però, il castello delle accuse crollava. Gli argomenti portati contro il Coletti dimostravano uno dopo l'altro la loro inconsistenza. Fra l'altro risultava inspiegabile l'atto stesso della supposta defenestrazione. Infatti, il Coletti è di aspetto gracile e, per quanto la povera Andreina fosse stata più smilza e più piccola di lui, assai difficilmente gli sarebbe stato possibile sollevarla fino al davanzale della finestra, e ciò specialmente in una colluttazione.

In seguito al complesso di queste circostanze, ieri il Procuratore generale, comm. Sitzia, ha chiesto al Giudice Istruttore, che gli aveva trasmesso il risultato della sua diligente istruttoria, di concludere con una sentenza di non luogo a procedere contro il Coletti, per non aver questi commesso il fatto.

Dopo di ciò può ritenersi chiuso il doloroso episodio. Evidentemente la scarcerazione del Coletti è ormai imminente.

Echi delle onoranze funebri di Torino al Duca d'Aosta

Ricordando la commovente manifestazione di Principi e di Popolo che ha sfilato per via Po per adunarsi alla Gran Madre di Dio precisiamo che fra la folla di Autorità e personalità che hanno preso parte all'imponente corteo che accompagnava la Salma del Duca d'Aosta l'Invitto Condottiero della Terza Armata, si trovava anche il Senatore Bouvier, e fra la selva di bandiere, gagliardetti e labari, la bandiera dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, che due anni or sono è stata inaugurata dal compianto Duca di Aosta. Fra le bandiere che sono partite per Redipuglia per accompagnare l'Augusto defunto c'era appunto quella dell'Associazione Artiglieri d'Italia.

La Sagra artigiana

Festa campestre con danze

Grande folla ha assistito ieri sera nel Teatro all'aperto del Borgo Medioevale allo spettacolo cinematografico, con la proiezione del film «Cirano». Stasera, nella piazzetta interna del Borgo all'uopo allestita avrà luogo una festa campestre con danze. L'ingresso alla Fiera Artigiana e alle Botteghe del Borgo è sempre gratuito; per gli spettacoli e i trattenimenti nel Teatro all'aperto, comprese le danze, i biglietti d'entrata sono a prezzi popolarissimi.

L'assemblea degli «Amici del Magistero»

Domenica 12 corrente, alle ore 17, nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Magistero, in via Cittadella 3, l'on. prof. Gino Olivetti, presidente dell'Associazione «Amici del Magistero», presiederà l'assemblea generale dei soci. Sarà letta una relazione su l'andamento della gestione finanziaria in corso, e sarà presentato e discusso il bilancio preventivo del nuovo anno 1931-32. Sono cordialmente invitati anche i simpatizzanti, e ai soci è fatta viva preghiera di non mancare.

Orario Corso-Balme-Piano della Mussa

Partenze da Corso ore 5,50, 9,50 (turistica), 15 (le due ultime limitate a Balme). — Partenze dal Piano della Mussa ore 6,30 (solo da Balme); 14,15 (turistica) (solo da Balme); 18,30 (solo festivi da Balme).

Corso pratico di saldatura autogena

La Federazione Fascista delle Comunità Artigiane indice nella sede del Regio Istituto Industriale di Torino, corso S. Maurizio N. 8, un corso teorico-pratico di saldatura autogena, ossi-acetilenica completamente gratuito. Tale corso, in seguito ad accordi intervenuti fra la predetta Federazione ed il Sindacato Provinciale Operai Meccanici, è esteso a tutti gli operai metallurgici di Torino iscritti regolarmente al Sindacato, i quali potranno inscriversi sia ai corsi diurni che a quelli serali. Le iscrizioni si chiuderanno entro pochi giorni.

Note spicciole

L'Unione Escursionisti effettuerà sabato e domenica 11 e 12 luglio la gita al Rifugio Balmetta e Pian Paris. Ritrovo P. Nuova per la Comitiva A ore 13 di sabato e Comitiva B ore 4,30 di domenica. Ritorno domenica alle 21,30 a P. Nuova. Iscrizioni in sede sino a tutto venerdì.

Sono state smarrite 1150 lire nel tratto via XX Settembre, Stazione Ciriè-Lanzo da una vedova, madre di famiglia, che le aveva in una borsa. Erano denari non suoi, con i quali doveva fare un pagamento. Chi avesse trovato il plico farebbe opera buona a rispedirlo alla vedova Cioccato-Mariantina ad Ala di Stura.

Colonia Castellazzeno. — Domenica 12 corrente alle ore 10 commemora solenne annuale nella chiesa di S. Maria delle Rose, in corso Stupinigi di fronte al R. Ospizio di Carità. Sarà oratore il M. R. P. Tommaso Ferraris, Priore dei Domenicani.

Scuola Operaia San Carlo. — Domenica 12 luglio, ore 9, nella sede di via G. Verdi, 22, avrà luogo la distribuzione dei premi e l'annuale Mostra dei saggi degli allievi.

Associazione Arma del Genio. — Tutti coloro che hanno appartenuto all'Arma del Genio, soci e non soci, sono invitati a trovarsi alla sede, via Corte d'Appello, 7, domani venerdì alle ore 21,30 per la commemorazione di S. A. R. il Duca d'Aosta. In segno di lutto la gita fluviale a Moncalieri che doveva effettuarsi domenica è stata rinviata ad epoca da destinarsi.

Telefoni: Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] — «Annunzi pubblicitari» [illegible] — «Seguendo la cronaca» [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: [illegible] drammatica A. [illegible]. — Ore 21: «La dura giornata di Fiocchi» di Giorgio Berneuil.
PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 21: «Per l'onor d'il Monfrin» di Foncini e Crovela.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Ricordi di Barbera e Chiri».
VITTORIO EMANUELE (Comp. Artisti Riuniti). — Ore 21: «Addio giovinezza» di Oxilia e Camasio.
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 2,30.
CHALET: 21: Successo de «La Zingara».

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuita. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITÀ** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso dir. Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La rivista delle Nazioni». Wilm.
VITTORIA: «La palla n. 13». Buster Keaton.
ITALIA: «Ai confini del Pacifico».
SPLENDOR: «Marinai per forza». W. Beery.
IDEAL: «Diavoli della notte» e comica.
ALPI: «Cuor di marinaio» (Karl Dane).
STATUTO: «Il prezzo di un bacio». M. Marta.
BORSA: «Le due orfanelle». Lilian Gish.
SAVOIA: «Sorriso della vita». G. Gaynor.

I divertimenti

«IL PREZZO DI UN BACIO» allo STATUTO

è un film di alto valore teatrale e artistico, grandemente apprezzato dal pubblico che affolla il simpatico locale.

CINEALPI

Continuano con grande successo le repliche di *Cuor di marinaio*, con Slym.

CINEPALAZZO

«I VAMPIRI»

con «Edmund Lowe - C. Dalcomen».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 297, Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 17,30, 20: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle Borse — 11,18: Musica varia — 12,15: Musica riprodotta — 14: Borsa di Torino — 16,45: Radio giornalino di Spumettino — 19: Comunicati dei Consorzi agrari e dell'Ente Naz. Serico — 19,15: Musica varia — 19,40: Dopolavoro — 20,30: Lezioni 11.a e 12.a di lingua francese (a mezzo dischi grammofonici) — 20,55: Trasmissione dell'opera «La Cenerentola» di G. Rossini, diretta dal maestro Farelli - Negli intervalli conversazione di Renzo Sacchetti - Notiziario letterario - Giornale radio - Alla fine dell'opera, ultime notizie.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: Due aggiustatori per [illegible] utensili provetti — Un tornitore pratico valvole automobili — Un provetto tornitore per tamburi revolver — Un aggiustatore 17-18 anni pratico montaggio piatine tipografiche — Un aiuto tornitore anni 17-18 — Un aiuto elettricista anni 17-18 — Un decoratore alabastro — Un tabacchista capace di lavorare allo «champignon» — Un apprendista anni 14-15 per archivi disegni — Un allievo distributore lavoro anni 14-16 — Un allievo collaudo anni 14-16 — Una maglierista macchina circolare — Due abili confezioniste e tagliatrici — Una dipanatrice — Due ricucitrici — Una apprendista sarta da uomo — Una [illegible] — Una cucitrice calze articolo fine — Una donna per lavori comuni — Una ragazzina pratica lime alluminio — Tre ragazze anni 15-16 per fiori artificiali e guarnizioni. — Per fuori Torino: Un pianellista provetto. — Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi giovedì 9 corrente, alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

Stato Civile di Torino

8 luglio 1931.

NASCITE N. 32: maschi 9, femmine 7.

MORTI N. 16. — Dano Nervina Anna in Zecca, d'anni 22, di Pinerolo, casalinga, via S. Anselmo, 25 — Tardiu Teresa ved. Faveria, id. 72, di Racconigi, pensionata, via Passalacqua, 4 — Bodrone Pietro fu Stefano, id. 71, di Torino, pensionato, via San Secondo, 91 — Tirona Luigia ved. De Paoli, id. 62, di Frabosa Soprana, giornaliera, via B. Galliari, 22 — Corrasco Alfredo di Filomeno, id. 1, di Torino, via Villarbasse, 27 — Andreone Felice fu Francesco, id. 62, di Monteu da Po, esercente, via Lombardore, 4 — Fagliola Emanuele di Tommaso, id. 5, di Polirino, scolaro, via Orvieto, 74 — Sacco Giovanna di Augusto, id. 1 e mesi, di Torino — Ponte di Pino N. D. Giuseppina fu Tommaso, id. 42, di Torino, agiata — Zabco Gian Mario di Pietro, id. 31, di Torino, impiegato — Lamagna Maria ved. Robella, id. 64, di Montemagno, sarta — Salomone Anna vedova Recco, id. 70, di Torino, lavandaia — Salvia Giovanni di Francesco, di giorni 4, di Torino — Gallerio Emanuele di Giacomo, d'anni 7, di Torino — Panero Caterina fu Giovanni, id. 35, di Cavallermaggiore, donna serv.

ULTIME NOTIZIE

La polemica anglo-francese in vista della Conferenza per la moratoria

L'America prenderebbe in considerazione la revisione dei debiti se la sospensione dei pagamenti non apportasse benefici

Londra, 8 notte.

Il Governo inglese ha già trasmesso gli inviti per la Conferenza di Londra ai Governi interessati al Piano Young e al Piano Hoover, e cioè ai Governi d'Italia, di Francia, Germania, Belgio, Giappone, Cecoslovacchia e agli altri Governi delle piccole Potenze ex-alleate. La Conferenza dovrebbe aprirsi lunedì prossimo; ma non quasi certezza essa inizierà effettivamente i suoi lavori venerdì della settimana ventura.

Come aveva suggerito il Governo inglese, in una prima fase si raduneranno a Londra i soli esperti finanziari ed economici dei vari Governi. Ad essi spetterà unicamente il compito di preparare il terreno alla Conferenza vera e propria, mediante la impostazione dei problemi da discutersi, e possibilmente la elaborazione di alcuni progetti di soluzione, sui quali si pronunzieranno — in ultima istanza — i rappresentanti politici dei Governi, ossia i Ministri delle Finanze e forse anche quelli degli Esteri.

L'ostilità di Parigi

Parigi, a quanto riferiscono i telegrammi di stasera delle Agenzie, non vede affatto di buon occhio la trasformazione della Conferenza di tecnici in un consesso di Ministri, perchè teme un allargamento delle basi delle discussioni e un avviamento del dibattito dal terreno puramente tecnico a quello politico. Questa Conferenza MacDonald l'aveva concepita come un mezzo di facilitare una rapida intesa fra Parigi e Washington, facendo all'occorrenza pencolare la bilancia delle trattative dalla parte europea. Ora, invece, essa deve offrire all'Inghilterra il mezzo di difendere la intangibilità del Piano Young nella parte che maggiormente la interessa.

A differenza di quanto si pensa a Parigi, non si prevedono qui serie battaglie od episodi drammatici, come quelli che caratterizzarono la Conferenza dell'Aja. Potrà esservi qualche schermaglia, qualche battuta polemica, ma si ridurrà a poca cosa; a meno che, la Delegazione francese non riesca a mantenere la Conferenza entro i rigorosi limiti di un'operazione di contabilità finanziaria. In questo caso l'urto potrà essere violento perchè, se non esiste qui la più lontana intenzione di turbare l'atmosfera europea e di distruggere l'incanto della nuova luna di miele americano-europea, non si intende in alcun modo pagar le spese dell'accordo fra Parigi e Washington.

A questo riguardo è estremamente sintomatico il brusco cambiamento di posizione del massimo organo francofilo di questo Paese, la *Morning Post*. Il *Daily Herald* aveva già da vari giorni sostenuta la tesi che con le trattative ora terminate il Governo francese mirava a trasformare il sacrificio imposto dalle proposte Hoover in un ottimo affare. L'organo laburista faceva, ... uso dei suoi lettori, un computo del dare e dell'avere, e ne deduceva che la Francia, in luogo di perdervi venticinque milioni di sterline, avrebbe tratto dal Piano Hoover un beneficio netto di cinque milioni. Una somma non trascurabile, se messa a lato dei tre milioni di sacrifici imposti all'Italia e degli undici milioni imposti all'Inghilterra. Gli altri giornali avevano però passato in silenzio questo punto di contabilità, e la *Morning Post*, anzi, aveva interamente condiviso le vedute francesi, e riconosciuto il fondamento dell'accanita resistenza del Governo di Parigi alle proposte Hoover.

I guadagni della Francia

Oggi la *Morning Post*, unica fra tutti i giornali, pubblica in testa di colonna un suo proprio calcolo che essa intitola: « Il Piano Hoover in cifre - I guadagni della Francia - Un netto profitto di sei milioni di sterline ». Il giornale afferma che da un lato la Francia ha avuto col nuovo accordo di Washington il riconoscimento del fatto che l'annualità incondizionata del Piano Hoover debba essere esentata dalla moratoria, e dall'altro lato essa « ha ottenuto delle concessioni in buona moneta, in base alle quali il sacrificio di sedici milioni di sterline che le sarebbe stato imposto dal Piano Hoover nella sua forma originaria, è stato convertito in un profitto di 6300 mila sterline ».

« Per spiegare come questo sia avvenuto — dice la *Morning Post* — è necessario precisare gli incassi ed i versamenti francesi sospesi dal Piano originario del presidente Hoover. La Francia incassa 39 milioni e mezzo di sterline in riparazioni tedesche, e 200 mila sterline in rimborsi di debiti di guerra, ossia in totale 39.700 mila sterline. D'altra parte, i pagamenti ammontano a 13.300 mila sterline all'Inghilterra; 10.300 mila all'America, in totale 23.600 mila sterline, con un bilancio attivo di 16.100 mila sterline.

« E' questa somma di 16 milioni di sterline che la Francia avrebbe dovuto sacrificare, qualora avesse incondizionatamente accettato, come hanno fatto l'Inghilterra e le altre Potenze, il Piano Hoover. In base alla presente sistemazione franco-americana, invece, la Francia riceve l'annualità incondizionata dovutale dalla Germania durante l'anno di sospensione dei pagamenti, un'annualità pagabile entro un periodo di dodici anni e portante interesse. Mentre, dunque, essa non pagherà nulla all'Inghilterra durante questo anno, riceverà dalla Germania un'annualità ammontante a 22.400 mila sterline. Se non fosse esistito un Piano Hoover la Francia avrebbe in questa transazione un attivo di 16.100 mila sterline. In base alla presente sistemazione essa avrà un sopravvanzo di 22.400 mila sterline, realizzando così un beneficio netto totale di 6300 mila sterline. La Francia dunque — conclude la *Morning Post* — ha fatto ciò che dal suo proprio punto di vista è un eccellente affare ».

Così parla il più convinto e generoso difensore della politica francese. Su un'altra colonna della stessa pagina la *Morning Post* pubblica un quadro non meno eloquente dei sacrifici inglesi. L'Inghilterra, dice il giornale, ha prestato agli alleati, esclusa la Russia, 904 milioni di sterline; ne riceverà in base agli accordi conclusi soltanto 324. Il sacrificio, quindi, è di 570 milioni di sterline. D'altra parte, l'Inghilterra ha contratto con l'America dei debiti per un ammontare di 855 milioni di sterline: ne pagherà 885, con un beneficio di 200 milioni. Il sacrificio netto, è quindi di 380 milioni, in base alla nota Balfour. Se si aggiungono i 483 milioni di sterline prestati alla Russia e andati in fumo, la perdita netta inglese è di 853 milioni di sterline che « costano al contribuente inglese 43 milioni di sterline all'anno. Se a questo si aggiunge il sacrificio di undici milioni di sterline in base al Piano Hoover, il contribuente inglese — dice il giornale — deve sobbarcarsi al sacrificio totale per quest'anno di 54 milioni di sterline ».

Il malumore della *Morning Post* non si esprime però in sole cifre, per quanto eloquenti esse siano. Il collaboratore diplomatico del giornale, in termini piuttosto ironici, dice:

« Il Governo britannico si attiene alla costantemente reiterata dichiarazione della Francia, secondo la quale i trattati internazionali e gli accordi possono essere riveduti, o alterati, soltanto col consenso di tutte le Potenze firmatarie ».

Appunto per questo, aggiunge la *Morning Post*, il Governo inglese ha avanzato la proposta della Conferenza di Londra, dato che la unilaterale sistemazione francese « pone avanti proposte che, se adottate, altererebbero fondamentalmente, molte clausole del Piano Young ».

Editorialmente poi il giornale ripete le parole pronunziate alla Camera dal Cancelliere dello Scacchiere, ed aggiunge questo solenne avvertimento:

« Noi apprezziamo interamente i timori e le giuste richieste della Francia, ma abbiamo raggiunto l'estremo limite delle concessioni al di là delle quali nessun Cancelliere, per quanto condiscendente possa essere, potrebbe avventurarsi ed impegnare il Paese. Confidiamo che queste cose saranno ben comprese in Francia, come lo sono in questo Paese, e che nessuna proposta verrà messa innanzi alla Conferenza la quale possa creare tensioni nella ferma amicizia che unisce l'Inghilterra alla Francia, amicizia che, secondo noi, è essenziale alla pace e alla prosperità del mondo civile».

Se, dunque, come dicevamo in principio, la prossima Conferenza deve ridursi ad un consesso di soli contabili, le discussioni si faranno accalorate e le resistenze accanite. Per evitare questo, si vorrebbe allargare il terreno dei dibattiti, e porre infine la Francia non più dinnanzi ai suoi propri egoismi e alla lettera dei Trattati, ma dinanzi alla realtà della situazione mondiale e ai doveri internazionali. Forse a sacrifici di questo genere intendeva riferirsi Snowden quando affermava che l'Inghilterra non avrebbe fatto nessun nuovo sacrificio, a meno che altrettanto non facessero le altre Potenze. Volere inquadrare la Conferenza sulla pura e semplice contabilità sarebbe distruggere la posizione assunta dall'America di fronte alle difficoltà europee, e più ancora implicazioni prossime e remote.

La revisione dei debiti?

Oggi il corrispondente da Washington del *Daily Express* poteva affermare senz'altro che l'America è pronta a considerare la revisione di tutti i debiti di guerra e delle riparazioni l'anno venturo, qualora la sospensione dei pagamenti non sortisse gli effetti risanatori previsti dal Presidente degli Stati Uniti. Informazioni di questo nuovo cambiamento di posizione dell'America sono state fornite al corrispondente da persone autorevolissime. Egli aggiunge inoltre che tale revisione gli è stata perfino confermata dal Sottosegretario di Stato al Tesoro.

Identiche sono le informazioni attinte stasera dal corrispondente washingtoniano del *Daily Telegraph*, il quale dice che il Presidente degli Stati Uniti ha rinunziato alle vacanze estive nel suo accampamento sul fiume Rapidan. Egli rimarrà a Washington. Al tempo stesso il Presidente ha ricevuto dispacci da Londra, Berlino, Roma, Ginevra dai quali risulta che il Piano Hoover ha recato un profondo cambiamento nella posizione delle varie Potenze di fronte alla questione degli armamenti.

« Se la Conferenza di Ginevra darà corpo a questo nuovo orientamento delle Potenze, si prevede a Washington — dice il corrispondente — che entro un anno si formeranno le possibilità di un riesame e di una revisione dei debiti di guerra. Il cambiamento non sarà basato su una completa cancellazione dei debiti, ma probabilmente sopra una riduzione delle somme dovute in base agli accordi internazionali e ad un prolungamento del periodo di pagamento da 62 a 80 anni. Per questi motivi si parla qui con insistenza, forse nella forma di vivo augurio, della possibile presenza al consesso dei Ministri fissato per la fine del mese, al termine delle riunioni periziali, del Ministro americano Stimson. L'Inghilterra sarà rappresentata nella prima parte dei lavori conferenziali da un alto funzionario della Tesoreria, e nella seconda parte dal Cancelliere dello Scacchiere MacDonald e Henderson non prenderanno parte diretta alle discussioni, salvo nel caso che le questioni in esame esigano la presenza a Londra dei Ministri degli esteri delle varie Potenze ».

R. P.

Belgrado d'accordo con Hoover

Belgrado, 8 notte.

Il *Vreme* occupandosi della proposta Hoover afferma che avendo fatto concessioni al punto di vista francese Hoover ha provato di voler realmente aiutare l'Europa intera, e non soltanto alcuni paesi danneggiandone altri. Sullo stesso argomento il *Trgovinski Glasnik* dice che non si può parlare di una inconclusione delle riparazioni in natura nella moratoria affatto non sarebbe nell'interesse della stessa Germania, la cui industria si assicura una salda clientela fra gli Stati che ricevono le sue forniture. La Germania certamente non si opporrà ad un sacrificio relativamente piccolo, e terrà conto delle nuove masse di disoccupati che ri-sulterebbero da un aggiornamento delle riparazioni in natura.

La visita di MacDonald a Berlino ritardata di qualche giorno

Berlino, 8 notte.

Il « Berliner Tageblatt » raccoglie la voce che la visita di MacDonald e di Henderson a Berlino, che doveva aver luogo il giorno 17, sarebbe rimandata di qualche giorno. Nei circoli ufficiali tuttavia non si sa nulla in proposito.

L'ambasciatore tedesco a colloquio con Laval

Parigi, 8, notte.

L'ambasciatore di Germania, von Hoesch, si è recato alle 18 alla Presidenza del Consiglio, ove ha avuto una lunga conversazione col signor Laval, cui ha fatto conoscere che il suo Governo era stato lieto di apprendere la conclusione dell'accordo franco-americano, che ha permesso l'entrata in vigore della moratoria Hoover, e la sospensione dei pagamenti tedeschi.

L'Ambasciatore ha consegnato inoltre ultimamente al Presidente del Consiglio gli estratti del discorso «radio» del dottor Brüning, nonchè le dichiarazioni del 2 luglio fatte dal Cancelliere all'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, concernente l'impiego — per fini esclusivamente economici — delle risorse rese disponibili dalla moratoria, nonchè il messaggio al popolo tedesco pubblicato stamane.

Il passo compiuto dal signor von Hoesch fu improntato alla più deferente cortesia. Il signor von Hoesch ha spiegato inoltre a Laval che il Cancelliere Brüning e il Ministro degli Esteri Curtius saranno trattenuti a Berlino fino al 25 corrente, per il ricevimento dei Ministri inglesi e del signor Stimson; ma che potrebbero venire a Parigi subito dopo quella data. In tali condizioni è verosimile supporre che la visita dei due uomini di Stato tedesco avrà luogo negli ultimi giorni di questo mese, o al principio di agosto.

Dopo aver preso atto con piacere del passo compiuto dal signor von Hoesch, il Presidente del Consiglio ha pregato l'Ambasciatore tedesco di trasmettere a Berlino l'espressione della soddisfazione del Governo francese.

E' ovvio aggiungere che durante questo colloquio che durò un'ora, lo stato attuale dei rapporti franco-tedeschi è stato esaminato nel suo insieme. Da parte francese, si ritiene che le conversazioni che avranno luogo in occasione del viaggio dei Ministri tedeschi a Parigi, saranno tanto più utili ed efficaci in quanto che il terreno sarà debitamente preparato, e il programma dei colloqui precisato.

Gravi atti di sabotaggio dei telefonisti scioperanti in Spagna

Madrid, 8 notte.

Nonostante la decisione del Sindacato dei telefonisti di continuare lo sciopero indefinitivamente, l'agitazione permane localizzata ad una percentuale di operai e di impiegati non superiore al venti per cento. In generale salvo una maggiore lentezza nelle comunicazioni che si fa sentire specialmente a Barcellona e in Catalogna, i telefoni continuano a funzionare normalmente. Numerosi elementi, che aveva[no] in un primo tempo aderito all'invito degli estremisti, si sono ripresentati fra ieri e oggi al lavoro. Nonostante ciò, continuano a lamentarsi atti di sabotaggio abbastanza gravi.

Ieri mattina vennero tagliate le linee telefoniche che collegano Madrid con il capoluogo delle Asturie, Oviedo; nella serata gli scioperanti tentarono di tagliare i cavi sotterranei che partono dalla Capitale; stamane, in prossimità di Torre Lodones, la linea che congiunge Madrid con la regione del Nord fu completamente tagliata. Anche ad Avila furono tagliati i cavi con la Capitale. A Madrid i tubi conduttori dei fili telefonici furono interrotti stasera in parecchi punti. Gli scioperanti, inoltre, collocarono due bombe ad orologeria presso un ufficio telefonico, ma, per fortuna, i micidiali ordigni non funzionarono.

Questi ed altri atti di sabotaggio e di violenza contro la libertà del lavoro hanno suggerito alle Autorità di rafforzare le misure di Polizia già prese fin dal primo giorno di sciopero, tramite, fra l'altro, il arresto l'intero comitato di sciopero, sindacazione del Sindacato unico di Madrid: misura che, pur dando luogo a vivi commenti, ha prodotto, in fin dei conti, un'impressione rassicurante sulla cittadinanza.

Stasera la Compagnia Telefonica ha fatto affiggere in tutti gli uffici un manifesto nel quale concede agli scioperanti un termine massimo di 24 ore affinchè ritornino al lavoro; passato il quale termine gli scioperanti dovranno considerarsi licenziati.

Varie agitazioni ora continuano in tutta la Spagna. A Barcellona si è ottenuto, con difficoltà, il rinvio per qualche giorno dello sciopero, già proclamato per oggi, dalle Corporazioni dell'acqua, del gas e della luce. A Malaga scioperano gli operai delle fabbriche di ghiaccio; ad Almeria i fornai; a Murcia e nella regione circostante gli operai dell'industria del legno; a Valenza è terminato oggi lo sciopero tramviario che durava da parecchi giorni; in Biscaglia gli operai dei porti annunziano lo sciopero per la prossima settimana; a Cadice l'agitazione degli operai agricoli, i quali chiedono nientemeno che l'espulsione di tutti i lavoratori stranieri, onde collocare al loro posto dei disoccupati spagnoli, è culminata in un conflitto con la guardia civile che, fatta segno a colpi d'arma da fuoco, ha eseguito una carica, uccidendo un manifestante, e ferendone gravemente altri cinque.

Vivi commenti hanno destato le dichiarazioni del Ministro delle Finanze, Prieto, il quale, dopo aver negato, come si sa, l'appoggio dei socialisti ad un Governo di centro sinistro presieduto da Lerroux, insiste nell'affermare che il suo partito non vuole, d'altra parte, assumere direttamente il potere, non essendo ancora la Spagna preparata alle profonde riforme che l'avvento del socialismo determinerebbe. Il signor Prieto ha fatto pure interessanti dichiarazioni circa la stabilizzazione della peseta, annunziando che il Governo presenterà un progetto in tale senso, non appena si riuniranno le Cortes. Il Ministro delle Finanze ha aggiunto che, se la stabilizzazione è stata finora ritardata, lo fu solo perchè era necessario assicurare al progetto relativo l'approvazione incondizionata di tutti i partiti che compongono l'opinione pubblica spagnuola, poichè il piano di stabilizzazione deve essere al riparo da ogni eventuale mutamento politico. D'altra parte si deve abbandonare l'illusione di vedere la peseta alla pari con l'oro. Il signor Prieto, però, non crede che il corso attuale della sterlina corrisponda al potere d'acquisto della *peseta* che egli reputa molto superiore, preconizza quindi una valorizzazione entro i limiti suggeriti dalla prudenza.

R. F.

Un nuovo apparecchio respiratorio per il salvataggio degli equipaggi

Parigi, 8, notte.

Il tenente di vascello Jehenne, figlio del noto Ammiraglio, che era stato ieri colto da sincope durante un esperimento di immersione nella rada di Tolone, con un nuovo apparecchio da palombaro, è morto malgrado le sollecite cure apprestategli all'ospedale di Tolone, ove era stato trasportato d'urgenza.

La tragica fine del valoroso ufficiale, che aveva chiesto personalmente di partecipare agli esperimenti per dare un esempio, ha prodotto penosissima impressione. I funerali avranno luogo a spese dello Stato.

Quasi nello stesso momento in cui il disgraziato ufficiale trovava la morte in servizio comandato, il dottor Guglielminetti, il noto scienziato svizzero a cui si deve l'idea della incatramatura delle strade, ora universalmente accolta, comunicava all'Accademia di Medicina di Parigi una nota di considerevole interesse sul salvataggio degli equipaggi dei sottomarini affondati, e che si applica anche al triste accidente su riferito.

Ricordando che il grande pericolo, tanto nelle immersioni come nel risalire alla superficie, proveniva dal fenomeno detto di «decompressione» e basandosi sugli studi fatti da Paolo Bert, il quale considerava che è all'azoto dell'aria che questi accidenti sono dovuti, il dottor Guglielminetti ha preconizzato l'impiego di un «gas» o di una compagna ad aria a detti apparecchi respiratori, come quelli impiegati per il salvataggio nelle miniere e alla costruzione dei quali egli ha contribuito con i suoi studi sulle inalazioni di ossigeno durante tre giorni, sulla cima del Monte Bianco. Un inalatore di ossigeno, presentato nel 1902 da Carlo Richet all'Accademia di Medicina, ha permesso agli aviatori di sfuggire i pericoli delle grandi quote. Aggiungendovi un assorbente dell'acido carbonico azionato dall'aspirazione, questo apparecchio permette di respirare per un tempo, che può giungere fino a due ore, in un ambiente assolutamente irrespirabile.

E' un problema della massima importanza, perchè la sua risoluzione permetterebbe ai disgraziati imprigionati in un sottomarino di uscire dalla spaventosa tomba e di risalire senza pericolo alla superficie. Bisogna considerare due fasi distinte: l'uscita dal sottomarino e la risalita. Per l'uscita, il soggetto posto in una camera speciale attende che venga stabilita una pressione permettente l'apertura della porta avente accesso sul mare. A quel momento vi è una « compressione » che, fra gli altri risultati, ha quello di sciogliere dell'azoto nel sangue. L'organismo sopporta questa prova senza pericolo. Ma quando si tratta della « decompressione », si forma nel sangue, per un fenomeno inverso, una specie di fitta di bollicine di gas, che possono condurre ad una paralisi grave ed anche alla morte. Il dottor Guglielminetti propone di sostituire l'azoto nell'aria della camera speciale con dell'ossigeno al 100 per cento, le cui bollicine non sono mai pericolose, e che possono essere respirate anche sotto pressione per almeno 10 minuti a 30 metri di profondità, e per 8 minuti a 40 metri di profondità. La salita si effettua in pochi secondi, grazie al galleggiante che trascina l'uomo alla superficie, mantenendovelo fino all'arrivo dei soccorsi. Parecchi marinai russi e tedeschi, risaliti senza apparecchio da sottomarini affondati a 30 e 40 metri di profondità, durante la guerra, hanno dichiarato di essere rimontati con una rapidità inaudita, come delle freccie.

Il dottor Guglielminetti, che ha studiato nelle Indie i metodi dei famosi pescatori di perle, facendo preziose osservazioni d'ordine psicologico, intende utilizzarle per i prossimi esperimenti.

Ballerine seminude all'assalto di due « cabarets » notturni

Parigi, 8, notte.

Mentre rinforzi di Polizia, ammassati al centro di Barcellona, si disponevano a reprimere le possibili manifestazioni delle signorine del telefono, messesi in sciopero ad eccezione di cinquanta giovanette che sono sole ad assicurare il funzionamento di quegli importanti servizi in una città di più di un milione di abitanti, una inattesa insurrezione, di tutt'altro carattere, scoppiava — a quanto annunzia la *Chicago Tribune* — in un quartiere, generalmente pacifico ma allegro, della Capitale catalana. Si trattava di una rivolta provocata dalle ballerine « nude », uscite inanimate dagli stabilimenti notturni, poichè Barcellona, dopo l'avvento della Repubblica, è divenuta una città gaia, e tende a divenire ancor di più. Due stabilimenti di nome, il « Moulin Rouge » e il « Royal Concert » hanno in programma di detronizzare Montmartre, assecondando il giuoco e la danza. Non soltanto vi dispongono ogni sera dei banchi sensazionali, ma le ballerine che compaiono sulla scena sono unicamente vestite con la tradizionale mantiglia, e con un paio di nacchere.

Sino ad ora non era proceduto senza il menomo incidente, ed una folla minorata giunse a non aver più del l'uno e dell'altro stabilimento, quando il nuovo Governatore, preso contro di tanta licenza, le ha fatti chiudere entrambi. Era mentre d'un sol colpo le 125 ballerine, sommariamente vestite, sul lastrico, e l'alto funzionario aveva fatto una scelta verso l'eccessivo temperamento di quelle signorine. Quando esse hanno appreso, alla fine della rappresentazione, la triste notizia e hanno saputo inoltre che i due grandi concerti rivali, il « Pompei » e l'« Apollo » erano rimasti aperti, esse hanno accusato i direttori di questi due stabilimenti di avere complottato la loro rovina, e il loro furore non ha avuto più limiti. Senza perdere tempo a vestirsi più di quello che non fossero sulla scena, le 125 Frine invasero i due concerti in questione, non senza avere prima infranto i vetri a sassate. Poi hanno assalito attori e spettatori.

La mischia è stata epica. Alla vista di quelle giovani furie, la folla che si accalcava negli esercizi ha preso dapprima la cosa in scherzo, ma, vedendo sassi e bottiglie volare in aria, ognuno si è difeso con i proiettili che trovava a portata di mano. Una bella andalusa ha ricevuto un mattone sull'orecchio; parecchie persone sono state più o meno gravemente contuse. Infine è intervenuta la Polizia che ha dovuto fare uso dei bastoni per ricondurre la calma.

Le « sorelle siamesi » pagano imposte per una o per due?

Parigi, 8 notte.

Si ha da New York che, invitate a pagare ciascuna per proprio conto la imposta sul reddito, le sorelle siamesi Daisy e Violetta Hilton Skinner hanno inviato una protesta al giudice di San Francisco, nel Texas. Daisy e Violetta fanno notare che esse debbono il loro successo alla scena, e per conseguenza il loro salario, che ascende a 85 mila franchi per settimana, alla loro « unità fisiologica ».

« Noi siamo due persone in una sola » hanno dichiarato, in sostanza. Inoltre notare che esse guadagnavano la loro vita grazie a questa particolarità di cui il Fisco doveva tener conto nello stabilire le imposte che dovevano pagare. Molto imbarazzato per questo arduo problema, il Magistrato ha preso il saggio partito di dichiararsi incompetente, spetterà agli agenti del Fisco decidere se Daisy e Violetta sono una o due persone.

Il Duce riceve il Ministro degli Esteri egiziano

Roma, 8 notte.

Stamane, alle 11, S. E. Abdel Fattah Jehiah Pascià, si è recato a Palazzo Chigi a visitare il Ministro degli Affari Esteri. S. E. Grandi gli ha restituito, nella mattinata, la visita alla Legazione d'Egitto.

Alle 18, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Ministro degli Affari Esteri d'Egitto e lo ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio. Alla fine della visita, S. E. Mussolini ha tenuto a rimettere personalmente al Ministro egiziano le insegne di Gran Cordone della Corona d'Italia, conferitegli da S. M. il Re in occasione della sua visita a Roma.

Il Ministro egiziano ha ricevuto nella sede della Legazione d'Egitto presso il Quirinale, i rappresentanti della stampa italiana ed ha fatto loro le seguenti dichiarazioni:

« Sono profondamente commosso delle cortesi accoglienze che ho ricevuto da parte delle Autorità italiane a Venezia ed a Roma. Sono lieto che le circostanze mi abbiano permesso di venire nella Città Eterna, nella capitale di questa forte e ridente Italia, che, sotto il magnifico impulso di un illustre uomo di Stato è chiamata ai più gloriosi destini.

« L'Egitto amico, del quale voi avete voluto salutare la rinascita, si rallegra di questo slancio. Esso ne augura l'incessante sviluppo, accresciuto dalle relazioni culturali e dagli scambi economici, che, per quanto indietro si risalga nella storia, non hanno mai cessato di esistere tra i due Paesi. Colgo questa occasione, signori, per dichiarare, ancora una volta, ciò che ho già proclamato in Egitto, che per me non c'è mai stata una questione di frontiera occidentale e che in nessun momento le relazioni italo-egiziane ne sono turbate ».

Il Consiglio dei Ministri si riunirà oggi

Roma, 8 notte.

Domattina, secondo quanto è stato annunciato, si riunirà a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Consiglio dei Ministri, per la sessione del mese di luglio.

All'ordine del giorno figurano vari ed importanti argomenti, che hanno in questi giorni formato oggetto di preventivo esame da parte del Capo del Governo con i Ministri competenti.

La bilancia commerciale italo-svizzera

Roma, 8 notte.

La bilancia commerciale fra l'Italia e la Svizzera, nel 1.o quadrimestre dell'anno in corso, ha avuto una eccedenza dell'esportazione sull'importazione, di 150 mila lire.

In questo periodo, l'Italia ha venduto alla Svizzera, seta per oltre ... milioni, vino per circa 24 milioni, seta artificiale per 14 milioni, agrumi per circa 15 milioni, ortaggi freschi per 11 milioni, uova di pollame per 10 milioni, e cappelli, fiori freschi, tessuti di cotone, lana e seta, ecc.

L'Italia ha comprato invece macchine ed altri parti, per oltre 18 milioni, formaggi per circa 13 milioni, tessuti vari per 10 milioni, seta artificiale per 9 milioni, colori per 6 milioni, orologi per circa due milioni. Ha acquistato anche rottami metallici, pelli greggie, calzature, prodotti medicinali, ecc. Nel periodo in esame si sono avute le seguenti cifre: esportazioni L. 254.052.607; importazioni L. 104.427.862.

Una bambina cade in un pozzo sotto gli occhi della madre

Roma, 8 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta a Segni, sotto gli occhi d'una povera mamma. Questa, a nome Luigia Vittori, stava attingendo acqua nella cisterna del giardino della sua abitazione, quando un balconcino di questa si apriva, proprio sul foro della profonda cisterna e su questo balconcino si trovava a baloccarsi una bambina di 19 mesi, a nome Loreatina. La piccina, sporgendosi troppo dalla inferriata del balconcino, vi passò col corpo attraverso e precipitò in basso imboccando fatalmente il foro della cisterna. La disgraziata mamma svenne.

Alcuni vicini gridarono al soccorso. Sul posto accorsero i carabinieri ed uno sterrino, certo Angelo Lener, fattosi legare con una fune, si calò nel fondo della cisterna, da dove trasse la piccina morta asfissiata. La pietosa disgrazia ha vivamente impressionato la popolazione.

Violenta colluttazione fra un milite e un cacciatore di frodo

Brescia, 8, notte.

Il milite forestale Marciliano, avendo oggi sorpreso in un cespuglio, all'agguato, sul margine di un bosco, presso Navono di Valle Sabbia, un cacciatore di frodo, gli ha intimato di consegnare il fucile e di declinare le generalità. Il cacciatore si è rivoltato agitando con gesto minaccioso l'arma che il milite ha ghermito prontamente. S'è ingaggiata allora una furia accanita per il possesso del fucile fra i contendenti, avvinghiati in un furioso corpo a corpo, sono rotolati lungo un canalone sassoso e accidentato.

Da lontano, avevano assistito alla colluttazione la guardia comunale Quistini e il viaggiatore di commercio Guerrino Ricci, i quali, accorsi hanno trovato soltanto il milite che giaceva in fondo al canalone stringendo in pugno il fucile del quale era riuscito a impadronirsi. Il ferito è stato trasportato all'ospedale.

Abbandona la casa paterna per un dissidio con la sorella

Aosta, 8 notte.

Alcuni giorni or sono, scompariva misteriosamente da casa certa Esperina Garbolino, di Giuseppe, di 20 anni, nata e residente a Pesana, lasciando in preda alla più viva apprensione i famigliari. Eseguite le ricerche più attive si è saputo che l'Esperina si è aggirata nei dintorni per qualche giorno vivendo di qualche pezzo di pane, che si procurava presso qualche persona caritatevole.

Evidentemente, essa si aggirava nei dintorni, attendendo il momento propizio per fare ritorno a casa; ma quando i parenti hanno avuto la certezza di trovarla, è stato invece rinvenuta sulla riva della Dora il suo grembiule, nella tasca del quale la disgraziata fanciulla aveva lasciata una lettera di saluto per i suoi genitori. In essa diceva che si allontanava da casa, per ignota destinazione, a causa di un dissidio con la sorella maggiore, il quale dissidio pregiudicava gravemente la tranquillità della famiglia.

CRONACA

Brigadiere in fin di vita per un investimento automobilistico

Alle ore 21 un brigadiere dei carabinieri della stazione di Bolzano, qui di passaggio, percorrendo in bicicletta il viale Stupinigi presso Mirafiori, è stato investito da un'automobile e sbalzato sul binario del tram della linea 6. Il l'infelice giacque al suolo gravemente ferito. Alcuni passanti si affrettarono a soccorrerlo e a trasportarlo all'ospedale Mauriziano. Dal dottor Mollo assistito dal dott. Pozzo, veniva fatto ricoverare per frattura della base cranica e giudicato in pericolo di vita.

Più tardi l'automobilista investitore si recava a costituirsi alle guardie municipali della più vicina sezione.

Signora torinese gravemente investita da un ciclista a Roma

Ci comunicano da Roma:

Al policlinico veniva accompagnata una signora anziana, tale Vittorina Chiarle, di anni 75, nata a Torino. La poveretta, mentre attraversava la strada, nei pressi della stazione di Termini, era stata investita da un ciclista.

I sanitari del pronto soccorso le riscontrarono una vasta contusione alla bozza frontale, con ematoma ed escoriazioni al gomito sinistro. Versava in stato di « choc » traumatico, perciò dopo le prime cure è stata ricoverata in osservazione. Dai documenti rinvenutile indosso è risultato che l'infelice è madre di un prode caduto in guerra.

TEATRI

Dopo la chiusura in segno di lutto per la morte del Duca d'Aosta, si sono ripresi ieri sera gli spettacoli in tutti i teatri aperti nella corrente stagione.

ALL'ALFIERI la Compagnia drammatica Beltrone replicherà questa sera, come ieri sera, « La dura giornata di Flocin » di Giorgio Berneuil.

AL POLITEAMA ESTIVO (Giardino della Cittadella) la Compagnia del comm. Mario Casaleggio, che ha incontrato il pieno favore del pubblico, continua nelle rappresentazioni del « vaudeville » di Emilio Barbera, su musica del maestro Chirl: « Ulcerinede ».

AL MICHELOTTI la Stabile Torinese ha ripreso le repliche della fortunata vicenda monferrina « Per l'onor d'ij Mounfrin » e annuncia per venerdì la serata in onore della « soubrette » Dedè di Landa.

AL VITTORIO la Compagnia degli artisti riuniti ha rappresentato con successo « La cena delle beffe » di Sem Benelli, e annuncia per questa sera una ripresa interessante: « Addio giovinezza! » di Oxilia e Camasio.

SPORT

Il campionato europeo dei « massimi »

Pierre Charles batte Griselle

Bruxelles, 8 notte.

Decisamente, 34 anni della morta-stagione, i grossi eventi pugilistici si succedono nella capitale belga. Dopo gli incontri Sybille-Locatelli, Pierre Charles-Schonrath e dopo il campionato d'Europa dei pesi *welter* disputato fra il belga Roth e l'italiano Venturi, si è svolto questa sera, al Palazzo degli *Sports* di Bruxelles, l'incontro fra i pesi massimi Charles e Maurizio Griselle per il titolo europeo dei pesi massimi. Vi era evidentemente qualche cosa di illogico nel fatto che mentre il tedesco Schmeling, detentore del titolo mondiale della categoria, due altri europei, che senza dubbio non hanno il valore di Schmeling fossero in gara per il trofeo europeo. Dopo inutili parole e formalità burocratiche da parte della International Boxing Union, si è infine disputato un autentico campionato europeo fra l'ex-detentore del titolo, il belga Pierre Charles, e il campione francese Griselle. L'incontro, che era fissato in 15 riprese, si è concluso con la vittoria del belga Pierre Charles, un giovanotto di 25 anni, il quale ha battuto Griselle ai punti.

Motonautica

Il « Miss England II » è pronto per il tentativo di record

Gardone, 8, notte.

Da stamane il « Miss England II » è pronto per ritentare la prova di battere il proprio record del mondo, prova che avverrà durante la giornata di domani a cui seguirà il tentativo di stabilire il record nazionale per idroscivolanti fino a 12 litri, da parte del conte Theo Rossi di Montelera, e probabilmente anche quello del mondo delle 12 miglia da parte del biomotore « Marinin bolide » di Passarin.

Il pezzo di ricambio necessario per la messa a punto del « Miss England » è arrivato a Milano con alcune ore di ritardo causa un arresto forzato dell'aeroplano che lo trasportava dall'Inghilterra, a Milano, il quale, contrariamente a quanto alcuni giornali hanno stampato, non ha subito nessun danno, e stato per sera ritirato da Kaye Don e trasportato a Gardone. La riparazione del motore avrebbe ha tenuto occupati tutta la notte i meccanici, i quali accudivano la darsena soltanto alle prime ore di stamane.

Il vento fortissimo sceso giù da mezzogiorno dal Baldo, ha impedito oggi che il « Miss England » uscisse per le prime prove di collaudo. Ad ogni modo domani Kaye Don, se lo stato delle acque lo permetterà, tenterà sicuramente il record.

La squadra della « Roma » esaltata dai giornali cechi

Praga, 8 notte.

I giornali commentano ampiamente il magnifico successo tecnico e morale ottenuto dalla squadra della Roma contro quella dello Slavia affermando che da lunghi anni non si vedeva sui campi di Praga giocare a calcio come hanno giocato gli italiani. Si rileva come nel corso della partita Masetti non abbia avuto da parare che tre tiri mentre il portiere ceco, fu continuamente impegnato dagli avanti italiani. I giornali aggiungono che, qualora le condizioni del campo non fossero state proibitive, la Roma avrebbe vinto con largo scarto di punti data la sua superiorità di stile e rendimento.

La finale europea della Coppa Davis

Praga, 8, notte.

Vi è grandissima attesa per la disputa finale della Zona Europea della Coppa Davis di tennis che si inizierà qui domani tra le squadre di Inghilterra e Cecoslovacchia. Una forte pioggia ha inzuppato il terreno e reso il campo assai sfavorevole al gioco. La squadra inglese è composta di Austin, Hughes e Perry e quella cecoslovacca di Marsalek, Hecht e Roderick Menzel. Per domani sono in programma gli incontri Austin-Menzel e Perry-Hecht. Per venerdì l'incontro doppio Marsaleck-Menzel contro Hughes-Perry.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 8, notte.

Mercato attivo. Si sono effettuate contrattazioni per due milioni e 400 mila. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata all'1,50 per cento. Apertura in ribasso, chiusura irregolare, con tendenza sempre al ribasso. Irregolari le azioni ferroviarie le cui perdite o i cui profitti si sono bilanciati. Nel gruppo del rame ribasso su tutta la linea. In ribasso pure prodotti chimici e i servizi pubblici; irregolari le valori automobilistiche.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 %	100,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1917	75,00
Id. id. 7 % 1937	19,25
Città di Milano 6,50 % 1952	85,00
Città di Roma 6,50 % 1952	90 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	89,25
Id. id. senza warrants	80,75
AZIONI	
Italian Superpower	4,50
American Can	107 5/8
American Radiator e Standard S.	12 —
American Telephon e Telegraph	178 3/8
Consolidated Gas	94,25
Eastern Kodak C. of New York	144,50
General Electric	52,25
General Motors	37 7/8
International Harvester Co.	53,50
Johns Manville Corporation	67 7/8
Kennecott Copper	18 7/8
Montgomery Ward	20,50
National Biscuit	58,75
New York Central Ry	99 —
North American Co.	73 —
Procter-Gamble Company	62,75
Radio Corporation	17 —
Standard Brands Inc	18 —
Standard Oil of N. Jersey	37 7/8
Texas Gulf Sulphur	34 1/8
United Corporation	22 3/8
United States Steel	96 1/8
Union Carbide Co.	54,50

Londra, 8. — Voci allarmanti erano messe in giro stamane, nella City, sulla situazione bancaria tedesca, e il nervosismo da esse diffuso ha reagito sullo Stock Exchange, provocando una caduta quasi generale dei prezzi. Perdite frazionali sono state subite dai fondi statali, perdite di uno o due punti dai titoli tedeschi, e ribassi si sono avuti in quasi tutte le quotazioni industriali. Snia Viscosa 7-8; Cavi e senza fili preferenziali 51-53, ordinarie A 14,00-15,00, ordinarie B 9-10.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni. Ufficiale e definitiva. Futuri Americani: tendenza calma: luglio 5,11; agosto 5,17; settembre 5,19; ottobre 5,21; novembre 5,25; dicembre 5,27; gennaio 1932: 5,30; febbraio 5,31; marzo 5,36; aprile 5,42; maggio 5,47; giugno 5,50; luglio 5,53; ottobre 5,60; dicembre 5,65; gennaio 1933: 5,68; marzo 5,75. Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta; Sakels Fully Good Fair: luglio 8,01; settembre 8,17; ottobre 8,18; novembre 8,22; gennaio 1932, 8,30; marzo 8,52; maggio 8,58; Upper F. G. F.: luglio 6,28; settembre 6,25; ottobre 6,29; novembre 6,32; gennaio 1932, 6,40; marzo 6,50; maggio 6,61. Indiani: luglio 4,13; ottobre 4,20; gennaio 1932: 4,25; marzo 4,33; maggio 4,31. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili Ufficiale. American Middling 5,36; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,95; Id. Upper 5,47; M. G. Surtee F. G. 4,84; Id. Broach 4,90; American Sind Punjab 4,31; M. G. n. 1 Oomra 3,87; Id. Bengal 3,65; Id. Scinde 3,67. Importazioni della giornata balle 760.

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma. Middling 9,65. Futuri: luglio 9,37; agosto 9,00; settembre 9,41; ottobre 9,72-73; novembre 9,61; dicembre 9,88; gennaio 1932: 10,00; febbraio 10,14; marzo 10,25; aprile 10,31; maggio 10,43.

New Orleans, 8. — Disponibili: Middling 9,34. Futuri: luglio 9,14-15; ottobre 9,69-70; dicembre 9,91-92; gennaio 1932: 10,01; marzo 10,20; maggio 10,40-41.

LA TEMPERATURA

8 luglio 1931

Temp. minima notte dal 7 all'8 + 13,5
Temperatura massima giorno 8 + 28,0

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	22	sereno	mosso
Milano	28	14	½ coperto	
Genova	27	21	½ coperto	mosso
Venezia	26	21	sereno	mosso
Firenze	31	17	½ coperto	
Ancona	30	21	½ coperto	mosso
Bologna	31	21	½ coperto	
Napoli	25	25	sereno	mosso
Taranto	30	23	coperto	l. m.
Palermo	31	20	½ coperto	l. m.
Catania	33	20	½ coperto	l. m.
Cagliari	30	22	½ coperto	mosso
Tripoli	40	27	coperto	l. m.
Messina	33	23	½ coperto	l. m.
Trieste	28	21	sereno	agitato
Trento	30	17	sereno	
Fiume	30	24	½ coperto	mosso
Bari	27	27	½ coperto	calmo
S. Remo	26	15	½ coperto	mosso
Bengasi	31	21	sereno	l. m.
Rodi	29	24	sereno	l. m.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

SOLEX significa:

Pratica estrema
Economia massima
Rapida accelerazione
Forte velocità
Elasticità
Tipi per tutti i motori
Tutti lo apprezzano
Ottimo rendimento

Fatelo montare oggi stesso dal Vostro garagista

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA SOLEX
VIA NIZZA, N. 133 - TORINO - TELEF. 65.720 - 65.964

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ASSISTENTE tecnico forni fusori [illegible] elettrici ricercasi per importante stabilimento siderurgico Lombardia. Referenze [illegible] posti occupati. Scrivere Cassetta 23 M, UPI, Torino. 70236

MODELLISTA meccanico veramente provetto cerca fonderia Mezzogiorno. Dettagliare referenze, pretese, curriculum. Cassetta C. 9601 Unione Pubblicità Italiana, Napoli.

Domande d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CONIUGI quarantenni marito mutilato guerra cercano posto custode giardiniere orticoltore [illegible] cauzione. Scrivere [illegible], Romagna 77, Torino. 70245

RAGIONIERE pratico contabilità, organizzazione vendita, occuperebbesi. Scrivere cassetta 71 M, UPI, Torino. 70257

TECNICO meccanico progettista lunga pratica impiegherebbesi parte tecnica commerciale, prenderebbe lavori domicilio. Scrivere cassetta 75 M, UPI, Torino. 70371

VENTITREENNE pratico lavori ufficio amministrativi, tecnici, occuperebbesi subito, anche maturo, [illegible]. Interpellare eventualmente carriera viaggiatore, miti pretese, serissime referenze. Cassetta 61 M, UPI, Torino. 70340

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende — 3

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTASI grande negozio centrale vetrine. Scrivere Cassetta 54 M, UPI, Torino.

ASSUMENDO [illegible] appalto grande [illegible] necessità quindici ventimila garantite. Scrivere Cassetta 2 M, UPI, Torino.

AZIONI: obbligazioni non quotate, comprasi per contanti. Cassetta 46 B, UPI, Milano. 4465

CESSIONI stipendio 4 %, celerità. Anticipi. [illegible], Colaprico 29, Roma. 4570

PANETTERIA-pasticceria in bellissima posizione [illegible] subito. Buone condizioni. Rivolgersi cav. Oliva, Biella. 4530

RIMETTO negozio mostra centrale [illegible] prezzo. Scrivere Cassetta 34 M, UPI, Torino.

RIMETTO negozio parrucchiere. Prezzo interessante causa urgente partenza estero. [illegible]. Scrivere Cassetta 25 M, UPI, Torino. 70257

ZINCOGRAFIA attrezzata, nuova, macchinario [illegible], clientela, vendesi urgenza, condizioni ottime. Scrivere cav. Andrea Di Caro via Nicolò d'Aste 7-10, Genova-Sampierdarena. 4545

300.000 primario caffè [illegible] portici principali corso cedesi ritiro commercio. Facilitazione pagamento. Fassello, Belletto 7.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti — 4

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI affittare due, tre mesi, villa porte Torino, escluso collina, dodici ambienti, comodità moderne, giardino in piano, garage. Indirizzare offerte dettagliate Cassetta 58 M, UPI, Torino. 70319

OCCASIONE. Vendesi mezza montagna grandioso fabbricato 150 ambienti, chiesa, saloni, nove ettari parco cintato, acqua, luce elettrica adatto congregazione religiosa, clinica, collegio. Scrivere cassetta 110 B, UPI, Torino. 19169

OCCASIONE. Vendesi presso Rivarolo buona cascina 160 giornate campo prati irrigui accettando 100.000 terreno, 100.000 lunga mora pagamento. Scrivere cassetta 109 B, UPI, Torino. 19132

VENDESI occasione presso Porta Susa fabbricato intero, cortile proprio cinque cantiere garage per 15 macchine. Scrivere cassetta 109 B, UPI, Torino. 19131

VENDESI presso Carmagnola cascina campi prati irrigui, giornate lire 350.000 accettando 100.000 terreno 100.000 lunga mora pagamento. Scrivere Cassetta 109 B, UPI, Torino. 19130

RIVIERA vicino Sanremo vendesi appartamento, giardinetto cancello spiaggia. Lodo Giuseppe, Arma Taggia. 4537

STABILIMENTO industriale di circa [illegible] di cui almeno 2000 coperti cercasi acquistare od affittare. Scrivere Cassetta 60 B, UPI, Torino. 19144

VENDESI palazzina collina 10 camere accessori, comodità, giardino, garage, posizione splendida. Vicinissimo tram. Strada Superga 37. 70231

VILLETTA capolinea tram 14, camere 7, frutteto, prato mq. 1500, vendesi prezzo convenientissimo. Giletta, Carlo Alberto 40.

65.000 vende casa sette camere. Facilitazione pagamento o cambio con altra pagando rimanente di dieci camere. Via Chieri 41.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati — 5

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A affittasi studio grandioso pittore fotografo, piccola industria, abitazione, affittasi primo piano riservato, termosifone, terrazzo, Moncalvo 22. 70337

AFFITTANSI due camere vuote. Rivolgersi Ripoloto, via Germanasca numero 90.

AFFITTASI appartamentino ammobiliato 3 camere secondo piano. Fratelli Calandra, 5.

AFFITTASI in palazzina pianterreno alloggio tre camere, accessori, termocentrale, Borgaro 3. 10307

AFFITTASI o rimetto alloggetto elegantemente ammobiliato prezzo convenientissimo. C. Farini, 3, Carlotti. 19319

AFFITTO alloggi signorili, uffici, vasti magazzini, garages. Nuovo isolato centralissimo. Impresa Dobberardi, San Domenico 30.

NEGOZIO vuoto cercasi paraggi via Pietro Micca adiacente. Scrivere cassetta 116 B, UPI, Torino. 19607

PADRE figlia affittano camera sul mare. Nervi Sant'Ilario, via Provinciale 42. 4550

PALAZZO signorile Corso Raffaello 12, levante-ponente, ampie terrazze, affittansi ultimi [illegible] appartamenti 6-8 camere garage riccamente tappezzati e rifiniti. Ore 15-18. 19780

VENDONSI occasione anche separatamente mobili [illegible] presso Gran Madre di Dio. Scrivere cassetta 120 B, UPI, Torino. 19433

Annunzi vari — 7

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A A A a prezzi altissimi compera gioielli di valore Gioielleria Via Roma 41 Ter dirimpetto Cinema Ghersi. 19257

A Matrimoniale XVI grigioperla, valore quindicimila vendesi quattromila cinquecento, Salotto inglese mogano ciclo, valore diecimila, [illegible]. Intermediari esclusi. Portineria Fabro 7. 70307

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4565

CAMERE matrimoniali 800, pranzo 600, Cemini 135. Via Colli, 18. 19650

DECAUVILLE usato. Scrivere Casella 42 A UPI, Torino. 4201

MATRIMONIALE nuovissima, stupenda privato 1000 metà valore causa imprevista. Massena 18. 19551

MOBILI lusso, comuni, sempre buoni prezzi. Vendite, [illegible], Facilitazioni. Corso Vittorio, 41 (Monumento). 19025

OMBRELLONI liquidansi direttamente dal fabbricante. Via [illegible], Telefono 50-516.

PIANOFORTI buoni affitto stagione estiva, spedisco ovunque prezzi convenientissimi. Rostagno, corso Vittorio 90. 19576

PIANOFORTI liquidansi 450 in più. Autopiano meraviglioso, Mezzacoda concerto, [illegible]. Cavanna Via Biella 2. 70265

POLTRONE divani pelle ribassatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto 13 (interno). 00009

SCRIVANIE, librerie, casellari. Prezzi occasione (merce garantita). Moso-Pecchio, Montebello 21. 00009

SVENDO due camere pranzo, due letto. Rossi, Valperga Caluso 19. 70241

VENDO o cambio con merce bilancia automatica come nuova, prezzo convenientissimo. Scrivere avviso 355 Ing. Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 4337

Avvisi d'indole commerciale — 9

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTASI montacarico per trasportare automobili dal piano terreno al primo piano. Scrivere offerte alla cassetta 60 B, UPI, Torino. 19520

APPARECCHI pubblicitari brevettati [illegible] si [illegible] concessione Torino. Cassetta 11 H, Unione Pubblicità, Genova. 4560

CALDAIA Mq. 180, atmosfere 6, completa vendesi urgentemente per sgombro locale. Scrivere Cassetta 92 B, UPI, Torino. 70430

TIPOGRAFI. Novità. Pasta rulli [illegible] alle temperature. Fonderia Bulligrafica, Palestrina 25. 70311

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — 10

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCANSI ogni Provincia oppure regione Italia, concessionari esclusivi vendita eccezionale pittura antiruggine inglese, buona provvigione. Esigonsi serie garanzie. Rivolgersi Rossa, 3 Vico [illegible] Marini, Genova.

EDITORE cerca piazzisti vendita rate capoluoghi Provincia. Scrivere cassetta 111 B, UPI, Torino. 19300

Alberghi o stazioni climatiche — 11

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Pensione Meloccio, moderna, distinta, famigliare, prezzi modici, stabilimento bagni. 4105

ALBERGO Colombo, Varazze, tutte comodità, vitto, alloggio, cabina 25 giornaliere.

AL MARE. Finalmarina, distinta pensione Dallecce, trattamento ottimo, modicità. Preventivi. 17761

CHAMPOLUC, m. 1570 (Aosta), Albergo Testa Grigia. Pensioni speciali giugno e settembre. Trattamento famigliare. 4450

FINALMARINA. Pensione Aurora, vicina mare, trattamento ottimo, modicità. Rivolgersi Passalacqua 1, Torino. 40371

VARAZZE distinta pensione Maria Teresa per signore, signorine. Completa 25-27.

Automobili, biciclette, sports — 13

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CICLOMOTORI B.S.A. ideali per qualsiasi turismo. 2000 con luce. Ciclomotori M.A.S., superlativi. Pagamenti rateali. Motocicli Sunbeam. B.S.A. Salotto, Napione, 1. 19311

CICLOMOTORI Dellaferrera, trionfatori concorsi consumo, veloci, resistenti, per diporto, affari. Moncenisio due persone, prezzi ribassati. Castagna, Guastalla 1. 70173

COUPÈ 501, Berlina-coupè 507, Torpedo 503, Furgone 501. Principi Acaja 27. 10337

FIAT 514, 509 Berline Torpedo, 501 eccezionale convenientissima, italiani camioncini, Cooperativa Proprietari Stadium. 10336

HENDERSON sidecar quattro cilindri, carburatore extra, cedo quinto valore. Clemente 24. 70370

OCCASIONE Colton 500, ottimo stato vendo subito. Via Brione 10. 70396

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale Fis, via Nizza 31. Telefono 61-677. 70272

RIMORCHIO doppio Arrello, grande portata L. 4500, Saluzzo 119. 19110

TORPEDO Bugatti tre litri, motore riparato, vendesi convenientissimo. Corso Massimo D'Azeglio 16. 70168

VENDO ciclomotore ottimo stato. Visibile venerdì 10, via Lisa 10, Borgo Vittoria.

MOBILI FABBRICA Esposizione Facilitazioni pagamento
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - TORINO 48-229
Visitate concessionario Ditta FOA, via Carducci, Asti

230.000 lire
con una sola istantanea

Non perdete questa occasione!

Anche se non avete mai presa una fotografia non vi scoraggiate, poichè il Concorso Kodak è appunto riservato ai soli dilettanti e in pochi minuti potete imparare a servirvi di un "Kodak".

Con l'apparecchio più semplice, anche un Kodak Brownie o un Hawk-Eye e senza nessuna speciale abilità tecnica potete vincere il Gran Premio Internazionale di 230.000 lire, dato che la Giuria terrà conto soltanto dell'interesse e dell'originalità del soggetto e non della perfezione tecnica delle fotografie.

Portate sempre con voi un "Kodak", può sorgere da un momento all'altro l'occasione di fotografare una qualsiasi scenetta interessante che può farvi vincere un premio.

Chiedete tutti gli schiarimenti su questo concorso al più vicino negozio di articoli fotografici o alla S. A. Kodak, Via Vittor Pisani, 6, Milano.

Ricordate che la Pellicola "Kodak" *in scatola gialla e la nuova* Pellicola "Verichrome" *sono quelle che danno i risultati più sicuri.*

MODULO D'ISCRIZIONE

Unite questo modulo alle vostre fotografie e spedite il tutto ai Kodak S. A., Ufficio Concorso, Via Vittor Pisani, 6, Milano.

Non scrivete il vostro nome nè sul recto, nè a tergo delle fotografie. (E)

(NOME) ____________ *(In carattere stampatello)*
(VIA) ____________
(CITTÀ) ____________
Marca dell'apparecchio ____________
Marca della pellicola ____________
Fotografie allegate a questo modulo N. ____________

Cav. Uff. O. Cavicchioli Redatt. del Corriere della Sera uno dei giudici per l'Italia

Concorso Fotografico "KODAK"
2.000.000 di lire
di Premi Nazionali ed Internazionali

Cav. De Martino Redatt. del Corriere della Sera uno dei giudici per l'Italia

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE, ecc. MALATTIE REUMATICHE e RICAMBIO
Dr. Cav. TRINCHIERI Via Passalacqua 6, p. 1° TORINO (103)
Telef. 41-081 - Visite giorni feriali ore 13-17.

La più grande esposizione di Torino. Oltre 150 camere. Mobili scelti fabbricazione propria. Prezzi ribassatissimi **Mobili** ACTIS-DANA - Via Issiglio, 30, tram 5, fermata Lancia, Borgo San Paolo - Facilitazioni pagamento.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 9 e via Sebastiano Valfrè Telef. 43-476 - Ore 10-19.30 - Fest. 10-12.

Anemia - Nevrastenia - Esaurimenti
Disturbi Mestruali - Debolezza - Impotenza
Dr. Macchiavello, v. Nizza 17. Ore 10-12; 17-21

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate. Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 62, p. 1° Ore 10 alle 12 e dalle 18 alle 20. Festivi 9-12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose: V. Vanchiglia 11bis. Ore 10-12, 18-20; fest. 10-11
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti — Via Ormea, 40.

Ulceri, Scolo, Goccetta Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 10-15 e 18-20 Riduzioni per operai

Dott. FERRERO MICHELANGELO
specializzato presso la Scuola Universitaria di Bologna
Dermosifilopatica Malattie Coloniali
Ricerche lab. V. Belfiore, 4. Ore 9-13; 15-19

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA BELLARDI, 77 — TORINO

Tipografia del Giornale LA STAMPA

Dilettanti di fotografia!

Affermate
la vostra volontà
di compratori
intelligenti
e di Italiani coscienti

chiedendo

Pellicole Cappelli
Lastre Cappelli
Carte Cappelli

I MIGLIORI NEGOZIANTI NE SONO SEMPRE PROVVISTI

-:- -:- *Dietro semplice biglietto la Casa spedisce Catalogo Illustrato* -:- -:-

M. CAPPELLI, Soc. An. -- Milano (122) - Via Friuli, 31